DIORAMA N° 17

Carlo De Luca

Giuseppe Raffaele Del Drago
Patriota e martire?

La storia che “non” si deve raccontare

Proprietà letteraria riservata
Edizione: maggio 2020 © Copyright dell'Autore
Tutti i diritti riservati
Distribuzione gratuita
email: carlodeluca1947@gmail.com

paginaria edizioni
PAGINARIA Edizioni
Polignano a Mare (Ba)
info@paginaria.it

La verità storica è sempre frutto di ricerca e di pazienza.
Bisogna cercare e sapere aspettare che la storia riveli
tutto quanto può rivelare.
(Walter Veltroni)
da una intervista al Corriere della Sera

Il canonico Giuseppe Raffaele del Drago

Mi è stato suggerito di indicare, per una migliore comprensione, il significato del titolo "Diorama". Mi avvalgo di quello accennatomi dal compianto amico Nino Lisco, polignanese trapiantato a Milano, ma ora dimorante per sempre nella dimensione celeste.

Diorama è un termine di origine greca che significa "attraverso la veduta". Si tratta di una rappresentazione in miniatura che ricrea scene di vario genere, rispettando in maniera fedele la realtà. È una sorta di sguardo, di visione su vari e diversi argomenti.

Bisognerebbe forse aggiungere un aggettivo, per esempio Diorama letterario o Diorama storico etc. Io ho preferito solamente "Diorama" con il numero progressivo di pubblicazione.

PRESENTAZIONE

di Giuseppe L'Abbate
Deputato polignanese della Repubblica Italiana e
Sottosegretario alle Politiche Agricole

Seguo con piacere, attenzione e vivo interesse il lavoro dell'amico Carlo De Luca da più di dieci anni. Mi ha sempre affascinato il suo studio, concentrato sull'indagine e l'approfondimento attraverso testi di prima mano, teso ad un raffronto diretto con i fatti e con i documenti originali che li riportano. Trascurando il "sentito dire" e cercando sempre di fare chiarezza per sconfiggere quel "fiato corto" della "vulgata popolare" che, spesso, ha tramandato inesattezze o ha ridipinto gli avvenimenti, stravolgendoli.

Oggi Carlo non si ferma neppure davanti al n. 17 che, per i tanti che temono la cabala, è elemento sufficiente per fare marcia indietro. E mi auguro che la sua opera di meticolosa indagine storiografica, preziosa per tutta la nostra comunità, prosegua senza tentennamenti.

Il suo diorama n.17 affronta un argomento assai spinoso sin dal titolo "Giuseppe Raffaele Del Drago. Patriota e martire**?**" E dal sottotitolo: "La verità che non si deve raccontare". Ma non sono le spine che fermano l'amico Carlo, anzi credo che più spine incontri nei suoi studi più il cimento è affrontato con determinazione.

Del resto, conoscendolo e apprezzandolo, sappiamo tutti che non si è fermato neppure davanti alle mille difficoltà che gli avevano sbarrato l'accesso all'archivio di Stato di Napoli quando si incaponì di trovare, leggere, fotografare, studiare tutto il Catasto Onciario di Polignano del 1752. E mi fa piacere averlo sostenuto da parlamentare in questa lunga e impari battaglia.

Non mi meraviglia, quindi, che Carlo abbia deciso di affrontare oggi anche un argomento di cui anni fa mi aveva fatto cenno e da cui sempre si era astenuto. Infatti in una nota chiarisce che il diorama nasce oggi su "commissione" e ne spiega la ragione, ma sul punto lascio al lettore la curiosità di approfondire. Certo è che De Luca con il canonico del Drago ha un unico punto in comune: la casa natale di via Giudea (oggi via Tanese).

Per ripristinare la verità storica, confusa nell'imperante e chiassoso vociare impunemente giunto sino a giorni nostri, si è armato di pazienza e ha raccolto documenti presso varie fonti e archivi, in particolare presso l'Archivio di Stato di Trani dove sono conservati tutti gli atti del processo penale nei confronti degli insorti antiborbonici del 1848.

Ne viene fuori un ritratto inedito del canonico polignanese Raffaele Del Drago. In particolare mi ha colpito tutta la tematica intorno all'avversione degli insorti e del futuro

deputato sulla “plebbaglia” e sui “proletari”. I numerosi documenti, compresa l’automemoria difensiva del canonico datata 5 novembre 1851, fanno emergere in tutta la loro perentorietà l’immagine di una figura che sembra occhieggiare nella sostanza al più smaccato classismo illiberale del tutto in contrasto con le affermazioni verbali.

Chi leggerà il Diorama n. 17 – senza trascurare l’approfondimento della trascrizione di decine di documenti originali dell’epoca, riportati peraltro in foto in Appendice – ne trarrà certamente giovamento per conoscere ulteriori aspetti, spesso reconditi, del passato della nostra amata Polignano.

PREFAZIONE

di Eugenio Scagliusi

Quando ho saputo di questo nuovo Diorama, ho pensato che Carlo De Luca abbia voluto accontentarmi. Nel terzo capitolo di quello precedente, il sedicesimo, Il "rivolgimento" del 1860, racconta la storiella della elezione a deputato del canonico Giuseppe Raffaele Del Drago, nativo di Polignano, eletto al primo parlamento del Regno d'Italia. L'interesse di Carlo De Luca per questa storiella, a quel che lì si capiva, originava dalla epigrafe sulla facciata della casa natale di Carlo, dedicata al Del Drago, dove si legge, tra l'altro, che "…il popolo lo elesse al primo parlamento italiano, la consorteria monarchica lo estromise." Una storiella effettivamente intrigante, almeno per me che Del Drago – devo ammettere, per quanto polignanese – non ho mai capito chi fosse ed, in verità, non ricordo essermene mai importato granché. Riterrei non sia stata grave, questa mia ignoranza, se non altro perché comune – non me ne vogliano – a gran parte dei miei cari concittadini.

Ebbene, sono certo che Carlo De Luca non si offenderà, né mi toglierà saluto o amicizia se confesso che, in fondo, non mi era mai importato sapere per quale oscura ragione l'eletto venne privato del seggio al parlamento, tantomeno se ne venne effettivamente estromesso da una qualche consorteria monarchica. Solo che la storiella raccontata in quel terzo capitolo rappresentava evidenti scontri tra poteri contrapposti e che, soprattutto, faceva riferimento ad una interessante questione giuridica che aveva attinto il Del Drago. Così, a questo sprovveduto ignorante e disinteressato del nostro parlamentare, quotidianamente impegnato in questioncine legali provando a poco azzeccagarbugliare, parve proprio intrigante apprendere che sullo sfondo della vicenda della ineleggibilità parlamentare di Del Drago v'era anche un particolare caso giuridico. Finanche un conflitto tra poteri, diremmo oggi. Perché l'attenzione dell'ignorante si spostò sul valore e l'efficacia attribuita alle certificazioni provenienti dal vescovo di Conversano, per le quali Del Drago era "canonico" (curatore di anime con obbligo di residenza in Rutigliano) e come tale ineleggibile secondo la disciplina elettorale dell'epoca. Certificazioni che, unitamente ad una sentenza resa a Trani nel 1852, tirata miracolosamente fuori da qualche scranno parlamentare, con la quale Del Drago veniva spogliato di ogni diritto civile, politico, ecclesiastico e del canonicato, costituì base istruttoria per le decisioni assunte dalla Commissione Parlamentare e dal Parlamento stesso. Istruttoria che, per altro scopo, sembra essere stata alquanto sofferta anche per la Gran Corte Criminale di Trani. Insomma, un bel guaio: nel 1852 per il Del Drago, nel 2019 per lo sprovveduto che state leggendo in questo momento.

Ed ecco che al buon Carlo deve essere venuta voglia di accontentarmi e guidarmi alla redenzione. Perché, me tapino, stendendo le considerazioni che Carlo – bontà sua – mi chiese su quel Diorama, ipotizzai inopportunamente se quel rapporto e più in genere la storia di Del Drago potesse mai suscitare interesse in qualche entusiasta giovane studente di storia del diritto italiano ed ecclesiastico. Il fatto è che, forse per mancanza di qualche entusiasta giovane studente, Carlo deve aver ripiegato su se stesso e, ricordando quel mio sciagurato interesse, mi ha coinvolto nel tentativo di capire se l'elezione di Del Drago fosse stata effettivamente annullata ad opera di tal misteriosa "consorteria monarchica". Ed eccomi qui a parlare di Del Drago, questa volta dopo aver letto in anteprima questo nuovo lavoro di Carlo De Luca.

Che poi, caro Carlo, in effetti la prima cosa che mi è venuta in mente dopo la prima lettura è stata l'insana voglia di chiederti chi te lo abbia fatto fare. E già. Questa volta non ci sarebbe in ballo, come nella precedente occasione, il sacrosanto intento di riabilitare la storia del nostro malandato e malmenato Sud da persona – come Te – innamorata della storia ed innamorata del Sud; piuttosto, mi sembra, ridimensionare le enfatizzate glorie di un personaggio che, tutto sommato, quanto a contributo storico, locale o nazionale, risorgimentale o rivolgimentale che, con Te, si dica, sarebbe rimasto più o meno nell'anonimato. Se non fosse, appunto, per quella antica originaria targa commemorativa e per quella seconda, più recente, che la brama di celebrare i 150 unitari anni ha provato patriotticamente a ravvivare.

E va bene, allora ricordiamo. Diciamo che con questo si sta facendo un favore agli sfortunati residenti di Via Del Drago, specie i più piccoli in età scolare. Sai che casino, per loro, dover rispondere al "…e chi è?", magari espresso in maniera meno elegante e più volgare? Mica hanno tutti la fortuna, come me, di abitare in Via Giuseppe Mazzini! O mica hanno tutti la fortuna, come me, di avere il numero di telefono di Carlo De Luca per poter scroccare una ricerchina!

Ora, non vorrei sbilanciarmi troppo e riservo, Carlo, alla nostra ruffiana confidenza il mio personale giudizio su questo Del Drago, lasciando anch'io i lettori nel dubbio – un po' come hai fatto tu – se lo ritenga un romantico donchisciotte o una testa calda possibilmente da evitare, nell'impossibilità di contenere; un "patriota fiero repubblicano" o un "esaltato sovversivo"; un fine letterato o un petulante grafologo; un nobile apostolo, tutore di cittadini e di anime ma avversore della plebbaglia o un perseguitato per colpa dei tempi. Tempi che – è bene ricordare – erano alquanto complicati e nei quali spesso primeggiavano altri social tipo, quali gli Arlecchino servo di due padroni, eccelsi nell'altalenarsi in un periodo in cui non è che si capisse un granché e riuscire a sopravvivere nella confusione generale era un successone, così superando le complicate incomprensibili diatribe torinesi e napoletane e pensando più a salvare la pelle, facendo conveniente tesoro del motto "Franza o Spagna purché se magna", forse poco nobile d'animo ma certo salvifico di corpo. Ahimè, l'atavico vizio italico di mettersi all'indifferente servizio dell'una o dell'altra fazione pur di barcamenarsi alla men peggio, possibilmente salvando anche un minimo di potere! E che anche lo spirito del Guicciardini mi perdoni, se mai veramente

gli si appartenga il secolare motto.

Una cosa è certa, riguardo al nostro, per quanto addirittura il Presidente del Consiglio dei Ministri si sia recentemente affannato a tenere a mente la distinzione tra "episteme" e "doxa": quella targa, la prima, quella al civico 9 di Via Innocente Tanese a Polignano, andrebbe corretta. Perché di Del Drago, per l'appunto, potremo pur esprimere le più disparate opinioni e raccontarci tutto ed il suo contrario, tranne che sia stato "eletto dal popolo" (che non è vero) al primo parlamento e che "la consorteria monarchica lo estromise". Il fatto è che la verità storica non si ristabilisce sfasciando simboli e cambiando targhe, per quanto non ne manchino anche recenti esempi, bensì apprezzando il paziente lavoro dei Carlo De Luca che silenziosamente operano in tal senso. Ad avercene, di tanti Carlo De Luca…

Insomma, non ho ancora scritto cosa varrebbe la pena di ricordare del canonico Del Drago. Sapete che c'è? Che – scusate – non ho grande voglia di scrivervelo. Abbiate pazienza, Carlo merita l'impiego del vostro tempo e della lettura. Non è che possiamo trasformare qualche paginetta di presentazione in un bignamino sostitutivo, che più che altro le paginette servono ad incuriosire. Leggetevi il Diorama ed i documenti, perbacco… Però, prima che vi facciate strane idee, qualche briciola, alla Pollicino, ve la lascio. Anche un po' provocatoriamente, come fossi un pescatore con la sua lenza.

Propenderei per l'idea di un perseguitato per colpa dei tempi, per quanto con una certa predisposizione a tuffarsi nei guai, più che evitarli, a ragione del focoso temperamento. Riterrei anche di dovermi interrogare, magari in un prossimo futuro, come sia stato possibile che la Gran Corte Criminale di Trani, di borbonico gradimento, ne ebbe quasi compassione, facendo di tutto per essere clemente con il comiziante predicatore. Ad avercela, oggi, a Trani, una Corte così tenera ed attenta alla verifica delle prove… Ma questa sarebbe un'altra storia e non posso distrarmi.

Infine, se proprio proprio devo essere sincero, i documenti che il certosino Carlo ha raccolto e qui prodotto, a me rappresentano, in una mia ipotetica sceneggiatura, un personaggio un po' macchiettista e folcloristico, scaltro affabulatore e – mi perdonino anche i loro odierni estimatori – prototipo grillino. Insomma, se si trattasse di pirati, più un Jack Sparrow che un Capitano Flint; se si trattasse di condottieri, più un Brancaleone che un Massimo Decimo Meridio; se si trattasse di ribelli in carne ed ossa, giusto per capirci, più un Garibaldi, prezzemolo per ogni propagandistica minestra, che un Savonarola finito impiccato e bruciato; se si trattasse di attuali politici…lasciamo perdere, ché già mi sono sbilanciato troppo. Insomma, leggete ed opinate anche voi. Che poi, quello abbiamo avuto, a Polignano, Giuseppe Raffaele Del Drago, mica Luigi Settembrini. E quello ci celebriamo…

Ho scherzato? Forse. Dipende da come interpreterete queste mie considerazioni. A mio parere, per niente. Vedete, ho solo voluto confermare che, in effetti, ognuno ha la sua opinione. Solo che dovremmo provare a cercare la "migliore" opinione, spendendoci nella sua scomoda faticosa ricerca, senza prestare troppa considerazione a targhe e rimembranze che tempi e convenienze impongono e che, invece, dovrebbero indurci alla saggia

curiosità dell'investigare con passione. La storia ha bisogno di saggi passionali investigatori. Carlo De Luca lo è. Ma non tutti sono Carlo De Luca. Ed allora, Carlo, resteremo anche noi nel dubbio: ce la mettiamo o no, un'altra targa, vicino la prima, al civico 9 di Via Innocente Tanese? Giusto per evitare che qualche scolaretto diligente, destinato della domanda "…e chi è?", sia indotto giovanilmente in errore? O ci affidiamo alla stringata ma efficace lezione di tal Ponzio Pilato del "quod scripsi, scripsi", fiduciosi che la storia riesca, prima o poi, a manifestarsi in tutta la sua verità?

In ogni caso, per quanto non possa immaginare che idea, leggendomi, abbiate di me, sappiate che anch'io ho una folle passione per la storia. Quella che, costruita minuto dopo minuto, azione dopo azione, dalla inconsapevole azione di ognuno di noi, anche la più piccola ed apparentemente insignificante, è mirabilmente inserita in un più ampio disegno, superiore ai nostri più alti studi, pensieri ed immaginazione. È una storia che riesce a prendere brillante colore rendendosi piacevole anche quando apparentemente buia e fosca perché opera di un Artista a noi superiore. Non ci credete? Per forza, si tratta per l'appunto di opinioni. E non ho alcuna intenzione di persuadervi che la mia sia superiore alla possibile diversa vostra. Quanto a Giuseppe Raffaele Del Drago, vi lascio con un ultimo avvertimento, impunemente copiato da Umberto Eco: "stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus[1]". Se non vogliamo che resti il puro nome, proviamo a superare le difficoltà di conservare una traccia oggettiva del mondo reale.

Carlo De Luca lo ha fatto.

1 - "La rosa all'origine esiste solo nel nome, possediamo soltanto nudi nomi." È la frase conclusiva del romanzo "Il nome della rosa" e che, come lo stesso Autore spiegò altrove, ha il significato di richiamare l'attenzione al reale, oltre il mero nome delle cose.

Caserta 16. Maggio 1853

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,

DI GERUSALEMME ec.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Veduta la decisione pronunziata dalla G. Corte Speciale di Trani, con cui D. Giuseppe Bozzi, il Canonico D. Giuseppe del Drago, D. Francesco Briggiero, D. Giuseppe Lagiustra, e D. Baldassare Bruni, sono stati condannati per reati contro lo Stato i primi due ad anni ventiquattro di ferri, e gli altri tre ad anni diciannove di ferri per ciascuno.

Volendo esercitare di loro favore la Nostra Sovrana Clemenza, Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia,

Udito il Nostro Consiglio Ordinario di Stato,

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

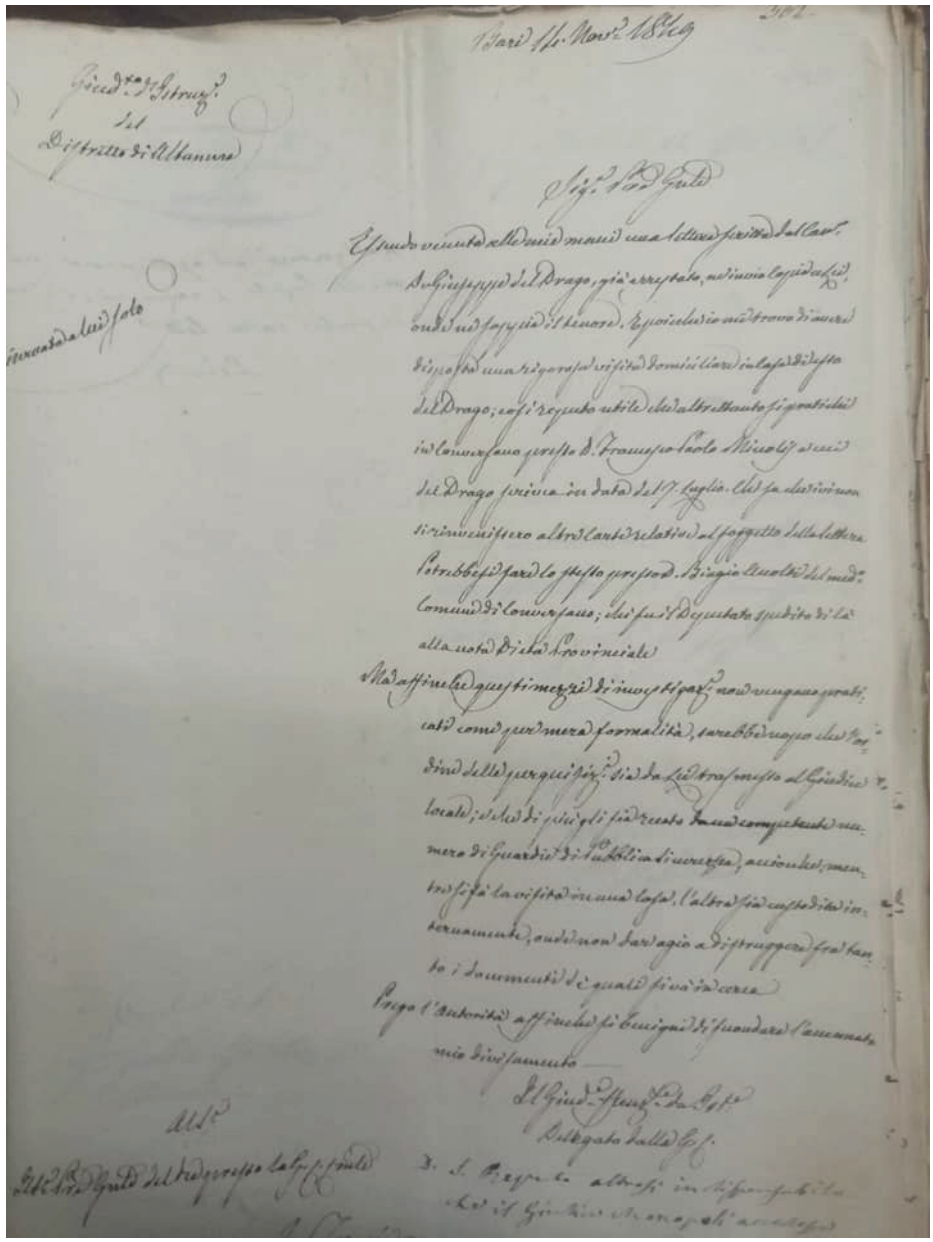
Articolo 1°

La pena di anni ventiquattro di ferri, che trovansi soffrendo D. Giuseppe Bozzi, ed il Canonico D. Giuseppe del Drago, è ridotta per ciascuno ad anni dodici.

Articolo 2°

La pena di anni diciannove di ferri, che trovansi soffrendo

Primo decreto per riduzione pena (dodici anni) del 16 maggio 1853



Lettera 14 novembre 1849 del Giudice Istruttore al Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Trani

INTRODUZIONE

Questa pubblicazione nasce esclusivamente dall'intento di portare un nuovo contributo a rivedere la storia locale, che finora ha risentito fin troppo – come dappertutto – della retorica patriottarda su risorgimento, unità d'Italia, rivolte antiborboniche, fino a sfiorare il ridicolo di processioni di scolaresche innocenti, di teneri virgulti da addomesticare, coinvolti in una giornata di giubilo partigiano e tra musica e fanfare della banda cittadina, messi in testa ad un corteo, che innalzava un'icona di del Drago come fosse quella di un santo. Se si aggiunge che in quell'occasione vari discorsi andarono fuori della realtà storica, si può ben dire che, come conseguenza di corsi e ricorsi di vichiana memoria, si andò oltre i rituali e le scempiaggini delle adunate del sabato fascista.

Nelle pagine che seguono si tratta di una storia antica di 170 anni e di un personaggio della nostra storia locale. Il canonico del Drago[1] è venerato dal conformismo locale[2]*:* in queste pagine si parla di lui, per come risulta dalle carte d'archivio, che non sono interpretabili secondo i sentimenti elogiativi degli amici e spregiativi dei nemici. Le carte d'archivio documentano quello che avvenne. La scoperta di quelle carte può dispiacere quanti sono vissuti nel mito di un fatto o di un personaggio. Onestà intellettuale vuole, però, che si riconosca come le gambe lunghe delle menzogne storiche finiscano pur sempre per avere fiato corto.

Per decenni Giuseppe Raffaele del Drago, nominato canonico con ministeriale del 12 marzo 1842, è stato ritenuto un nume tutelare da venerare sull'altare della storia di Polignano. In occasione dei festeggiamenti per il 150° anniversario dell'unità d'Italia due dei nostri scolari portarono in processione il ritratto del canonico del Drago, seguiti dalle civiche autorità, da tante scolaresche e dalla banda cittadina[3]. L'ovazione delle grandi occasioni fu tributata di fronte alla nuova epigrafe[4]. Non c'è da meravigliarsi. Ogni regime

1 - Nelle carte di archivio il cognome del canonico è quasi sempre riportato come «***del Drago***» ed è lo stesso canonico che si firma in tal modo nella lettera del 7 luglio 1848 e nelle pochissime altre carte che sottoscrisse.

2 - La causa decisiva della stesura di queste pagine è da ricercare nella comparsa sul social Facebook di un post inerente il canonico del Drago, stracolmo di incenso quanto poco veritiero alla luce della storia. Insomma questo diorama è come se fosse stato "commissionato" non da un editore, ma da un insieme di fatti e circostanze: una doppia lapide, alcune strade a lui intitolate in diverse città (a differenza del silenzio su tanti altri insorti del 1848), una recente manifestazione fin troppo esaltativa, l'emersione di un copioso carteggio, finanche un post sul canonico apparso su Facebook e tanto altro.

3 - Foto in Appendice.

4 - Il 15 marzo 2011 sulla strada che porta il nome del canonico del Drago l'Amministrazione Comu-

vive di miti, che fanno mitologia. Se **"Polignano memore lo ricorda**[5]", in queste pagine si vuole ricordare un personaggio della nostra storia ma senza incedere in eccessi di piaggeria. Infatti, qui si parla della partecipazione di del Drago alle vicende del 1848, della sua condanna a 24 anni di detenzione, della successiva elezione al parlamento di Torino e della declaratoria di ineleggibilità. Un contributo al ristabilimento di una verità storica, che vide artefice il focoso canonico polignanese.

In alcuni manuali di storia locale s'è frettolosamente riportato una sussistente relazione di parentela fra l'estensore di queste note e il del Drago*:* notizia destituita di ogni fondamento storico. L'unica comunanza di destino del sottoscritto col canonico è stabilita dal medesimo luogo di nascita. Ambedue videro la luce nel palazzo, che si erge in Polignano sull'attuale via Innocente Tanese (quella che un tempo era via Giudea), al civico 9.

Qui Giuseppe Raffaele del Drago nacque il 3 settembre 1813. Da qui iniziò la sua avventura di vita, che lo portò ad indossare l'abito talare e ad iscriversi alla massoneria[6], senza sentire lo stridore morale che genera il servizio a Dio e a Mammona, ad odiare la dinastia borbonica, senza udire i morsi di una coscienza, che impone ad un sacerdote cattolico il culto dell'amore, anche per il più acerrimo dei nemici. Del Drago fu un buon sacerdote? Ai posteri la sentenza. Tenendo conto che il Nostro *"gigantesco di corporatura" fu definito "dinamico", "irrequieto", "estremista", "irruente", "testa calda", "esagitato", "agitatore politico" "sovversivo", "torbido e rilasciato nella morale", esaltato, ardente, veemente, tempestoso, sobillatore, uomo di perversi costumi, tempestoso, caldeggiatore di velenose massime, poco pacato, senza freni ai peccati di gola, manesco, violento, vero e vigoroso gigante che quando si eccitava diveniva un energumento, furibondo"*. Era il *"caporione dei rivoltosi"*, e ciò gli comportò di essere condannato alla pena severa di 24 anni di detenzione[7], peraltro in gran parte non scontati[8]. Le carte d'archivio riportano che "in pubblico e in privato" gridava che bisognava *"scannare"* o *"trapassare con un ferro"*

---

nale di Polignano appose una targa, la cui epigrafe recita: "A Giuseppe Raffaele del Drago/Deputato al Primo Parlamento Nazionale/nel 1861/Polignano memore lo ricorda/nel 150° Anniversario/dell'Unità d'Italia".

5 - "… **Polignano memore lo ricorda**…" è straordinario artificio di pleonasmo lessicale o piuttosto un infortunio, per eccesso di piaggeria, degli estensori dell'epigrafe?

6 - Del Drago era iscritto alla setta Figliuoli della Giovane Italia. Avrei voluto pubblicare la foto, ma non ho avuto autorizzazione da chi la detiene insieme a una copiosissima, esclusiva, inedita documentazione sul canonico.

7 - È bene evidenziare che nel regno delle Due Sicilie le pene detentive erano sempre passibili di riduzioni temporali e le condanne alla pena capitale erano quasi sempre commutate in pena detentiva. Nel raffronto tra le previsioni attuali del **Codice Penale, Libro secondo, Titolo 1 "Dei delitti contro la personalità dello Stato", artt. 241 e ss.,** e il Codice Borbonico si scopre che le odierne pene, previste per chi commette il reato di cospirazione e attentato alla sicurezza dello Stato, sono ben più severe di quelle previste dal codice del regno di Napoli, contemplando anche la pena di morte, da tempo peraltro abolita.

8 - Del Drago fu beneficiario, come tutti gli altri condannati dalla Gran Corte Criminale di Trani, di vari decreti di clemenza del re Ferdinando II. v. Foto.

il re Ferdinando II[9].

Sono quelle carte ad imporre di riconoscere che tempo è venuto perché si corregga lo strabismo, col quale si è guardato finora alla storia d'Italia. Un tempo segnato anche dalla maggiore consapevolezza del suo passato e del destino della popolazione meridionale. Tre anni or sono ben quattro consigli regionali del sud Italia (Sicilia, Campania, Basilicata, Puglia) hanno convenuto di istituire la *"Giornata della memoria delle vittime meridionali dell'unità d'Italia"*. La giornata è stata individuata nel 13 febbraio di ogni anno. Data questa assai significativa, dal momento che ricorda la caduta della fortezza di Gaeta, l'ultimo baluardo di indipendenza dell'antichissimo Regno del Sud.

Queste pagine si muovono nel medesimo spirito, pur nella consapevolezza che esse possano suscitare antipatie e alimentare maldicenze, come è puntualmente avvenuto a seguito della pubblicazione del Diorama n° 16. Purtroppo per i deboli di stomaco, la storia è come la legge: sempre dura.

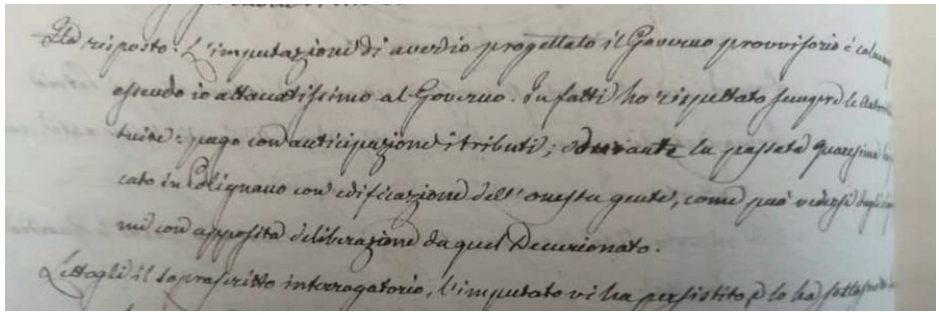
Studiare, indagare, approfondire, analizzare il passato servono soprattutto a conoscerlo al di là di stereotipi di convenienza contingente e a capire come sono altalenanti i comportamenti umani e le vicende della storia. Per liberarsi dei falsi moralismi. Per non tornare a fare sempre gli stessi errori, benché fu ben detto che la storia è maestra di vita ma non ha scolari che l'apprendono.

È infine il caso di puntualizzare, beninteso solo per qualche residuale faziosetto e presuntuosetto, che la ricerca storica per sua natura non può farsi attraverso una lettura canonica: per sua natura la storia deve essere oggetto di rielaborazioni, riscoperte, revisioni, altrimenti si sconfinerebbe nel campo della teologia.

Di immutabile è, o dovrebbe essere, solo il Vangelo.

E la storia del passato è *in re ipsa*, ovvero per definizione, ***revisione*** di ciò che è ormai acquisito per verità inconfutabile ed inemendabile[10]. Ma se la storia è *revisione* di conseguenza dovrebbe essere continuamente esaminata, aggiornata, rivista, modificata, naturalmente soltanto sulla scorta di nuovi elementi probatori inconfutabili.

Carlo De Luca



9 - Tutte le definizioni virgolettate sono tratte da documentazione di cui si scriverà con abbondanza nelle pagine seguenti.

10 - È noto l'infelice aforisma di Napoleone Bonaparte che avviluppò la storia a suo uso e abuso per oltre 15 anni: ***"Che cosa è la storia se non un gioco su cui tutti si sono messi d'accordo?"***

6 N° 10 - Venerdì, 18 MARZO 2011
POLITICA BLU

L'evento è stato organizzato dall'Università della Terza Età e dalla Pro-Loco

La targa a Del Drago in omaggio ai 150 d'Italia

Scoperta una lapide per ricordare il deputato polignanese al primo parlamento nazionale

Ciò che colpiva di più erano i cappellini colorati – di bianco, rosso e verde – sulle teste dei piccoli bambini che erano assiepati sotto il palco nei pressi del parco giochi. A parte questo, di tricolore non se ne vedeva. Eppure per l'unica manifestazione pubblica in cui l'amministrazione celebrava, di due giorni in anticipo sul calendario, l'Unità d'Italia sembra davvero molto poco.

Tuttavia la manifestazione si è tenuta come previsto e ha visto la partecipazine essenzialmente di bambini. Per l'occasione, poi, è stata scoperta una lapide in onore del canonico Raffaele Del Drago, figura cittadina che ha vissuto attivamente gli anni dell'Unità d'Italia.

Sul palco erano presenti le autorità comunali, quelle scolastiche, i rappresentanti dell'Università della Terza Età (associazione che ha promosso il ricordo di Del drago), i rappresentanti dell'associazione Pro-Loco, e due dirigenti.

La parola per primo l'ha presa il prof. Giovanni Colagrande, che ha ricordato, con un interessante discorso i moti popolari che hanno anticipato l'Unità, le società segrete, tra cui la carboneria, attraverso le quali alcuni patrioti animati da spirito libertario, sfidavano i divieti che venivano imposti alla lipertà di pensiero, per tessere quella rete contatti tra rivoluzionari che servì per dare vita alle insurrezioni dei primi decenni dell'800.

È stata ricordata l'intera vita di Del Drago, deputato al primo parlamento del 1861, una vita segnata dalla ferma volontà di affermare gli ideali di resistenza e di liberalismo.

La parola è poi andata al sindaco Angelo Bovino, il quale ha richiamato tutti ai sentimenti di unità e di spirito civile. Ha sottolineato anche come sia necessario infondere in tutti l'importanza della nostra storia e gli ideali di appartenenza a una nazione.

Per la verità, i discorsi di Colagrande e di Bovino, per quanto apprezzabili nei contenuti, avevano una forma lessicale piuttosto inadatta al pubblico che avevano di fronte, essenzialmente bambini delle elementari. E se l'intento era quello di fare una manifestazione a cuiu poter dare il maggior seguito di scolari, si poteva pensare a contenuti, almeno nella forma, più leggeri. Tuttavia, a parte questa nota, si ribadisce l'apprezzabile escursus storico degli interventi.

Sia all'inizio della manifestazione che alla fine, il Concerto Bandistico di Polignano, diretto da Antonio Pascali ha diffuso le note dell'inno d'Italia.

Al termine, il sindaco Angelo Bovino con accanto la baby-sindaco Fabiana Pellegrini, di fronte la lapide di Del Drago ancora coperta, hanno tirato giù il drappo che la ricopriva, per dare alla luce le parole che da ora ricorderanno il nostro concittadino: "A Giuseppe Raffaele Del Drago, deputato al primo parlamento nazionale del 1861, Polignano memore lo ricorda nel 150° Anniversario dell'Unità d'Italia".

Bovino alla Morandi: "Stiamo uniti"

Anche in occasione della commemorazione di Raffaele Del Drago, il sindaco Angelo Bovino ha continuato a infarcire i suoi pensieri con messaggi inneggianti al buonismo e allo "stiamo uniti" in stile Morandi.

Seppur mai esplicitamente, visto il pubblico di bambini che aveva di fronte, il sindaco ha parlato, in altre parole, di una crescita comune che può avvenire solo se tutte le forze sono in accordo tra loro.

Non sono mancati, poi, richiami sulla necessità di mettere da parte ogni attrito per "il bene della città", invitando tutti a un lavoro comuneal di là delle divisioni o dei colori politici.

Insomma, per altri versi e con altre parole, è sembrato un discorso, nella sua essenza, molto simile di quello già fatto in occasione della sua ultima conferenza stampa.

Bovino sta tentando di fare ciò che Berlusconi fa in campo nazionale: evitare lo scontro perchè, al momento opportuno, tenterà di far rilevare alla gente (non si capisce ancora con quali argomenti concreti) che se le cose non vanno o non sono andate bene è perchè l'opposizione non vuole dialogare.

Ma Bovino non ha il carisma di Berlusconi e il suo consigliere (già tanto chiamarlo così) crede di poter essere alla stregua di Gianni Letta o di Giuliano Ferrara, senza accorgersi che, di fatto, non è altro che chi ne sta sentenziando la fine.

Commemorazione in onore di Giuseppe Raffaele del Drago - Blu, 18/3/2011

Capitolo Primo

Le fonti documentarie sul canonico Giuseppe Raffaele del Drago

Ignazio Galizia fu il miglior storiografo di Polignano[11] e il principale biografo di Giuseppe Raffaele del Drago: essendo scrupoloso, probabilmente attinse anche alla memoria orale, ancora presente nel paese a poco più di 50 anni dalla morte del canonico. Da lui il del Drago è descritto come

> *«(...) vivacissimo di ingegno, robustissimo, aitante della persona e di natura allegrissimo… sollazzava i compagni e se stesso di varie birichinate. A citare un esempio di queste si ricorda che egli aveva imparato a meraviglia a camminare sui trampoli e così prendeva gusto a spaventare le buone donne che bussando alle porte del convento, vedevano apparire tra i battenti quel gigante in lunga tonaca. Di indole ardita si rivelò eloquente e focoso oratore nei convegni che si tennero a Monopoli dopo i moti insurrezionali del 15 maggio 1848… durante un'orazione religiosa fosse uscito in escandescenze politiche e in un certo momento visto che la turba non gli faceva buon viso par che avesse detto queste parole – volendosi riferire a Vittorio Emanuele II[12]: «u vulite o no 'u vulite cusse iè u Re"!»… a Torino andò nella redazione de Il Pasquino, organo umoristico che aveva pubblicata una caricatura, e fattosi indicare il redattore lo sputò in viso… come gli eroi omerici, che spesso e volentieri si sedevano a pantagruelici banchetti, il del Drago amava mangiare copiosamente e diceva che per gustare un tacchino bisognava essere in due: lui e il tacchino e di questo non lasciava che le ossa… i nostri vecchi anche raccontano che stando in seminario in Conversano, un giorno che il cuoco aveva fatto meschine porzioni di una succulenta frittata, egli*

11 - Va detto che l'opera di Ignazio Galizia incorse in alcune imprecisioni nel corso delle pagine delle sue meritorie opere, tra cui "Figure e ricordi del mio paese". La mancata possibilità di poter consultare presso vari archivi centinaia di faldoni, zeppi di documenti, e carte d'epoca, che forse cento anni fa, all'epoca in cui visse il Galizia, erano irraggiungibili o non catalogate o sparse in mille rivoli, è scaturigine delle imprecisioni di Galizia.

12 - Vittorio Emanuele II salì al trono del regno di Sardegna dopo la sconfitta di Custoza e i successivi rovesci militari dell'esercito piemontese, che nel marzo 1849 portarono il re Carlo Alberto di Savoia alla abdicazione.

> *facendo credere che le avrebbe riportate in cucina e fatta una solenne ramanzina al cuoco, appena le ebbe tra le mani le divorò tutte di un fiato… a Torino penetrò inosservato nella sala dove era pronto il tavolo per un banchetto di venti persone e mangiò i venti panini… il del Drago poi sedette al tavolo e mangiò come se fosse a digiuno… forse fu il peccato di gola che lo trasse a morte prematura colla sua costituzione robustissima prometteva divenire centenario… focoso oratore nei convegni del 1848 ove egli fu uno dei caporioni… a Bari malmenò due tenentini che con sguardi e con parole cominciarono a dileggiarlo uscendo imperturbabile dal locale (…)»*

Non fu, però, solo il Galizia a riportare particolari caratteriali del canonico del Drago: nella biografia del barone Tommaso Ghezzi Petraroli il canonico è citato moltissime volte e sempre descritto come il più

> *«focoso oratore con la vivace parola, troppo esaltato contro il governo borbonico… solito parlare imprudentemente, sia in privato che in pubblico contro il governo monarchico».*

Anche Salvatore D'Aconto[13] scrive:

> *«nella nostra Dieta, fra i più bollenti oratori favorevoli all'installazione di un Governo Provvisorio, si distinse il canonico del Drago… il del Drago sostenne essere lecito ai popoli insorgere contro i re, e che avendo i Borboni gravi e numerosi torti, faceva mestiere di sottrarsi al loro regime e costituirsi perciò in Governo Provvisorio. Ma la proposta non fu votata, si deliberò di aderire al Memorandum di Potenza… e alla nomina di un Comitato provinciale… in mezzo alla lunga logomachia delle tre sedute della Dieta, quel che fece più impressione nelle autorità regie fu la tentata proclamazione di un Governo provvisorio… e tra quelli che avevano fatto la proposta e sollecitata l'adozione il più in vista era il canonico del Drago»[14].*

Senza voler affrontare tutta la tematica intorno ai moti del 1848[15], ben nota agli studiosi

13 - Cfr. Salvatore D'Aconto – La provincia di Bari nel 1848/49 – pag. 82 e ss.

14 - Ibidem, pag. 86.

15 - Basti ricordare che, nonostante tutte le concessioni di Ferdinando II, il primo monarca in Italia a proclamare la Costituzione e ben prima di Carlo Alberto di Savoia, la rivolta siciliana aveva addirittura portato a dichiarare decaduto il Borbone e alla nomina da parte delle Camere il 10 luglio 1848 del re Alberto Amedeo, duca di Genova, che peraltro non accettò per motivi di politica internazionale. Lo stesso Settembrini scrive ne "Le ricordanze: "… ***i moti fallirono per nostra dissennatezza*** (pag. 264), ***vinse il Borbone".*** E a pag. 196: ***"Diciamo la verità: il 15 maggio lo fecero i pazzi, non seppero impedirlo i savi. Mettiamoci una mano sul petto e diciamo il vero: la colpa l'ebbero tutti,***

di storia nazionale, si ritiene necessaria qualche puntualizzazione sul periodo, utile a rendere ancor più intellegibili i comportamenti di del Drago e dei liberali di quel tempo.

Nel 1848 c'erano state varie agitazioni[16] del *"popolo basso"*, il quale, spinto da sacrosante ragioni oltre che dalla fame, soprattutto di giustizia verso gli "usurpatori" delle terre demaniali, reclamava i propri diritti sui demani. Con l'emanazione della legge eversiva della feudalità del 2 agosto 1806 e delle successive del 7 agosto 1809 sulla soppressione degli ordini religiosi e il contestuale incameramento dei beni ecclesiastici, nel Sud tutti avevano creduto di poter divenire prima o poi proprietari[17].

Invece, la realtà fu ben diversa. Cosa fu, infatti, l'usurpazione dei demani se non una manovra predatoria dei ricchi possidenti, che si accaparrarono per pochi soldi le terre divenute di pubblica proprietà? La circolare Conforti[18] del 22 aprile 1848 tentò di arginare

---

ciascuno per la sua parte, il popolo fu pazzo, i governanti fiacchi e inesperti, il re furbo…. Ad un popolo come quello napolitano la libertà (n.d.r., era in vigore la Costituzione dal 10 febbraio) ***fu come un'ubriacatura e ci voleva la forza per impedirlo di sfuriare in eccessi e per fargli tornare il senno. Per governare i popoli, per educare i fanciulli, per curare i pazzi non basta la ragione e la parola perché l'uomo ha pure quel della bestia, che vuol essere corretto con la forza. Questo non lo capirono quei governanti, ebbero paura di poche grida ed ingiurie ed essi ebbero la colpa di quel che avvenne il 15 maggio: come ha colpa l'educatore del male che fanno i fanciulli da lui non saputi correggere a tempo. Questa è l'opinione mia e la dico schietta"...*** E Luigi Settembrini, forse a causa della sua grande schiettezza, fu uno dei pochi ad essere privato di laticlavi dopo il 1860! N.B. Chi sapesse poco o niente sugli eventi del 1848 e volesse saperne di più può fare richiesta di una mia epitome sul 1848.

16 - Le maggiori agitazioni contadine per la ripartizione delle terre demaniali avvennero, oltre a Gioia e a Noci, in Capitanata, in particolare ad Orsara, Greci, Montefalcone, Deliceto, Faeto, Roseto Val Fortore, San Marco la Catola, Montaguto, tutti miseri paesi a ridosso dell'Appennino irpino…"ove al suono del corno o del tamburo, armati di zappe, falci, aratri e altri attrezzi agricoli centinaia di contadini si recarono nei boschi, nelle tenute e dappertutto recisero alberi, spostarono termini lapidei, tracciarono solchi, ponendo inizio ad una divisione delle terre che credevano tanto legittima da richiederne la ratifica alle autorità costituite… alle loro richieste l'elemento liberale fu decisamente ostile e ad esse si opposero anche elementi meno moderati, *come il del Drago, n.d.r.*, che ignorarono i bisogni e le aspirazioni dei contadini del loro paese***". Cfr. Tommaso Pedio - Il 1848 in Capitanata.**

17 - Cfr Michele Viterbo op. cit., pag. 247 "…Destarono viva impressione le notizie che circolavano sulle continue invasioni di terre da parte dei contadini, che non si contentavano dei terreni demaniali ma occupavano quelli privati, e talvolta i più pingui. Nel Salento e nel Tarantino la situazione era drammatica, e il sottointendente di Taranto parlava di somma esaltazione e di occupazione in massa e a mano armata. Intere popolazioni erano in tumulto a Castellaneta, Grottaglie, Monteiasi, Pulsano, Palagiano e in altri comuni. I contadini si dividevano le terre al grido di "***viva il re abbasso le giamberghe***"**.** Anche nel barese erano state occupate vaste tenute. Invano il Ghezzi e il del Drago obiettavano che un forte Governo Provvisorio, sorretto dalla Guardia Nazionale, avrebbe certo raffrenato le invasioni di terre… ma lo spettro della guerra civile parve librarsi sull'assemblea che finì col non concludere… E del Drago, furibondo, scrisse una lettera di fuoco a Giovanni Cozzoli, il noto re cuozzo" – che fu poi uno dei due condannati alla pena capitale ma in contumacia – invitandolo a prender lui l'iniziativa…"

18 - Raffaele Conforti, già Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Napoli, Ministro

il fenomeno, con l'invito ad affidarsi alle leggi e al Governo, che avrebbe appoggiato le giuste rivendicazioni dei contadini: se applicata, avrebbe apportato indiscussi vantaggi ai diseredati, ma la circolare rimase inattuata ed ottenne due effetti: quello di imbaldanzire i contadini per il loro riconosciuto diritto e di irritarli perché alle promesse non seguirono i fatti. Come conseguenza, una riesplosa furia nell'assalire i demani.

Nel verbale della Rappresentanza provinciale del 2/3 luglio 1848 è scritto:

> *"Il deputato di Gioia ha manifestato al consesso essersi colà grandemente turbato l'ordine e la tranquillità pubblica da una moltitudine di contadini[19] che insorgono col pretesto della divisione delle terre demaniali. All'annunzio di sì dispiacevole avvenimento molti Deputati e tra questi principalmente il conte de Ilderis si sono immantinenti proposti di recarsi in Gioia per ristabilire la quiete… "[20].*

In questo contesto di normalizzazione "sociale" si inserirono i cospiratori, dal conte de Ilderis di Bitonto[21] allo stesso del Drago, il quale nella memoria difensiva e nelle risposte durante l'interrogatorio spesso fece anche riferimento al mantenimento dell'ordine, insidiato dalle turbative[22].

In Terra di Bari l'Intendente Winspeare dispose la verifica e la quotizzazione delle

---

dell'Interno nel breve periodo del governo di Carlo Troya dal 12 aprile al 15 maggio 1848, rivestì la carica di ministro di polizia – cfr il Decreto dittatoriale del 12 settembre n.31 nel mio Diorama precedente – sotto la Dittatura di Garibaldi, organizzando i plebisciti nelle provincie meridionali. In precedenza, da fuoriuscito era stato eletto deputato al parlamento nella settima legislatura del Regno Sardo. Carica che conservò nella ottava legislatura, che inaugurò il primo parlamento nazionale del regno d'Italia. Fu ministro di Grazia e Giustizia nei governi Rattazzi e Cairoli, e poi senatore del regno dal 1867 fino alla morte nel 1880. Cfr. Portale storico della Camera e in Appendice foto della suddetta Circolare e della successiva del 22 maggio.

19 - Il liberale moderato Carlo Poerio, dinanzi alla occupazione delle terre, non esitò a definire i contadini ***"una massa antisociale, bestiale, che non si occupava di altro fuorché di mettere a sacco ed a ruba tutto il paese".*** E nel manifesto a stampa (foto in Appendice) del 27 giugno, la Dieta di Bari, nel protestare contro il "dispotismo", non esitava a definire esiziale la scarsa sicurezza "dei commerci e delle proprietà". La divaricazione incomponibile tra le "vedute de' patrioti e quelle del popolo" (per dirla col Cuoco) impedì l'effettiva unificazione di un fronte antiborbonico etc. etc.

20 - Cfr. foto in Appendice

21 - Giovanni de Ilderis apparteneva a antica e ricchissima casata nobiliare di Bitonto. All'epoca dei fatti possedeva una azienda agricola di ca. 90 ettari ove lavoravano centinaia di braccianti. Fonte Wikipedia.

22 - Ai punti 10, 11 e 12 della memoria difensiva Del Drago fa menzione ***"...delle insolenze di cui la plebbaglia polignanese si era resa colpevole per lo innanzi"…*** "al fine di impedire ogni menomo disturbo, ed ogni anche lontana occasione di malaffare (sic), tanto per parte di proletari quanto per parte di chicchessia altro nemico della pace e dell'ordine pubblico"... Stando a tali citazioni, ci dovrebbero essere state anche a Polignano turbative sociali. È una questione che andrebbe ulteriormente indagata.

terre demaniali, procedendo anche in alcuni paesi alla loro assegnazione agli aventi diritto. È certo comunque che le masse contadine rimasero insoddisfatte: alle loro richieste l'elemento liberale, ignorando i bisogni e le aspirazioni dei contadini, fu decisamente ostile. I liberali non erano interessati a maggiori diritti sociali; anzi li temevano[23] e non volevano spartire il bottino delle alienazioni con i proletari e i contadini. Lo stesso Ministro Conforti, messo alle strette dal deteriorarsi della situazione, resa più grave dall'intervento sobillatore dei reazionari e dei moderati, con la circolare del 10 maggio 1848 dovette chiedere la repressione dei moti contadini. Così, ***"la plebbaglia"***, come i liberali appellavano i contadini, ebbe il fatto suo.

Di questa "plebbaglia" troveremo traccia anche negli scritti di del Drago. Per adesso si restringe lo spettro di indagine intorno alla figura del canonico del Drago e ai di lui comportamenti, che portarono alla incriminazione e alla condanna, servendosi di alcune tra le tante carte estratte dagli archivi.

In data 7 luglio 1848 il del Drago scrisse una lettera molto compromettente, diretta a don Francesco Paolo Miccolis di Conversano:

> **"Fratello caro[24], occupatomi analogamente in questo municipio su quello che fu tra noi combinato, ritenete per disponibile da qui il numero di 25 individui, con quei fucili che nell'istesso numero si ebbero dalla capitale in maggio ultimo. Per ciò che poi riguarda i mezzi pecuniari non è possibile aversene qui, attese le limitate finanze in cui si trovano questi abitanti.**
>
> **Vi sono sei pezzi di cannone senza affusti e munizioni, di cui 2 da sei e 4 da dodici per addirsi ove il bisogno li crederà opportuni.**
>
> **E conservatevi e sono**
>
> *Il Deputato Provinciale*
> *Giuseppe d.r teologo del Drago*

A proposito dell'andamento dell'inchiesta giudiziaria, che vide invischiato il del Drago, Salvatore D'Aconto scrisse[25]:

---

23 - Nella Manifestazione di Bari del 27 giugno (testo e foto in Appendice) si legge: "Chi non vede che il Ministero non ci governa più? Che non tutela il vantaggio né le nostre proprietà (proprietà insidiate non dal governo borbonico ma dai proletari, dai contadini, dalla c.d. plebbaglia, n.d.r.) né i nostri commerci, e ***che ci ha abbandonati al furore dei tristi***, che anzi senza forse sono da esso medesimo agitati e sospinti?… "La Deputazione Municipale di questa città oggi ha deliberato invitarsi tutti i circondari della provincia ad installare senza indugio simili Deputazioni Municipali, avvalendosi del diritto di libera associazione e componendola dei più probi ed onesti cittadini di ogni classe, ***esclusi i proletari***, prendendo norma dallo Statuto di questa Deputazione…"

24 - Tutte le lettere intercorse tra i vari cospiratori iniziano con il ***"fratello caro"***, in quanto i corrispondenti erano quasi tutti affiliati ad associazioni massoniche. La documentazione è ovviamente a disposizione.

25 - Cfr. Salvatore D'Aconto - La provincia di Bari nel 1848/49 - pag. 82 e ss.

> *vi fu chi depose essere stati da del Drago citati passi biblici in latino[26] (...) i famosi passi latini avevano fatto impressione in molti che presenziarono alla tre sedute della Dieta per cui tutti ne parlarono al Giudice Istruttore ed il povero teologo non potendo negarli – vana speranza! – fece un'altra citazione biblica la quale dimostrava con colpevole autolesionismo (...) l'autorità regia venire da Dio né doversi dagli uomini combattere[27] (...) Il 10 novembre 1848 si arrestava in Rutigliano il del Drago, il quale era a letto con piede gonfio in seguito ad una caduta; chiese di osservare gli arresti in casa ma non gli fu consentito sicchè fu posto in carrozza e nelle ore pomeridiane tradotto nelle carceri di Bari[28] (...)*

Dall'interrogatorio del 10 novembre 1849 risulta che, come è prassi per un detenuto che deve difendersi sapendo che il giudice istruttore è in possesso di prove decisive sul suo conto, il canonico rispose con una serie di "non ricordo". Ma la menzogna più vistosa fu la sua dichiarazione spontanea all'inquirente[29], secondo la quale

> *"L'imputazione di aver io progettato il Governo Provvisorio è calunniosa essendo io attaccatissimo al Governo. Infatti ho rispettato sempre le Autorità costituite e pago con anticipazione i tributi; durante la passata quaresima ho predicato in Polignano con soddisfazione della onesta gente, come può vedersi dagli elogi fattimi con apposita deliberazione da quel decurionato".*

Tanto per cambiare, il del Drago mentiva al magistrato e non solo perché ridicola suonava la sua ammissione di attaccamento al Governo e al rispetto delle autorità costituite ma soprattutto perché dalla documentazione acquisita presso l'Archivio di Stato di Trani[30] emerge che il del Drago, ottenuto l'incarico di predicatore per benevolo intervento dell'Intendente, (con un supplemento di congrua di 30 ducati, compenso assai ragguardevole se si considera che l'appannaggio annuale era di 120 ducati, ed anche in parte immotivato dal momento che il canonico non era affatto gradito come predicatore quaresimale in quanto ritenuto inaffidabile) utilizzava il suo ruolo per comiziare, finanche a Lecce, contro il Borbone anziché predicare il Vangelo.

---

26 - "Con le sue reminiscenze bibliche e i versetti dei salmi citati a memoria, mostrava di ignorare la realtà della vita e di non preoccuparsi di dare una mano ai miseri e ai diseredati dai quali egli e suoi amici potevano essere aiutati nelle loro aspirazioni". Cfr M. Viterbo, op. cit. pag. 262.

27 - Leggasi in Appendice la memoria difensiva del 5 novembre 1851

28 - Dalla documentazione consultata, in particolare un certificato medico, risulta vero il particolare del piede slogato, ma non che il Del Drago avesse richiesto "di osservare gli arresti in casa fino a guarigione". Si veda la documentazione in Appendice.

29 - Tesi che ripeterà anche nella memoria difensiva più volte ed esplicitamente al punto sub) 10.

30 - La documentazione fotografica è in Appendice.

Mentì anche nella memoria difensiva del 5 dicembre 1851, laddove – al punto 4 – scrisse che

> *"cessò dall'insegnamento nel seminario di Monopoli per mancanza di alunni e per angustie di finanze, ridotta a tale che il vescovo dove' chiudere a' 15 giugno 1848. Possono sentirsi i testimoni al margine e molto più consultarsi il documento che si esibisce".*

Sul punto molti autori sostengono invece che del Drago fu sollevato dall'insegnamento da monsignor Luigi Giamporcari, vescovo di Monopoli, perché troppo esaltato[31].

Tutto era contro di lui ma il canonico tentava ugualmente di difendersi: al punto 6 della medesima memoria difensiva sosteneva infatti che

> *il circolo pubblico di Polignano, ove intervenivano tutte le autorità locali e i pii dei Capitolari, non escluse le Dignità e quanti erano i ragguardevoli del paese, lo elessero a sua insaputa deputato dell'assemblea di Bari non per alcun principio politico, per sola favorevole opinione della sua capacità morale ed intellettuale. Che ivi fu chiamato da Rutigliano per accettare il mandato che gli dava la sua terra natia, alla quale credette doveroso ubbidire e perché si trattava semplicemente di adoperarsi alla tutela dell'ordine quando mancava in Provincia ogni forza pubblica e si temeva* ***tumultuasse la plebaglia[32].***

E al punto successivo

> *Che il mandato era sottoscritto dal Sindaco don Nicola Miani e dall'arcidiacono don Nicola Bianco, su la relazione fattane dal cancelliere comunale don Domenico de Luca; anzi il Sindaco medesimo gli dava per Bari una commendatizia al sig. don Carlo d'Addosio.*

Mettendo in relazione le dichiarazioni a verbale dell'imputato con la sentenza definitiva, si intuisce, però che il collegio giudicante non dovette dargli molto credito, anche perché durante gli interrogatori il del Drago cadde più volte in contraddizione. Ad esempio, nel primo interrogatorio del Drago aveva dichiarato che il suo nome, quale Deputato di Polignano alla Rappresentanza Provinciale, era stato fatto dal sindaco Nicola Miani e non a sua insaputa. Dal verbale si evince quanto segue:

---

31 - Affermazione effettuata da Lorenzo Semeraro in "Tommaso Ghezzi Petraroli", pag. 66.

32 - Il canonico del Drago probabilmente tentò con queste parole di accreditarsi come esponente dell'ala moderata, al pari del conte De Ildaris, di Biagio Accolti Gil, di Giacomo Tauro etc. (tutti poi assolti e liberati)…

> *Io stavo in Rutigliano quando fui chiamato nella mia Patria o sia in Polignano con lettera direttami da questa città, non ricordo da chi. Mi recai subito colà ove mi si disse che per provvedere alla conservazione dell'ordine in varii luoghi turbato, come in Gioia ed in Noci, vi sarebbe stata un'adunanza in questa città di Bari, composta da Deputati di ciascun comune della provincia, e che essendo io più prossimo a Bari e sapendo a ben disimpegnarmi in siffatta adunanza, eransi avvisati i miei compaesani di eleggermi Deputato di quel Comune. Io trattandosi di cosa innocua ed utile non ricusai l'invito. Mi venne quindi dato un mandato per iscritto che vidi firmato in primo luogo dall'arcidiacono Bianco e dal cancelliere sostituto De Luca; poi dal Sindaco Miani e munito del sugello Comunale. Presa quella carta, mi recai qui nel mattino de' 2 luglio, ed essendomi conferito nella Casina[33] mi trovai in compagnia di seguenti individui…".*

Il del Drago le tentò tutte per cercar di farla franca. Al punto 8 della memoria difensiva si legge che

> *in Bari nelle affrettate tornate dell'assemblea egli non fece proposta di Governo Provvisorio che sarebbe stata in contradizione aperta col suo carattere, con la sua vita, col suo mandato. Che nessun'altra frase gli sfuggì che sapesse di eccedenza o di trasmodamento. Anzi facendosi forte dell'autorità della sacra scrittura, spiegò le parole di San Paolo ai romani "Capitolo I, vers. I e seg., cioè dover tutti dipendere dalle autorità costituite, comecchè ordinate da Dio e come appunto fu dall'assemblea conchiuso.*

Infatti, Salvatore D'Aconto accennò alle citazioni bibliche di del Drago ma la sua vicenda penale si avviò alla conclusione logica ed ineluttabile. Salvatore D'Aconto scrisse:

> *il canonico del Drago, dopo avere ammesso di avere firmato il verbale della Dieta, si trincerò per il resto nella negativa più assoluta, protestando non essere sua la lettera al Miccolis di Conversano… tutti gli inquisiti si trincerarono su di una quasi identica linea di difesa… tutti nei loro interrogatori cercarono delle scusanti qualunque ne potesse essere la portata, fors'anche puerile… cercarono di salvarsi chi dicendo essere stato sempre attaccato all'ordine, chi essere andato tardi alla seduta, chi esserne uscito prima della fine, chi non aver sentito, chi non aver parlato, chi avervi preso parte come spettatore per non essere stato trovato in regola il mandato avuto, chi disse di aver avuto il mandato dalle autorità ecclesiastiche e civili[34] e di non*

33 - La Casina non è altro che l'aula magna accanto al Municipio.

34 - Il del Drago disse di aver avuto il mandato dal sindaco Nicola Miani e dall'arcidiacono don Nicola

> *aver capito nulla pel gran chiasso della folla presente, chi assistette alla prima seduta e chi all'ultima, e tutti poi dissero di non essersi più occupati di nulla appena scioltasi la Dieta!...*

Nella sua requisitoria[35] del 7 gennaio 1852 il Procuratore Generale del Re, Francesco Morelli, analizzò ogni particolare di ciascun imputato, anche alla luce delle risultanze testimoniali a discarico.

Per quel che riguarda del Drago, egli disse:

> *"Così per del Drago i fatti predicano che in quella sedicente Assemblea* (del 2 luglio 1848, n.d.r) *fè pompa di sentimenti della più esaltata demagogia, che ora si sforzava a dichiarar legittima la rivolta, ora si faceva a progettare novelle franchigie, ora a mettere in campo un governo provvisorio; che tornato in patria con lettera autografa diretta a un tal Miccolis offriva armi ed armati e cannoni in concordanza di quanto erasi disposto nella Dieta. E dopo ciò vi domanderemo se vi basta l'animo di reggere alla impudenza di coloro che son venuti a qualificarvi anche il del Drago come l'uomo obbediente alle leggi e devoto al Re (...)"*

Salvatore D'Aconto concluse:

> *così all'unanimità furono inviati a giudizio 17 imputati, tra cui il del Drago… per sette si dispose un prosieguo d'istruttoria, ed uno solo venne prosciolto da ogni accusa (...).*

Che vita fece in galera il del Drago? Leggendo con attenzione l'elogio funebre, pronunciato a Rutigliano dal sacerdote Cavalier Professor Paolo Goffredo Moccia, il cui documento è stato ritrovato in versione originale pressoché identica a quella, che si ritrova nel volume *"Lorenzo Cardassi. Il suo tempo e la sua storia di Rutigliano",* a cura di Francesco Dicarlo, vien facile precisare che l'elogiatore si sofferma sui meriti del defunto, evidenziando quanto più opportuno e tacendo altro. Nel documento si legge testualmente che il del Drago fu condannato a 24 anni di ferri duri. Sua colpa maggiore, l'aver fatto parte della Dieta di Bari. Quindi una epigrafe[36] che in uno è dileggio amarissimo e sarcasmo crudele:

Bianco. Vedasi la memoria difensiva già citata, interamente trascritta in Appendice.

35 - Il testo di 130 pagine è tutto da leggere oltre che per apprezzare la valentìa giuridica del Procuratore quanto per comprendere con quanta scrupolosa attenzione, obiettività e serenità venivano esaminati i fatti. Veramente uno spaccato della serietà degli operatori del diritto di un tempo, pari purtroppo a sparutissimi casi degli operatori odierni.

36 - Una prima epigrafe a Polignano venne apposta sulla facciata della casa natale nel centenario della morte, una seconda è stata innalzata in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia.

GALEOTTO CANONICO TEOLOGO D. GIUSEPPE DEL DRAGO (suo foglio di via)[37] *fu mandato ad espiare la pena negli orridi sotterranei del castello di Nisida sul mare. Quivi non amici o parenti lontani tanto, ma ceffi e manigoldi sociale rifiuto e malfattori di ogni ragione di delitti egli trova per compagni…. Quanti dolori egli abbia patito, quante lagrime abbia versato per sei lunghissimi anni di quel morire miserando non fu chi il vide o chi il dicesse… tanto è tremenda la oppressura dei Potenti!".*

Anche il canonico Moccia si adeguò nel marzo 1869 alla comoda vulgata delle carceri borboniche disumane[38].

Non si vuol certo sostenere che le carceri dell'epoca fossero comodi alberghi, chè anzi il Settembrini narrò come frequentissime fossero le morti violente per continui litigi nel carcere dell'isola di Santo Stefano. Ignazio Galizia racconta che il del Drago prese a colpire con un pezzo di legno un detenuto, di mestiere calzolaio, condannato per assassinio, detenuto che lo dileggiava ogni giorno schernendolo con la frase *"studia, cano', ca u pape è vecchio*".

Carceri e ospedali sono luoghi da cui star lontani sempre, ma in carcere il canonico del Drago poteva vestire l'abito talare, dire messa, rimanere in ozio, ricevere i pasti dall'esterno. Condizioni confortevoli[39], ricordate per altro da Luigi Settembrini[40], che in

37 - Il maiuscolo è nel testo, n.d.r.

38 - C'è da soffermarsi su queste parole del canonico Moccia solo per richiamare le due famose lettere di William Gladstone. Confluite in un pamphlet pubblicato nel luglio 1851, le due lettere alimentarono la credenza sulla presunta disumanità delle carceri borboniche e sbrigativamente riassunte nella famosa frase, coniata peraltro ex post dagli antiborbonici, che il regno borbonico era «la negazione di Dio eretta a sistema di governo». Sul detto pamphlet hanno vissuto di rendita per molti anni tutti quelli che avevano e hanno ancora interesse a demonizzare la dinastia borbonica. Si cominciò nel 1852 la pubblicazione a puntate in Italia sul giornale *"Il Risorgimento"*, diretto da Camillo Benso conte di Cavour, e poi provvide l'ex deputato pugliese Giuseppe Massari, riparato in Piemonte dopo i falliti moti insurrezionali del 1848, a orchestrare una martellante campagna di diffusione delle lettere del Gladstone. Come ormai noto, e per farla breve, a distanza di oltre trent'anni fu lo stesso Gladstone a rivelare di non aver mai visitato alcun carcere del regno borbonico. In occasione del suo ritorno a Napoli nel 1888, confessò di aver scritto quelle lettere per incarico di lord Palmerston, di non esser stato personalmente in alcun ergastolo, di aver narrato quello che gli era stato raccontato dai liberali antiborbonici. Dunque, il contenuto delle lettere era destituito di ogni fondamento. Per Carlo Alianello, l'episodio delle lettere è la dimostrazione di un complotto internazionale, architettato allo scopo di preparare il terreno per l'unificazione italiana sotto la bandiera sabauda.

39 - cfr. Luigi Settembrini - Ricordanze della mia vita - Ed. Morano 1923, pag. 170.

40 - Nei primi mesi del 1848 il Settembrini fu nominato capo Dipartimento del ministero P.I. da Carlo Poerio. Condannato a morte nel 1851 per ragioni pressoché simili a quelle del canonico polignanese, del quale era "fratello" massone nella stessa loggia dei "Figliuoli della Giovane Italia", fu amnistiato della condanna capitale dal re Ferdinando II,

carcere[41] potè tradurre l'intera opera di Luciano di Samosata, iniziare a tradurre Tucidide e scrivere vari quaderni, tra cui il romanzo "I neoplatonici", dal contenuto molto licenzioso, del quale ritenne poi di dover chiedere scusa alla moglie in una lettera. E per far questo il Settembrini non poteva non utilizzare, oltre al tempo che certo non gli mancava, tavolo, sedia, penna, pennini, inchiostro, carta, vocabolari di latino e di greco, libri, candele etc.[42]. E dunque pare chiaro che l'asserita *"negazione di Dio[43]"* con riferimento alle condizioni carcerarie sia la solita esagerazione, il solito falso storico, usato per demolire moralmente e psicologicamente[44] il regno borbonico.

Del Drago, e la cosa appare alquanto strana, non lasciò alcuno scritto sul periodo di detenzione in carcere e la cosa pare alquanto strana[45], ma Settembrini scrisse molto ed opportuno sarebbe che si leggessero le sue "Ricordanze", per conoscere la vita del carcerato, che non era né comoda né piacevole, ma a detta dell'autore non mancava dei conforti essenziali[46].

---

41 - Nelle pagine de "Le ricordanze della mia vita" Luigi Settembrini fa frequentemente riferimento al trasloco in stanze del carcere dei nobili. E spesso fa riferimento anche a visite della sua Luigia e dei figli Raffaele e Giulia, oltre che dei fratelli.

42 - Ibidem pag. 391

43 - È appena il caso di sottolineare che già all'epoca si usavano i metodi odierni delle fake news e dei racconti apologetici o diffamatori a seconda dei casi. La citazione più nota è quella attribuita, ora a Roussea ora a Voltaire ora a Lenin: "calunniate, calunniate, qualcosa resterà!". L'Istruzione Permanente dell'Alta Vendita (cfr. Wikipedia) prevedeva, tra l'altro, che dove non si arrivi con la corruzione, si debba supplire con la calunnia: "Schiacciate il nemico quando è potente a forza di maldicenze e di calunnie… una parola può uccidere un uomo… come l'Inghilterra e la Francia così l'Italia non mancherà mai di penne che sappiano dire bugie utili per la causa… con un giornale in mano il popolo non avrà bisogno di altre prove… l'indipendenza e l'unità d'Italia sono chimere, pure queste chimere producono un certo effetto sopra le masse e sopra la bollente gioventù… etc. etc.

44 - "… Di contro, il sistema giudiziario duo-siciliano e il Codice Penale del 1819 furono riconosciuti da tutti gli studiosi come i più avanzati dell'Italia preunitaria, in linea con la grandissima scuola meridionale di diritto. I magistrati erano reclutati per concorso e non per nomina regia come in altre parti d'Italia; quelli che componevano le Gran Corti Criminali, presenti nei 15 capoluoghi della parte continentale e in 6 siciliani, erano in numero pari poiché in caso di equilibrio nel giudizio "L'opinione è per il reo ". Viceversa "…Nel Regno di Sardegna la realtà è molto diversa. Se assumiamo la pena di morte come indice della violenza di un regime, il regno sardo è uno stato brutale perché da quando i liberali vanno al potere, le esecuzioni capitali aumentano a dismisura, dal 1851 al 1855 sono ben 113 contro le 39 avvenute in un quinquennio di governo assoluto (1840-44). Regno violento, pieno di debiti, con un altissimo tasso di criminalità, il regno sardo, tramite il suo presidente del Consiglio, i suoi ministri, la sua stampa, prosegue nella calunnia sistematica degli altri stati della penisola su cui proietta la propria realtà e, contemporaneamente mitizza le condizioni di vita dei paesi liberali". **Cfr. Angela Pellicciari in "L'altro Risorgimento".**

45 - Di solito chi ha tanto tempo a disposizione e sa usare bene la penna, non perde l'occasione per lasciare una memoria o un diario sulle giornate trascorse in cattività. Lo hanno fatto in moltissimi. Del Drago non lo fece, e una ragione ci sarà. Quale? Sarebbe interessante scoprirla.

46 - Settembrini racconta nel suo libro "Ricordanze della mia vita" che "nella stanza (è così definita la cella dall'autore, n.d.r.) erano in cinque: oltre a Silvio Spaventa e Salvatore Faucitano vi erano due

Ma c'è altra documentazione, che porta a sostenere che i metodi polizieschi o carcerari, vigenti nel regno borbonico, non fossero così orribili come si vuol far credere: il barone Tommaso Ghezzi Petraroli[47] fu uno dei quattro personaggi di Terra di Bari alla Dieta di Potenza del 15 giugno 1848 nonché firmatario del noto Memorandum (foto in Appendice); faceva parte della schiera dei moderati[48] a fronte degli estremisti, capeggiati dal canonico polignanese del Drago e dal molfettese Giovanni Cozzoli, ed era stato designato come capo del governo provvisorio ove si fosse realizzata l'insurrezione, che peraltro non andò mai al di là delle parole minacciose, delle conventicole (a Santo Spirito, a Bari, a Potenza) e dei piani operativi sotto l'aspetto logistico degli arruolamenti e degli armamenti. Ghezzi Petraroli, presso la "Locanda del Mylord" di Salvatore Alba, fece da padrone di casa alle riunioni degli insurrezionalisti antiborbonici nella Dieta di Monopoli del 18 maggio 1848.

Per la sua attività sovversiva il barone Ghezzi Petraroli fu condannato a diversi anni di detenzione, ben presto condonati. Di quel periodo scrisse[49]:

> *a sei dicembre (dopo la condanna pronunziata il 17.7.1852) partii da Potenza col caposcorta Raffaele Gala e con Domenico Trotta mio domestico… asciolvetti in Vietri in casa di M. Guidi e col buon caporale Panaro fummo in locanda in Auletta. Ivi abboccai col medico d. Emmanuele De Cunto e con d. Francesco Antonio Caruso che mi usò cortesie somme. La dimane venni ad asciolvere in Eboli, la sera in locanda a Salerno. Ivi ebbi affettuosa visita del foriere Carmelo Vita. Entrai nel Centrale di Salerno il mattino degli otto. Ebbi pranzo, letto ed ogni maniera di gentilezze nella corsea dei nobili dal barone Gallotti di Battipaglia, da d. Vincenzo Piceci di Venosa… la dimani 9*

---

detenuti comuni che peraltro erano sempre molto garbati e disponibili e che lui continuava ad avere i riguardi che aveva sempre avuto (pag. 353, 364, 396 etc.)… ***uno che ci serve*** ed un altro che custodisce le biancherie e le masserizie…". Anche in carcere ci sono quelli che sono serviti e riveriti! Ma non basta certo qualche piccolo agio ad alleviare le sofferenze della reclusione che resta pur sempre una pena afflittiva di immensa dimensione in ogni tempo e per chiunque. Settembrini descrive le visite della moglie e i pacchi viveri con salami e prosciutto. ("…ieri ho ricevuto la tua lettera, denaro di quaranta ducati, giornali, lo zucchero, il caffè, un rotolo di riso, lo spirito, il rosolio…"… in questi giorni ho letto i due volumi del Cosmos dell'Humboldt, libro stupendo"…" l'ergastolo senza libri dev'essere un tormento inesplicabile. La mattina traduco Luciano di Samosata, l'altre ore del giorno piglio una grammatica inglese… etc.) oltre al cannocchiale per vedere "dall'alto e largo finestrone" della cella le barche in arrivo sull'isola di s. Stefano.

47 - Il barone Tommaso Ghezzi Petraroli era nato a Monopoli il 21 gennaio 1803. Di lui è la biografia "Tommaso Ghezzi Petraroli. Il Silvio Pellico del Sud" di Lorenzo Semeraro, Schena ed. 2006.

48 - Il barone Ghezzi Petraroli, il conte de Ilderis di Bitonto, il marchese Tupputi di Bisceglie, il barone De Ruggiero di Loseto, il conte Sabini di Altamura, il barone Noya di Mola ed altri appartenevano all'antica nobiltà.

49 - Dal racconto "Il diario di un condannato", che il barone fa sui giorni del trasferimento da Potenza a Napoli.

> *dicembre partii per Napoli, a 22 ore vidi Maria (la moglie, n.d.r.)… la dimane alla punta del giorno partii a Nisida dopo essere stato colà nel castello del Carmine raso e tosato. Ebbi pranzo da del Drago e gentili accoglienze da d. Domenico Pazzi di Mongrassano… addì dieci luglio (1853) Maria ripartì per Tricarico…la sera dei 14 gennaio 1854 è giunto di Procida ed è stato allogato nella mia stanza il cav. D. Luigi Leanza… la notte dei dieci all'11 maggio giunse da Napoli un Comito con 10 marinari-Custodi (cioè le guardie penitenziarie) e con questo rinforzo si fece severa visita al bagno. Furono ripigliate le mie carte le quali, con la usuale gentilezza, mi vennero restituite… il dì 12 (1855) venne a trovarmi mia sorella Isabella… il 27 gennaio 1855 ebbi l'indulto…*

Risulta quindi del tutto gratuita la retorica dell'orazione funebre, pronunziata dal canonico Moccia, il quale accennò al fatto che non tutti erano stati affranti dalla morte di del Drago *(…quell'empio che vampiro ha osato di insultare la memoria di un estinto…).* Ma il passo più eloquente è quello nel quale si richiama la parabola della donna adultera, portata davanti a Gesù, che ebbe a pronunziare le famose parole: chi non ha colpe scagli la prima pietra… e quella donna fu salva… E poi così continuava:

> *un mistero di virtù e di vizi, un arcano di pregi e di difetti… un complesso di realtà e di negazioni, un labirinto di virtuosa operosità e di accidia invereconda… virtù e delitti son l'opre umane… **guarderò nell'uomo la volontà e non le debolezze…***

Tradotto in parole semplici, sfrondate dal contorno di retorica mielosa, di cui lo scritto sovrabbonda in ogni pagina, par di capire che l'elogiatore funebre fosse ben consapevole che nessuno è senza peccato, men che meno il defunto canonico polignanese, e che virtù e delitti non mancano in nessuno e che nell'uomo del Drago egli preferiva vedere la volontà e non le debolezze, di cui dunque egli manifestava di essere a conoscenza. Si tralascia ulteriore esegesi dell'elogio per scendere nel concreto, confortato dal fatto che finanche l'elogiatore sia stato consapevole di vizi, debolezze, difetti del canonico del Drago.

Salvatore D'Aconto scrisse[50] che il del Drago fu

> *"il deputato che con parola concitata aveva definito atti tirannici quelli del governo cui dovevasi opporre ferma resistenza"*

e che

> *"aveva al suo paese duecento armati a disposizione dell'assemblea".*

50 - Cfr. La provincia di Bari nel 1848/49"- op. cit. pag. 82

Su questi fantomatici "duecento armati"[51] occorre soffermarsi per non offendere la storia. La citazione è probabilmente una millanteria oratoria per eccitare gli animi[52], ma qualcosa di vero è documentariamente provato. I fucili erano quelli assegnati ai 25 militi della Guardia Nazionale. C'erano pure dei cannoni[53], benché fossero dei residuati bellici, come confermarono sotto giuramento i due fratelli Montanaro, periti armieri. Requisiti, i pezzi d'artiglieria furono depositati in un sottano di proprietà del conte Nicola Miani[54], da quel momento ritenuto responsabile della custodia[55]. Di questo armamento si fece cenno in quel documento, che costituì prova decisiva e portò alla condanna il canonico.

Il D'Aconto scrisse:

> *intanto un sovrano indulto del maggio 1851 rimetteva i lievi peccati ad un gran numero di compromessi politici… pertanto su uniforme requisitoria del Procuratore Generale del 20 giugno 1851 la Gran Corte prescriveva, a riguardo di imputati presenti o assenti, che resti abolita l'azione penale per tutti discorsi, propositi e fatti pubblici tendenti a spargere il malcontento contro il Governo… con ordinanza della Gran Corte del 20 giugno 1851 venivano rinviati a processo 18 imputati, tra cui il del Drago, per 1) provocazione diretta mediante discorsi in adunanza pubblica ad eccitare gli abitanti del regno ad armarsi contro l'Autorità reale ed a cambiare la forma di governo… 2) di associazione illecita, 3) di usurpazione di titolo e funzioni… 4) di minacce, 5) il canonico del Drago ed altri due di cospirazione progettata ma non conchiusa avente per oggetto di cambiare il Governo e di eccitare i sudditi ad armarsi contro l'Autorità reale… il canonico del Drago, 6) di reitera di due misfatti… i testi a carico che si presentarono a deporre furono 152 e quasi altrettanto quelli a discarico*[56].

51 - Il Peucezio riferisce che del Drago faceva capire che almeno trecento uomini bene armati erano pronti…, cfr. M. Viterbo, op. cit., pag. 264.

52 - Millanteria o no, il Giudice Istruttore Giovanni Pinto rivolse varie contestazioni al Del Drago, compresa anche quella di eccitare gli animi alla rivolta. E probabilmente, sulla scorta delle definizioni unanimi sulla focosità caratteriale del personaggio, non è contestazione molto lontana dal vero.

53 - A Polignano delle bocche da fuoco una era postata a protezione del ponte, l'altra a guardia della porta antica, due sul torrione, una sulla torre di san Vito e l'ultima su quella di Incina.

54 - In quel tempo il Miani era il sindaco di Polignano e partecipante, almeno all'inizio, delle varie conventicole a Monopoli verso la seconda metà di maggio del 1848. Ma non venne mai coinvolto nel processo se non come… testimone!

55 - E chissà che non ci siano ancora in qualche sottano…

56 - Nella consultazione dei faldoni del processo sono state rinvenute e fotografate tante carte. Oltre alla deposizione del vescovo Mucedola, è stata rinvenuta la deposizione del bisnonno dell'autore di questo Diorama, il noto Saverio De Bellis, all'epoca quattordicenne garzone nel caffè paterno, e del padre Giuseppe, entrambi a discarico di Giacomo Tauro di Castellana e di Giuseppe Mirizzi di Putignano.

L'istruttoria del processo fu corretta. Sulla lettera[57] inviata a don Francesco Paolo Miccolis, che inchiodava il canonico del Drago alla sue responsabilità, più di ogni altro congiurato, il giudice istruttore fu cauto e fin troppo garantista poiché volle vederci chiaro di fronte al diniego di paternità della missiva[58].

Rimane incomprensibile il riferimento contenuto nella lettera del 7 luglio 1848, alla scarsezza dei **"mezzi pecuniari"**. Sembra precisazione mendace alla luce della partecipazione ai tentativi insurrezionali di personaggi, che non vivevano certo in ristrettezze economiche o con "mercede giornaliera"[59]. I partecipanti alla Dieta di Bari[60] erano numerosi nobili e ancora più numerosi erano i ricchi possidenti[61]. Non c'è traccia dei "braccianti o di chi viveva di mercede giornaliera"[62]. Anzi, nel documento approvato nella Dieta di Potenza del 25 giugno 1848[63] si fa un esplicito riferimento molto significativo:

> *"... la deputazione municipale di questa città ha deliberato d'invitarsi tutti i circondari della Provincia ad installare simili deputazioni municipali, avvalendosi del diritto di libera associazione e componendola de' più probi ed onesti cittadini di ogni classe* ***esclusi i proletari e la plebbaglia…"[64].***

57 - Il documento è riprodotto in copertina.

58 - Le carte sono riprodotte in fotocopia in Appendice con la relativa trascrizione. Diverse decine di carte rinvenute presso l'AdS di Trani confermano l'attivismo dell'inquirente, teso ad accertare l'esistenza di fucili e cannoni. Poiché il del Drago negava - ovviamente - la paternità di quella lettera, il magistrato si fece parte diligente di accertare la forma e la sostanza della lettera, richiedendo molte perizie calligrafiche sia a Polignano sia a Rutigliano, sia ai sindaci sia ai notai e vari funzionari pubblici

59 - La preoccupazione forse maggiore di questi insurrezionalisti turbolenti a parola, ben diversi p.e dal Settembrini che imbracciò le armi sulle barricate in via Toledo il 15 maggio 1848, era andare a Gioia del Colle, come si legge nel verbale della Rappresentanza Provinciale del 2 e 3 luglio 1848, per reprimere le ribellioni dei contadini, che reclamavano la divisione e l'assegnazione delle terre demaniali.

60 - In Appendice si riporta l'elenco dei partecipanti alla Dieta di Bari.

61 - Qualche nome è opportuno richiamarlo all'attenzione del lettore: Giacomo Tauro, eletto vicepresidente della Rappresentanza Provinciale del 2 e 3 luglio 1848, era all'epoca il più ricco di Castellana; Biagio Accolti Gil di Conversano e il fratello Pasquale erano persone con un cospicuo patrimonio; il Conte Giovanni de Ilderis di Bitonto era stato nominato Pari del Regno da Ferdinando II non solo per fedeltà quanto per censo posseduto; il barone Tommaso Ghezzi Petraroli di Monopoli era proprietario, fra l'altro, nella contrada Petrarolo, della ricca masseria ancora esistente; il barone Francesco de Ruggiero di Loseto e il barone Francesco Noya di Mola non stentavano di certo la vita.

62 - Frase riportata fedelmente da un documento d'epoca riprodotto in Appendice.

63 - Il documento è riprodotto in Appendice. Alla Dieta di Potenza il del Drago non andò, ma ci andarono il barone Tommaso Ghezzi Petraroli con il suo aio Carlo De Donato, Tommaso Calabrese, Achille Orofino, come si legge in calce al Memorandum di Potenza, riportato in Appendice.

64 - Anche nel Proclama della Rappresentanza Municipale di Bari del 27 giugno 1848 vi era un riferimento oltremodo significativo: "Per ogni dove veggonsi i facinorosi più tristi, congiunti ***all'abietta plebe,*** dar segni non equivoci di esser pronti a prorompere contro la Guardia Nazionale, per attentare

Tornando alle vicende giudiziarie di del Drago, il D'Aconto scrisse:

> *Episodio degno di nota fu la deposizione di don Vito Giannuzzi di Monopoli a carico del canonico del Drago; egli depose sopra una circostanza vera, riflettente il bollente canonico; disse cioè che quando in Monopoli si era trattato di proclamare il Governo provvisorio, il del Drago stizzito aveva esclamato a voce alta uscendo dalla riunione: "Questi co… di monopolitani[65] non vogliono accettare il dono che questi forestieri loro offeriscono di un Governo provvisorio mentre sarebbe stata una distinzione ed un grande onore per la loro città!"… Il Procuratore Generale nella requisitoria del 7 gennaio 1852 concludeva chiedendo che la Gran Corte dichiarasse constare i reati di cui ai numeri 1,2,3 per del Drago e altri 15… circa la pena chiedeva venissero condannati Bozzi[66] e del Drago a 26 anni… il 23 gennaio la sentenza che assolveva il canonico e altri da una serie di imputazioni minori ma condannava Bozzi e del Drago a 24 anni di ferri ed alla malleveria di ducati 500 per sei anni[67]… Francesco De Ruggiero, Giuseppe Laginestra, Baldassarre Turi a 19 anni… in libertà assoluta don Giacomo Tauro, don Francesco Noya, don Biagio Accolti-Gil, don Vincenzo Orlandi, don Giovanni de Ilderis, don Francesco Valente etc.[68]… in libertà provvisoria Pasquale Margiotta, Saverio Scattaglia, Federico Galietti, Onofrio Modugno, Vito Turi, Flaminio Valente…"*

Alle affermazioni del D'Aconto vanno aggiunte quelle di Matteo Fantasia[69]. Nella sua opera l'autore riportò molte lettere, intercorse tra il del Drago e il suo vescovo. Citazioni parziali, in quanto mancano le missive corrisposte con il Dicastero dell'Interno sul tema dell'eleggibilità del canonico al parlamento di Torino. Lettere che sono presenti nei faldoni dell'AdS di Bari[70], visionate e note già all'epoca ma non ritenute allora utili a

alle proprietà dei pacifici cittadini senza che gli agenti del potere esecutivo si affrettassero a preservarci da ***sì inumano flagello…***" cfr M. Viterbo 'Il Sud e l'Unità', pag 258.

65 - Cfr anche Michele Viterbo alias Peucezio in 'Il Sud e l'Unità', pag. 248. "…Imbecilli. Non hanno capito niente, e non vogliono accettare il dono che questi forestieri loro offrono, di proclamare il governo provvisorio, mentre sarebbe stato un grande onore per Monopoli di essere in Puglia la prima città a proclamarlo…".

66 - Era stato eletto presidente della Dieta in sostituzione di chi si era dimesso nonché presidente del Comitato esecutivo. A ricordare Giuseppe Bozzi vi è oggi una strada nel centro di Bari.

67 - "All'unanimità della Corte constava che del Drago, Bozzi e altri avessero commesso il reato di provocazione diretta, mediante discorsi in adunanza pubblica e scritti stampati, ad eccitare gli abitanti del regno ad armarsi contro l'Autorità reale e a cambiare la forma di governo".

68 - Giacomo Tauro era stato eletto vicepresidente della Dieta di Bari.

69 - Cfr. Matteo Fantasia - Mucedola, vescovo patriota – Schena Ed.

70 - V. Diorama n° 16.

riprodursi e a commentarsi[71].

Matteo Fantasia attribuì a del Drago

> *"la posizione di aperta sfida al re Borbone"... "nelle riunioni sostenne la tesi più sovversiva"[72]...*

e proseguì scrivendo che

> *"a Rutigliano il movimento patriottico faceva capo al più ardente e spregiudicato di tutti i patrioti di Terra di Bari, il canonico del Drago"... "il quale nella Dieta di Monopoli del 18 maggio 1848 come nella Dieta di Bari del 2 luglio 1848 sostenne essere lecito ai popoli insorgere contro i re e che avendo i Borboni gravi e numerosi torti, faceva mestieri di sottrarsi al loro regime e di costituirsi in Governo provvisorio". Di nuovo la proposta di del Drago venne respinta, si aderì invece al Memorandum approvato nella Dieta di Potenza..." "arrestato e processato per questi fatti dalla Gran Corte Criminale di Trani solo, insieme al Bozzi, fu condannato a 24 anni di ferri nonostante che in suo favore depose durante il processo il vescovo Mucedola"[73]... "da Nisida, esattamente un anno dopo la sentenza, il 23 gennaio 1853, che del Drago chiamerà "anniversario doloroso", giunse a Mucedola la prima "umile supplicazione di un uomo e cristiano e sacerdote e suddito e carcerato* ***per colpa non sua bensì sola dei tempi "[74].***

Ecco come si presenta:

> *"Innocente capro espiatorio di colpe ideali fin da quattro anni,*

71 - A pag. 90 è scritto: "I restanti documenti del carteggio hanno data posteriore alla liberazione e alla elezione del can. del Drago a deputato e rivelano da parte del vescovo Mucedola verso il canonico patriota tutta l'umana comprensione e l'ammirazione per i sacrifici sopportati con animo fiero per un apostolato che era insieme civile, morale, religioso". Nel capitolo che segue il lettore con i suoi occhi, diversamente da ***"quell'umana comprensione"*** di cui scrive il prof. Fantasia, può verificare quanto traspare dalle carte, se - per esempio - anche il Dicastero dell'Interno del governo piemontese nelle lettera del 21 marzo 1861 al Governatore di Bari riferisce che ***"il sig. del Drago, onde essere riconosciuto come Deputato al Parlamento Nazionale, ha portato seco a Torino un certificato estorto con minacce dal vescovo di Conversano".*** Evidentemente anche il governo piemontese aveva avuto sentore del carattere "impetuoso e turbolento" o" di indole impulsiva e irruenta del canonico (Cfr Michele Viterbo in "Gente del Sud" pag. 246).

72 - Cfr. Matteo Fantasia - Mucedola, vescovo patriota - op. cit. pag. 66.

73 - Foto in Appendice

74 - Non suscita ilarità addossare ai tempi lo spirito eversivo, che albergava nel canonico del Drago?

> *non ho potuto sopperire agli abiti ed alla biancheria sdrucita ond'è che sono rimasto scalzo e nudo nel più stretto senso del vocabolo! Mi mancava solo la infermità ed or pur mi è sopravvenuta: soccombendo più che al disagio, agli opprimenti patemi!" La lettera è un'aspra invettiva contro il capitolo che gli aveva accordato come sostentamento canonico, dieci ducati invece di dodici e da un anno e mezzo gliene passava soltanto sei al mese. Mentre, aggiunge amaramente, "io mi ho venduto la posata, la fibbia, la ripetizione, tutto! E a soprapalla di sventura mi trovo indebitato con i compagni di sofferenza!!!" Di qui l'invocazione al vescovo perché intervenga affinchè non tolleri "che io mendichi ad altro personaggio, che il bramerebbe a somma grazia.*

Il canonico piangeva miseria e bussava a denari. In una lettera del 18 febbraio 1853 da Nisida al vescovo, del Drago definisce la questione dei ducati

> *"l'affare molestissimo ed opprimentissimo al mio cuore afflitto e sconsolato"*

Il vescovo dovette oltremodo impegnarsi nei confronti del Capitolo[75], se è vero che, come scrive il Fantasia,

> *"il 6 marzo il vescovo scrisse a del Drago rammaricandosi che il Capitolo si è mostrato così ritroso da non volersene sentire più".*

Insomma, a detta del Fantasia,

> *"...i riottosi membri del Capitolo evidentemente non erano molto teneri verso il fiero canonico che aveva sfidato l'ira del re"*[76].

Peggior esito, scrisse il professor Fantasia, ebbero gli sforzi del buon vescovo in ordine alla clemenza sollecitata presso il re per ottenere la grazia in favore di del Drago. Ma non andò così.

---

75 - Il canonico del Drago lamentava che la Chiesa Collegiata di santa Maria della Colonna di Rutigliano non gli corrispondeva il dovuto. Tale doglianza, peraltro, fu totalmente rimossa quando del Drago, da deputato, intervenne nel catino parlamentare di Torino per richiedere la procedura di urgenza ad una petizione del Consiglio comunale di Monopoli, tendente ad ottenere la soppressione del convento della Casa della Missione e all'incameramento dei beni. Cfr. portale storico della Camera, pag. 532. E se i beni ecclesiastici fossero stati incamerati prima del 1860, come avrebbe potuto il del Drago ottenere anche in carcere il suo prezioso peculio? Come rileva anche don Giuseppe Pirulli a pag. 75 della sua opera "La diocesi di Conversano e il risorgimento d'Italia", appare evidente la contraddizione tra il prima e il dopo.

76 - Cfr. Matteo Fantasia - Mucedola, vescovo patriota - op. cit. pag. 88.

La vicenda della riduzione di pena per il del Drago si fonda su due decreti di Ferdinando II[77].

Con il primo del 16 maggio 1853, emesso *"volendo esercitare la nostra sovrana clemenza"*, e non era passato ancora un anno dalla sentenza, la pena di Giuseppe del Drago e di Giuseppe Bozzi fu dimezzata a 12 anni; la riduzione a dieci anni riguardò la pena di Francesco Ruggero, Giuseppe Laginestra e Baldassarre Turi, *"tutti condannati per reati contro lo Stato"*. Il secondo decreto del 23 aprile 1855 ridusse ulteriormente *"la pena di un anno in considerazione della buona condotta del condannato ecclesiastico"*[78].

In archivio giacciono numerosi altri atti di reale clemenza, anche per reati comuni, ma non si è indugiato a cercarne altri a favore del canonico, ritenendo sufficienti i due sopra illustrati[79]. E ritenendo anche assai significative le due lettere del 16 gennaio 1859, che il canonico inviò al cappellano degli ecclesiastici condannati, Domenico Russo, e al vescovo Mucedola. Il 27 dicembre 1858, in previsione delle nozze del figlio Francesco II, Ferdinando II concesse che del Drago ed altri uscissero dalle prigioni per andare in esilio in America.

Del Drago annunciò così la partenza al vescovo Mucedola:

> *sono rilevato di qui per essere condotto al mio destino. Parto senza un grano.*

Il professor Fantasia scrisse che del Drago comunicò a padre Russo:

> *"Colpito dall'indulgenza plenaria del 27 dicembre p.p. per la residuale pena di 4 anni e 27 giorni, debbo andare in esilio…*

Del Drago sbagliò i calcoli. I decreti di re Ferdinando ridussero di ben 13 anni la pena comminata al canonico: doveva espiare undici anni di carcere ma ne fece meno di nove, dal 10 novembre 1849 al 27 dicembre 1858. Dunque, come interpretare la precisazione del canonico circa la pena residuale di 4 anni e 27 giorni? Chissà. Forse, conseguenza di

77 - V. AdS - Trani.

78 - Alla luce degli atti di clemenza nei confronti dei congiurati (il barone Tommaso Ghezzi Petraroli p.e. venne ben presto graziato e come lui tanti altri) appare del tutto incondivisibile, in quanto affatto serena, la opinione del Fantasia il quale a pagina 89 scrive "…che i risultati dei suoi (del vescovo Mucedola, n.d.r.) interventi sul re dovettero essere nulli nonostante avesse scritto al sovrano assicurando che al canonico aveva fatto conoscere la propria aberrazione pentendosi continuamente di traviamenti nei quali lo aveva menato la mente sconvolta e proponendosi l'ammenda con istituire quella vita santa ed irreprensibile che conviene al sacerdote" pag.87. **Parole che porterebbero anche a pensare che il vescovo fosse ben consapevole che i comportamenti del canonico non fossero stati sempre "santi e irreprensibili". E che la testa calda del canonico fosse stata la ragione principale sia per la estromissione dall'insegnamento sia per la condanna alla lunga detenzione.**

79 - V. foto in Appendice.

quella "mente sconcertata", come scriveva il Mucedola.

Dopo aver illustrato alcuni degli antefatti, che portarono al processo e alla condanna dei cospiratori e di del Drago, si può azzardare l'ipotesi che il canonico polignanese finì probabilmente per essere condannato, oltre che per i fatti e le parole pronunciate nelle varie conventicole, soprattutto per non essersi arreso all'evidenza e non aver messo in risalto, finché era in tempo, che al tempo delle lettere al vescovo Mucedola non aveva più probabilità di riuscita, che era stato trascinato nel turbine degli eventi dal suo temperamento molto passionale o dalla sua **"mente sconcertata".**

La storia ha dati fissi e non offre probabilità. Probabilmente, se avesse assunto un altro atteggiamento, il focoso canonico avrebbe potuto ottenere una pena più leggera, in forza della talare che indossava e dei plurimi interventi del vescovo Mucedola durante il processo e dopo.

D'altronde, molti altri congiurati furono assolti o condannati a pene detentive più miti e il barone monopolitano Tommaso Ghezzi Petraroli, che aveva avuto un ruolo molto più autorevole nei tentativi insurrezionali in Terra di Bari, fu ben presto graziato. Ma, a volte, è proprio il temperamento degli uomini a determinare gli eventi della storia, le fortune o le disgrazie personali.

Capitolo secondo

(capitolo già pubblicato nel precedente Diorama
e che si ripropone perché attinente all'argomento della presente ricerca)

La verità documentaria sulla elezione a deputato del canonico Giuseppe Raffaele Del Drago[80]

Ineleggibilità ex legge elettorale sabauda

A Polignano, sulla facciata della casa natale dell'autore di questo Diorama, campeggia un'epigrafe ormai antica. I moderni scolpirono nel marmo la triste sorte di Giuseppe Raffaele del Drago[81], "teologo matematico patriota fiero repubblicano" che "soffrì carcere ed esilio" e "il popolo lo elesse al primo parlamento italiano, la consorteria monarchica lo estromise"[82].

Giuseppe Raffaele del Drago, nativo di Polignano[83], era curatore di anime in quel di Rutigliano. Eletto al parlamento sabaudo di Torino dalle oligarchie e non dal popolo[84], ne sarebbe stato estromesso per una supposta e perfida opera di una non meglio nominata

80 - Corre l'obbligo di dire che il giornalista Michele Oggiano, in un articolo su Fax di qualche anno fa, aveva già accennato a quanto si riporta in questo capitolo con larga esposizione di prove documentali.

81 - Al del Drago è dedicata, oltre all'epigrafe, una strada di Polignano, e strade gli hanno dedicato i comuni di Monopoli e di Bari.

82 - Il mandato parlamentare del canonico del Drago nell'ottava legislatura del regno di Sardegna, divenuto regno d'Italia, durò dal 18 febbraio fino al 26 giugno 1861, giorno in cui ne venne annullata l'elezione. Crf. Portale storico della Camera dei deputati nonché foto del Decreto, a firma Vittorio Emanuele, n. 446 del 14 luglio 1861, con cui furono indette nuove elezioni in vari collegi, tra cui quelli di Conversano e Acquaviva per il giorno 4 agosto e, occorrendo il ballottaggio – come avvenne – per l'11 successivo.

83 - Giuseppe Raffaele del Drago nacque a Polignano il 3 settembre 1813 e morì a Rutigliano il 17 marzo 1869.

84 - Secondo i dettami del Regio Decreto del 1° gennaio 1861 (Modificazioni alla Legge Elettorale del 20 novembre 1859) il suffragio non era universale. Le elezioni si svolgevano in base ad un sistema maggioritario a doppio turno, con conseguente ballottaggio fra i due candidati più votati del collegio. Solo la Camera dei Deputati era elettiva. Alla sua elezione partecipava il 2% della popolazione del Regno. Votavano solamente gli elettori maschi, con età minima di 25 anni e con reddito annuale di 20 lire se capaci di leggere e scrivere o di 40 lire se analfabeti. Il Senato era di nomina regia.

"consorteria monarchica". Ignazio Galizia scrisse che fu «*la parte ministeriale, morto Cavour*[85]*, a diminuire la forza della sinistra annullando 18 elezioni e tra queste quella del canonico del Drago*.»

L'Archivio di Stato di Bari conserva molte carte che riguardano il Nostro. Da quelle carte si evince una storia meno intricata se non molto più banale.

In data 27 gennaio 1861 si tennero le votazioni per l'elezione del parlamento nazionale. Nel collegio di Acquaviva (formato da vari comuni: Sannicandro, Canneto, Montrone, Valenzano, Turi, Casamassima, Sammichele, Binetto, Palo e Loseto) il 27 gennaio 1861 fu candidato il canonico del Drago assieme a Vito Fornari, Francesco Curzio e altri[86].

A norma della legge elettorale sabauda, presidente del collegio elettorale doveva essere il sindaco. Ma a Conversano, in prima battuta troviamo il vescovo Giuseppe Maria Mucedola[87]. Se ne ricava traccia dal seguente dispaccio, inviato "Dal Presidente della Sezione Principale Elettorale di Conversano al sig. Governatore":

> *Conversano 28 gennaio 1861.*
> *Signore*
> *Avrei immediatamente rescritto al suo uffizio di pari data secondo i desideri di Lei, se insieme agli altri presidenti coi quali già siamo in seduta per lo scrutinio generale delle votazioni, si fosse presentato quello di Noya, il quale fino a questo punto, e sono le ore 23, si è fatto invano attendere. Compita l'operazione, ove pure il predetto comune non abbia pensato di mancare, non mancherò di spedirle altro espresso.*
> *Il Presidente Giuseppe Maria Mucedola Vescovo di Conversano*

È certo che il vescovo Mucedola conservò la carica di Presidente[88] della Sezione

85 - Ignazio Galizia è stato, ad avviso di chi scrive, il migliore storiografo polignanese, ma, ad onor del vero, occorre precisare che l'elezione di del Drago venne annullata già prima della misteriosa morte di Cavour.

86 - Del Drago non venne eletto al primo turno essendo risultato come primo degli eletti l'abate Vito Fornari con 233 voti. Al ballottaggio che si tenne il 3 febbraio 1861 risultò eletto il del Drago con 421 voti contro i 324 dati a Fornari, cioè con uno scarto di 97 voti. Successivamente il candidato eletto nel collegio di Acquaviva dopo l'invalidazione della elezione di Del Drago fu Francesco Curzio.

87 - Il vescovo di Conversano Giuseppe Maria Mucedola avrà tanta parte nella corrispondenza con il Governatore di Bari sugli adempimenti successivi alla elezione al Parlamento di Del Drago.
Soltanto qualche mese dopo, il presidente che – ripetesi – stranamente e incomprensibilmente era il vescovo Mucedola, venne sostituito dal sindaco. Perché? Non è dato sapere con esattezza non avendo trovato alcun documento d'archivio, tranne una lettera del sindaco G. Esperti nella veste di nuovo presidente del Collegio elettorale.

88 - -Nonostante l'impegno profuso a girar carte in archivio per capire perché a Presidente del collegio elettorale fosse stato designato il Vescovo Mucedola, definito *ex-post* il Vescovo "Patriota", si deve confessare che a tutt'oggi rimane il mistero, salvo che non si dia corpo a qualche riflessione mali-

Principale Elettorale di Conversano almeno fino all'aprile del 1861 perché è stato rinvenuto, nel lavoro di ripasso della documentazione di archivio, anche altra lettera indirizzata al Governatore di Bari, datata 8 aprile 1861.

Se ne trascrivo di seguito il testo, mentre la foto del documento è in Appendice.

> *Conversano, 8 aprile 1861*
>
> *Signore*
>
> *Essendosi questa mattina provveduto alla ricognizione dei voti dello intero collegio di questa Sezione Principale, le dichiaro che nessuno de' nominati ha ottenuto il numero dei voti richiesti dalla legge, e che perciò dovrà procedersi alla elezione per ballottaggio che avrà luogo tra il sig. D. Giuseppe Lazzaro e l'Abbate d. Luigi della Noce.*
>
> *Il Presidente Giuseppe Maria Mucedola vescovo di Conversano*

Le elezioni che proclamarono eletto il signor Lazzaro si tennero – chissà perché – due volte. Soliti brogli? Qualche imbroglio? Non è dato sapere. Ma la lettera, che si pubblica qui e l'originale è depositato nell'Archivio di Stato di Bari, lascia pochi dubbi:

> *Monopoli lì 29 del 1861* (n.d.a., manca il mese, presumibilmente è gennaio).
>
> *Sig. Governatore*
>
> *Io ebbi e sentii il dovere di avvisarvi riguardo la nostra votazione ma scordaste quello che era vostro, del rimedio. La votazione poco mancò che non finiva a tragedia e tutta la colpa era del sindaco che commise tutte le illegalità possibili e frodi per non far trovare nelle liste i nomi che sapeva contrari alla nomina di suo fratello Flaminio, ebbe pure l'ardire nell'Appello per la votazione non far chiamare tanto nel primo appello che nel secondo appello molte persone tra le altre il farmacista don Giacinto Antonelli il quale disse in pubblica Assemblea un sacco di corna al sindaco e poi mentre si accingeva fare solenne protesta l'altro fratello del sindaco Ladimiro, lo prese per la gola, e l'uscì da fuori: ne nacque un grande scandalo, imbrandirono coltelli e pistole e se non fosse stato per il capitano della Guardia Nazionale si sarebbe tragicamente finito. Di questi fatti interrogato il detto capitano don Paolo de Mola, don Domenico Braggiano,*

ziosa, ma non troppo. Addirittura fu chiesto di candidarsi alle elezioni del 27 gennaio 1861 al Parlamento del Regno d'Italia anche al vescovo di Conversano Giuseppe Maria Mucedola forse perché era stato di sentimenti poco filoborbonici. Cfr. Matteo Fantasia in *"G. M. Mucedola vescovo patriota e La Diocesi di Conversano"* pag. 108, Cosmo Francesco Ruppi in *"G.M. Mucedola vescovo patriota in Conversano"* pag. 38 e Pasquale Pirrulli in "*La diocesi di Conversano e il Risorgimento d'Italia", pgg. 75 e 171.*

Carbonelli don Giovanni, d'Erchia d. Angelo, cav. Martinelli, d. Raffaele Finamore e don Luigi, e soprattutto don Emanuello e don Ciccio Turchiarulo. Possono i pacifichi cittadini esercitare con questi pericoli i loro diritti? Domenica nella seconda votazione e se non riparate succederanno fatti terribili. Questa volta metto il mio nome, ma sotto l'egida della sua prudenza e onore.

Can. Arciprete Barnaba

Come siano andate a finire le vicende monopolitane non si sa[89]. Quel che si sa è che il canonico del Drago non fu eletto al primo turno nel collegio di Acquaviva e andò al ballottaggio, come risulta dal seguente dispaccio:

Dal Governatore al Dicastero dell'Interno
Bari 30 gennaio 1861
A seguito delle notizie manifestate per telegrafo mi onoro segnarle in margine i nomi dei deputati proclamati sinora da collegi elettorali notati a fronte di ciascuno; nella intelligenza che pel circondario di Monopoli dovrà eseguirsi il ballottaggio fra i candidati Flaminio Valente e Giuseppe Lazzaro e per quello di Acquaviva tra l'abate don Vito Fornari e don Giuseppe del Drago. Del circondario di Minervino e Corato ignorasi finora quale sia stato il risultato della votazione. Mi riserbo quindi formarne oggetto di altra mia relazione.

Il Governatore

A margine sono segnati i seguenti deputati eletti: don Giuseppe Massari nel circondario di Bari, don Ottavio Topputi per Molfetta, don Liborio Romano per Bitonto, lo stesso don Liborio Romano anche per Altamura, don Camillo Caracciolo marchese di Bella per Conversano, don Saverio Baldacchini per Andria, Don Luigi del Re per Gioia.

Al ballottaggio il del Drago primeggiò sul Fornari[90] e fu dichiarato eletto.

In Archivio di Stato è stata rinvenuta la corrispondenza nutrita, scambiata tra il Dicastero dell'Interno di Napoli, il Governatore di Bari e il Vescovado di Conversano dopo l'elezione del Nostro.

Una corrispondenza che è a tratti di natura burocratica, a tratti si tinge di tinte

89 - Si sa anche che il consiglio comunale di Monopoli venne sciolto con decreto reale n. 367 del 16 maggio 1861. V. in Appendice.

90 - La legge elettorale sabauda stabiliva:
Art. 91 – Alla prima votazione niuno s''intende eletto se non riunisce in suo favore più del terzo de' voti del total numero de' membri componenti il Collegio, e più della metà dei suffragi dati da' votanti presenti all'adunanza.
Art. 92 – Dopo la prima votazione, dove niuna elezione sia eseguita… nell'ultima votazione… la nomina seguirà in capo a quello de' due candidati che avrà in suo favore il maggior numero de' voti validamente espressi.

enigmatiche.

Intanto, da Napoli era stata diramata la Circolare n. 988 e in data 7 Febbraio 1861 il Consigliere di Luogotenenza nel dicastero dell'Interno diramava il seguente Telegramma al Governatore e agli Intendenti di tutte le province:

> *"Desidero al più presto essere informato con rapporto, de' stipendi che dell'età di coloro che sono stati proclamati per deputati, degli impieghi che alcuni di loro si trovano occupando, degli stipendi che percepiscono e di tutte le altre cose che scoprono aver rapporto con la loro capacità politica. Farà bene se aggiungerà al rapporto la fede di nascita. Farà rapporto per ogni persona".*
>
> (n.d.a., a margine vi sono i nominativi dei deputati risultati eletti [91])

Il sindaco di Rutigliano, nel cui comune risiedeva il del Drago, rispose:

> *Rutigliano li 10 febbraio 1861*
>
> *Signor Governatore*
>
> *di riscontro all'autorevole ufficio di lei de' 8 stante all'oggetto qui a margine segnato, mi onoro significarle che il can. Don Raffaele del Drago è nativo di Polignano, in conseguenza non posso rimetterle l'estratto di sua nascita potendo richiederla al sindaco di Polignano. Non ha egli ora alcun impiego, ma è canonico di questa Collegial chiesa. Fu però maestro di filosofia nel seminario di Monopoli da circa 14 anni dietro e null'altro posso significarle.*
>
> *Il sindaco Giovanni Colamussi.*

Da Polignano fu inviata "la fede di nascita", accompagnata alla seguente lettera:

> *Polignano Lì 21 Febbraio 1861*
>
> *Signor Governatore*
>
> *le convoglio l'estratto di nascita del can. d. Giuseppe del Drago giusta gli ordini di lei contenuti nel foglio… si è pagato il pedatico[92] in grani 56.*
>
> *Il Sindaco G. Tarantini*

Il 25 febbraio 1861 partì una lettera. Ne diede notizia per dispaccio il Dicastero

91 - Bari, cav. Giuseppe Massari, Bitonto, consigliere Liborio Romano, Altamura idem, Andria don Saverio Baldacchini, Gioia don Giuseppe Del Re, Conversano don Camillo Caracciolo Marchese di Bella, Molfetta marchese Ottavio Tupputi, Acquaviva don Giuseppe del Drago, Monopoli don Flaminio Valenti, Minervino Sabino Scocchera, Corato Vincenzo Vischi.

92 - Pedatico o jus passi: tassa a pagarsi per attraversare o percorrere a piedi strade, sentieri o proprietà private. Una sorta di pedaggio sulle vie, sui confini del feudo, nei passi montani, ai ponti, ai guadi.

dell'Interno di Napoli al Governatore di Bari:

> *Signore, per maggiore sicurezza di conoscenza e di esecuzione, le trascrivo un telegramma che oggi stesso le ho diretto:*
> *Con la fede di nascita del canonico del Drago deputato del collegio di Acquaviva aspetto un atto in doppio che dichiari con quali obblighi e con quali proventi egli è incardinato nella chiesa collegiale di Rutigliano. Non ho bisogno di dirle quanto è indispensabile che ella ci dia il più rapido e esatto adempimento possibile.*
> *Pel Consigliere, il Direttore Civita*

Può sembrar curioso il Ministero dell'Interno? No. La legge elettorale sabauda all'art. 98 prevedeva che il dicastero chiedesse informazioni non solo sui sentimenti personali di ogni eletto, ma anche – nel caso l'eletto fosse ecclesiastico – se avesse rinunciato al canonicato e con quali proventi intendesse mantenersi.

Le notizie circa lo stato di del Drago furono richieste al vescovo di Conversano:

> *Bari li 26 febbraio 1861*
> *al Monsignor Vescovo di Conversano*
> *Si compiaccia favorirmi sollecitamente un atto in doppio che dichiari con quali obblighi e con quali proventi è incardinato alla chiesa collegiata di Rutigliano il canonico del Drago deputato del collegio di Acquaviva.*
> *Il Governatore Federico Papa*

Il vescovo di Conversano, Giuseppe Maria Mucedola, rispose al Governatore:

> *Conversano li 27 Febbraio 1861*
> *Signor Governatore*
> *in esecuzione del suo pregevole foglio de' 26 volgente spedii sollecitamente un corriere a Rutigliano per avere la certezza degli obblighi e de' proventi del canonico del Drago per cui ho trattenuto sino ad oggi l'espresso che ho reputato nel tempo di più impiegato.*
> *G. Mucedola Vescovo di Conversano.*

Ci saranno stati dei riscontri, tant'è che il governatore Papa trasmise al Consigliere dell'Interno in Napoli la seguente missiva:

> *Bari li 1° marzo 1861 dal Governatore al sig. Consigliere dell'Interno Napoli*
> *In adempimento alle di lei disposizioni contenute nel telegramma del 25, ora caduto, anche le trasmetto atto in doppio, che dichiara con quali proventi è incardinato alla chiesa Collegiale di Rutigliano*

il can. Giuseppe del Drago deputato del collegio di Acquaviva. L'atto di nascita le venne rassegnato con rapporto del 22 detto caduto mese.
Il Governatore Papa

Ma pare che la missiva non sia stata esaustiva, tant'è che da Napoli scrissero ancora al Governatore di Bari:

Napoli 2 marzo 1861 Dicastero dell'Interno al Governatore
Signore
Per sicurezza di ricapito, intelligenza e di esecuzione le trasmetto un telegramma che oggi stesso le ho diretto: "attendo subito l'atto che le richiesi sul conto del sig. del Drago della chiesa di Rutigliano. Se egli è canonico, documenti pure se e quando abbia rinunziato alla prebenda e se la sua rinunzia sia stata validamente accettata." Esso è in continuazione dell'altro telegramma e dell'ufficio del 27 febbraio coi quali le chiedeva un atto in doppio che avesse dichiarato con quali obblighi e con quali proventi il sig. del Drago è incardinato alla chiesa di Rutigliano. Per l'esecuzione le sia di scorta l'art. 98 della legge elettorale. Per la sollecitudine con cui deve essere compiuta le sia di norma sapere che il ministero dell'interno di Torino ne fa vive premure.

A questo punto la vicenda parve ingarbugliarsi. Dall'esame dei documenti d'archivio parrebbe che il del Drago avesse rinunciato ai benefici della sua condizione e il Governatore di Bari ne chiedesse conferma al vescovo di Conversano.

Bari 4 marzo, dal Governatore al Vescovo di Conversano
Il canonico del Drago ha dedotto di aver rinunziato a questo ufficio prima di essere proclamato deputato e di ciò si prega S.V. Ill.ma e Rev.ma a dirmi in pronta risposta se sia vera la rinuncia fatta dal sig. del Drago e se sia stata valevolmente da lei accettata estendendo la sua compiacenza nell'affermativa a trasmettermi un certificato in doppio in oggetto. Il Governatore Papa
*(*vi è nota in calce*: si autorizzi il pedatico al sindaco di Conversano).*

Monsignor Mucedola rispose in questi termini:

Vescovado di Conversano, Conversano 4 marzo 1861
Sig. Governatore,
Posso assicurare V.S. che il rev. Canonico del Drago non ha mai presentato a questa rev. Curia rinunzia del canonicato né prima né dopo di essere stato eletto deputato del Parlamento italiano; e sottopongo alla considerazione di Lei, non poter io accettarla in verun tempo perché non ci veggo ragioni canoniche ad ammetterla.

Così rispondo al Suo ufficio di oggi n.
Giuseppe Maria Mucedola (abbreviato) vesc. di Conversano.

Se il presentar la rinuncia alla prebenda e al canonicato è esigenza di legge, a cui doveva sottostare don del Drago, perché questi si ostinava a non presentare l'atto, la cui mancata presentazione avrebbe sicuramente invalidato la di lui elezione al parlamento di Torino? Intanto dal ministero incalzavano:

Dicastero dell'Interno al Governatore, Napoli 5 marzo 1861
Signore,
O' ricevuto col suo foglio dei 22 di febbraio p.p. l'atto di nascita del reverendo sig. Giuseppe del Drago assunto alla rappresentanza nazionale dal collegio di Acquaviva e con l'altro suo foglio del dì 1° di questo mese l'atto in doppio attestante la sua qualità ecclesiastica nella chiesa di Rutigliano.
Nel ciò significarle le rinnovo la preghiera di subito rimettermi documenti della rinunzia che egli possa aver fatto del suo canonicato, cioè la rinunzia e la sua accettazione ovvero un certificato di intelligenza di rinunzia.
Pel consigliere, il Direttore E. Civita.
*(*A margine vi è annotazione*: Vi si adempia se non si è fatto ancora).*
Firmato: PAPA

E il governatore di Bari tornò a rivolgersi al vescovo di Conversano:

Dal Governatore al Vescovo di Conversano, Bari li 7 marzo 1861
Rivenendo sulla sua pregevole lettera del 4 corrente, la prego compiacersi trasmettermi col ritorno dell'espresso in doppia copia un documento che attesti non essersi dal sig. Giuseppe del Drago rinunziato al canonicato di Rutigliano ovvero gli atti della rinunzia e della sua accettazione.
Il Governatore Papa

Monsignor Mucedola ebbe a confermare la mancata rinunzia di don del Drago e il governatore di Bari girò la nota al dicastero dell'Interno in Napoli:

Dal Governatore di Bari al Consigliere dell'Interno, Bari 9 marzo 1861
In adempimento agli ordini di lei contenuti nel telegramma del 5 corrente le trasmetto in doppia copia un attestato del Vescovo di Conversano che accerta non aver rinunziato al Canonicato di Rutigliano il sig. Giuseppe del Drago eletto deputato al Parlamento Nazionale.
Il Governatore Papa

Il dicastero accusò ricevuta:

> *Dicastero Interno, Napoli 11 Marzo 1861*
> *Signor Governatore,*
> *ho ricevuto col suo foglio de' 9 di questo mese, il certificato in doppio della Curia Vescovile di Conversano, che attesta non essersi dal reverendo sig. Giuseppe del Drago rinunziato al suo Canonicato della chiesa di Rutigliano.*
> *Pel consigliere, il Direttore Civita*

La vicenda sfociò in un torbido di oscura definizione. Lo si ricava dalla seguente corrispondenza:

> *Dal Dicastero dell'Interno al Governatore, Napoli lì 21 marzo 1861*
> *Signore*
> *per sicurezza di ricapito, d'intelligenza e di esecuzione le trasmetto un telegramma che le ho diretto oggi stesso:*
> *"chiegga al Vescovo di Conversano che faccia subito conoscere se egli rilasciò al sacerdote Giuseppe del Drago un certificato qualsivoglia relativo al beneficio che gode nella chiesa di Rutigliano".*
> *Le fo questa richiesta, perché da taluno si è dedotto che il sig. del Drago, onde essere riconosciuto come Deputato al Parlamento nazionale ha portato seco a Torino un certificato, estorto con minacce dal Vescovo di Conversano, attestante di non essere egli astretto al suo beneficio* (la sottolineatura è nel testo, n.d.a.).
> *Pel Consigliere, il Direttore Civita*

Può essere stato che don del Drago abbia minacciato il vescovo per ottenere un'attestazione che sarebbe stato un falso ideologico? E perché l'avrebbe fatto? Per ottenere botte piena e moglie ubriaca? Il Governatore tenne per sé la confidenza e scrisse ancora al vescovo:

> *Dal Governatore al Vescovo di Conversano, Bari lì 23 Marzo 1861*
> *Prego S.V. Ill.ma e rev.ma a volermi manifestare se Ella rilasciò mai al sacerdote Giuseppe del Drago un certificato qualsivoglia relativo al beneficio che gode nella Chiesa di Rutigliano*
> *Il Governatore Papa*

E questa fu la risposta:

> *Dal Vescovado di Conversano al Governatore, Conversano li 24 marzo 1861*
> *Signor Governatore*

Prima di muovere per Torino a' principio dello scorso Febbraio, al sig. canonico del Drago venne rilasciato un certificato in cui si dicea non avere lui cura di anime, ed essere esente dal peso del Canonicato, quante volte fosse stato accettato per Deputato nel Parlamento nazionale. Così rispondo al suo urgente n. 2263.

Giuseppe M. Vescovo di Conversano

Di questa risposta fu informato il dicastero dell'Interno:

Dal Governatore al Consigliere dell'interno, Bari Lì 26 Marzo 1861

Dal vescovo di Conversano cui scrissi in seguito del telegramma della S.V. de' 21 volgente, mi è pervenuto risposta del tenore seguente: "Prima di muovere per Torino à principio dello scorso Febbraio, al sig. can.co del Drago venne rilasciato un certificato in cui si dicea non avere lui cura di anime, ed essere esente dal peso del Canonicato, quante volte fosse stato accettato per Deputato nel Parlamento nazionale. Così rispondo al suo urgente n. 2263… Giuseppe M. Vescovo di Conversano".

Io mi onoro partecipargliela in adempimento del mio dovere e per uso conseguente e replica anche alla dicasteriale…

Il Governatore Papa

La contraddizione del vescovo c'era tutta. In un primo momento aveva dichiarato che non aveva rilasciato alcuna dichiarazione e poi ammise il contrario. Il Dicastero chiese delucidazioni per il tramite del Governatore:

Dicastero Interno, Napoli 6 Aprile 1861

Signore

la risposta del vescovo di Conversano che ella mi ha trascritto con ufficio dei 26 de' marzo… sembra essere in contradizione dei certificati da lui rilasciati uffizialmente a codesto Governo. Lo preghi quindi di dilucidare chiaramente le idee, affinchè sparisca l'antinomia, che ora si osserva fra le sue attestazioni. Pel Segretario Generale il Direttore D.M.

Il Governatore tornò a scrivere al vescovo:

Dal Governatore al vescovo di Conversano, Bari 11 Aprile 1861

Dal segretario Generale del Dicastero dell'Interno mi è pervenuto foglio del tenor seguente (si trascrive). Io glielo comunico pregando S.V.ILL.ma e Rev.ma a volermi dare sollecitamente i suoi chiarimenti in oggetto (a margine, oggetto: DEL DRAGO)

Il vescovo rispose:

> *Vescovado di Conversano, Conversano 12 Aprile 1861*
> *Signore,*
> *Mi affretto riscontrare il suo foglio di ieri n. significandole che non iscorgo contradizione alcuna trà il rapporto de' 24 p.p. marzo ed i certificati da me diretti a codesto Governo. E valga il vero: in data de' 27 febbraio ultimo, io dichiarava di risposta al suo foglio de' 26 d. mese, qual è la rendita del nominato, che si possiede nella Real Chiesa di Rutigliano dal signore don Giuseppe del Drago e gli obblighi annessi; a 8 marzo poi attestava che niuna rinuncia al canonicato mi si era presentata dal riportato signor del Drago. Ora col succitato foglio del 24 marzo io le manifestava di avere rilasciato al canonico del Drago pria di muovere per Torino un certificato col quale si facea noto non aver egli cura di anime e di poter essere esentato dalla residenza, quante volte fosse accettato per deputato nel Parlamento italiano; in conformità del Sacro Concilio di Trento sez. XXIIIa, cap. 1° De Reformazione, ove tra le altre cause che scusa il Canonico dalla residenza, si numera quella della utilità della Chiesa o dello Stato. Quale cosa premessa, Ella chiaramente vede non esservi quella contraddizione che si accenna dal segretario del Dicastero dell'Interno.*
> *Firmato Giuseppe M.la Vescovo di Conversano*
> *(*nota a margine del Governatore*: si spedisca originalmente al dicastero conservandosene copia)*

A questo punto non c'è carta di archivio, che documenti il prosieguo della storia della elezione del canonico del Drago. Ma gli atti parlamentari[93] chiariscono la fine della storia.

A leggerli, si ha l'indubbia impressione che la convalida dell'elezione al Parlamento di Giuseppe del Drago fu una violazione di legge. Pari a quella che si compì quando un abuso fu cassato da un altro abuso? Stiamo ai fatti.

Il Regio Decreto del 1° gennaio 1861 (Modificazioni alla Legge Elettorale del 28 novembre 1859) prevedeva al Titolo IV – art. 98 che «*non sono parimente eleggibili gli ecclesiastici aventi cura d'anime, o giurisdizione con obbligo di residenza, e quelli che ne fanno le veci, i membri di Capitoli e delle Collegiate*.» S'è detto che don del Drago aveva cura d'anime in Rutigliano, con obbligo di residenza. Ragion per cui, a termini di legge, egli non era eleggibile. E dagli atti parlamentari si evince che la Camera discusse a lungo sulla convalida della nomina.

L'onorevole Mariano Maresca[94], nel difendere la legittimità dell'elezione di del

93 - Cfr. Portale storico del parlamento italiano in https://storia.camera.it/

94 - Mariano Maresca nacque a Piano di Sorrento il 2 Maggio 1810. Nominato sacerdote nel 1834, fu professore di filosofia nel Seminario di Sorrento. Avendo sposato le idee risorgimentali, fu accusato

Drago, arrivò a sostenere che del Drago non fosse canonico e citò «*una sentenza del tribunale di Trani del 1852, colla quale il signor del Drago veniva spogliato d'ogni diritto civile, politico, ecclesiastico, e quindi ancora veniva privato del canonicato.*»[95]

A spalleggiare il Maresca intervenne il del Drago, affermando «*che egli non percepiva alcuna rendita dal suo canonicato, in forza di questa sentenza del tribunale di Trani*»[96]. Del Drago mentiva, come si vedrà in seguito. E contro queste menzogne si schierò l'onorevole Giuseppe Massari[97], il quale affermò che la Camera dei Deputati propendeva per l'annullamento dell'elezione di del Drago "*stimandolo canonico*"[98] ma dopo «*che alcuni deputati si alzarono a sostenere che, in seguito alle condanne pronunziate dai tribunali borbonici contro il signor del Drago, egli fosse scaduto dal canonicato*»[99], l'assise si fece «*persuasa (...) che il signor del Drago non fosse canonico*»[100].

Una persuasione "forzata", a dispetto di due documenti fondamentali, che l'onorevole Agostino Depretis esibì invano alla Commissione ma fece allegare al resoconto della seduta. In uno si diceva:

> *Napoli, 9 maggio.*
>
> *Perché possano alligarsi al processo dell'elezione del reverendo signor Giuseppe del Drago assunto al Parlamento nazionale del collegio al margine segnato, il sottoscritto si pregia far tenere alla signoria vostra illustrissima:*
>
> *1° L'atto di nascita del signor del Drago;*
>
> *2° Un certificato del vescovo di Conversano che attesta essere il signor del Drago canonico della chiesa di Rutigliano con obbligo di residenza. Sulla fede poi del governatore di quella provincia ho l'onore d'assicurarla:*
>
> *Che il signor del Drago non ha, né prima, né dopo la sua elezione alla rappresentanza nazionale, presentata rinunzia al predetto suo canonicato;*
>
> *3° Che ha dichiarato che, quand'anche la presentasse, egli non potrebbe accettarla, sapendo che non potrebbe essere fondata sopra ragioni canoniche.*

di cospirazione. Destituito dall'insegnamento, fu mandato al domicilio coatto a Castellammare. Dopo la caduta del Regno delle Due Sicilie, fu candidato al Parlamento di Torino ed eletto per il collegio di Sorrento. Non fu più rieletto.

95 - Commissione Parlamentare per l'accertamento del numero dei deputati impiegati – Verbale della seduta del 26/6/1861.

96 - ibidem

97 - Giuseppe Massari nacque a Taranto l'11 agosto 1821. Giornalista e politico, fu assertore delle idee risorgimentali. Eletto al Parlamento di Torino nel 1860, rimase in carica fino alla morte, avvenuta a Roma il 13 marzo 1884.

98 - Commissione Parlamentare per l'accertamento del numero dei deputati impiegati – Verbale citato

99 - ibidem.

100 - ibidem.

Sottoscritto: Il Segretario Generale di Stato NIGRA

Nell'altro era scritto:

> *Giuseppe Maria Macedola (*Mucedola, n.d.r.*), dottore in sacra teologia, per la grazia di Dio e della Santa Sede vescovo di Conversano;*
> *A tutti coloro, cui perverranno le presenti testimoniali, facciamo certa ed indubitata fede, come i proventi del canonicato, conferito a D. Giuseppe del Drago di Rutigliano, ascendono a circa ducati 160, provenienti dalla massa comune, e ducati 110 dal canonicale, salvo le variazioni per le varietà dei fitti e del ricolto pei quali è tenuto prestare:*
> *1° Il servizio al coro in tutti i giorni festivi attualmente esistenti, in quei soppressi, e nell'alternativa della sua settimana;*
> *2° Cantare la messa conventuale nella settimana che gli tocca di giro (Si ride), non che altre messe, che in tutto l'anno ascendono a circa 23;*
> *3° Celebrare un circa 220 messe piane per una porzione capitolare.*
> *Conversano, dalla vescovile curia, 27 febbraio 1861.*
> *Sottoscritto: Giuseppe Maria M.la, vescovo di Conversano.*

I due documenti "*bastavano per annullare l'elezione*."[101] Ma la Camera non li ritenne bastevoli e convalidò l'elezione di del Drago, col voto contrario di Giuseppe Massari, segretario della Commissione, e dell'onorevole Agostino Depretis[102]. Due posizioni che cambiarono allorché la questione della legittimità della nomina di del Drago tornò all'attenzione di una nuova Commissione. Non è stato possibile stabilire, almeno per adesso, chi fu a rimettere in discussione l'elezione di del Drago. Quel che s'è scoperto è che il dibattito si svolse tutto in punta di diritto.

Agostino Depretis perorò la causa dell'ormai avvenuto riconoscimento della legittimità della nomina di del Drago. A suffragio della sua tesi sostenne che la precedente Commissione era stata insediata per «*accertare il numero degli impiegati che potevano sedere nella Camera*» e «*altresì di riferire sopra le elezioni le quali presentassero un vizio che importasse nullità dell'elezione (...); però fu inteso che una volta che questa Commissione avesse esaurito il suo compito, nessuna discussione potesse elevarsi né sull'eleggibilità, né sulla qualità di impiegati di cui fossero rivestiti i membri della Camera che erano già ammessi a sedere nel nazionale Consesso.*»[103]

Quindi, ad opinione di Depretis, seppure viziata all'origine da palesi menzogne, l'eleggibilità di del Drago era stata approvata dalla Camera e, pertanto, «*dopo la sentenza*

101 - Dalle dichiarazioni in Commissione dell'onorevole Depretis.

102 - Agostino Depretis, rappresentante della Sinistra storica, fu più volte ministro e per otto volte (dal 1876 al 1887) fu presidente del Consiglio del Regno d'Italia.

103 - Dalle dichiarazioni in Commissione dell'onorevole Depretis.

irrevocabile della Camera, se non vogliamo perturbare il sistema costituzionale, non dobbiamo elevare alcun dubbio sulla validità di quest'elezione.»[104]

Il dubbio, invece, fu elevato, la validità dell'elezione del canonico del Drago fu messa ai voti e la maggioranza votò a favore dell'annullamento.

Giuseppe del Drago cessò di essere un parlamentare. Per una congiura della "consorteria monarchica"? Dica chi vuole.

Al posto di del Drago andava eletto un altro deputato. Venne eletto, infatti, nella votazione del collegio di Acquaviva del 4 agosto 1861, Francesco Raffaele Curzio (Turi, 1822 – Firenze, 1901) con voti 393 su 517 elettori intervenuti, superando Luigi della Noce.

Nel faldone, in cui sono state rinvenute le carte attinenti la vicenda di del Drago, giace una lettera olografa di monsignor Mucedola, il cui testo fa capire molte cose.

Mi sono subito posto un interrogativo: perché il Vescovo interviene in materia nella quale non dovrebbe aver nulla a che fare? La risposta più pertinente, a mio avviso, sta nel fatto che il vescovo, avvertendo di aver un po' perso la faccia nella vicenda del Drago, tenta di rifarsi una onorabilità "risorgimentale"[105] inclinandosi a essere molto collaborativo con il Governatore preavvertendolo che il candidato del collegio di Conversano usava maneggi vari per essere eletto…

La foto del documento è in Appendice, ma il testo è il seguente:

> *VESCOVADO DI CONVERSANO AL GOVERNATORE lì 2 agosto 1861*
>
> *Signor Governatore,*
>
> *mi pregio dirle candidamente[106] che per quel che pare, sarà rieletto il dì 4 di questo mese il sig. Giuseppe Lazzaro[107], il che rilevasi dalle tante premure che si fanno da taluni presso gli elettori e dalle non*

104 - ibidem.

105 - È bene ricordare che al vescovo Mucedola, nota figura di presule liberale e antiborbonico, era stata addirittura proposta la candidatura alle elezioni del 27 gennaio 1861, come autorevoli studiosi hanno più volte riferito nelle loro pubblicazioni. Trattasi di studiosi ben noti come il prof. Matteo Fantasia, il rev. Cosmo Francesco Ruppi, il rev. Pirulli etc.

106 - L'avverbio "*candidamente*" ognuno lo interpreti come vuole; a me pare che non sia del tutto pleonastico…

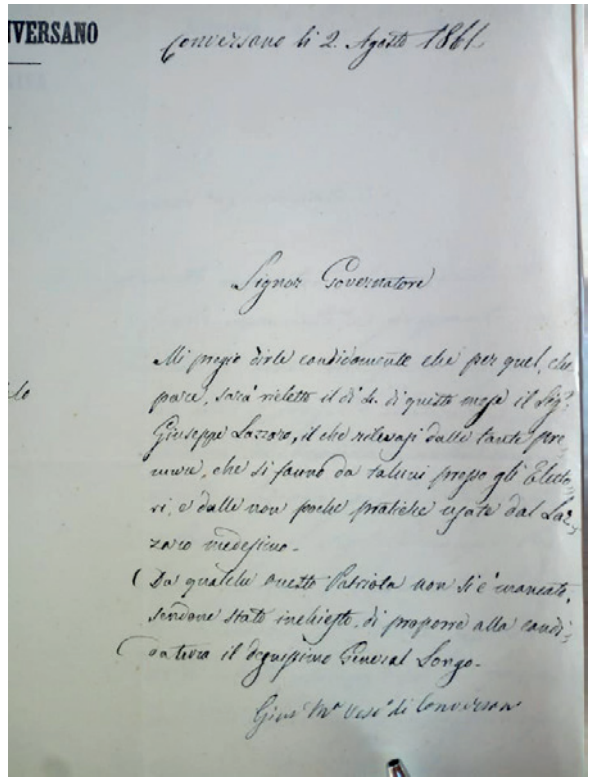
107 - Nonostante il non gradimento da parte del vescovo di Conversano, il Lazzaro venne eletto deputato nel 1861, al primo turno delle elezioni suppletive tenutesi a seguito delle dimissioni del deputato eletto, il marchese Camillo Caracciolo Di Bella (1821-1888). Il Lazzaro rimase in parlamento consecutivamente per ben quindici legislature fino alla ventiduesima conclusasi nel 1909. Oltre cinquant'anni in parlamento e un unico progetto di legge presentato! Morì a Roma nel 1910 all'età di 85 anni. Il sabaudismo produsse anche questo: una presenza quasi cinquantennale in parlamento di un rappresentante che, secondo quanto relazionato dal vescovo Mucedola, "*non poche pratiche usò fin dalla prima legislatura per essere eletto*". Per eccesso di precisione, v'è da dire che il Lazzaro aveva anche partecipato alle votazioni del 27 gennaio nel collegio di Monopoli, ma era stato sconfitto da Flaminio Valenti.

poche pratiche usate dal Lazzaro medesimo. Da qualche onesto Patriota non si è mancato, sendone stato richiesto, di proporre alla candidatura il degnissimo General Longo.[108]

Gius. M.la vescovo di Conversano

*(*Nota a margine*: **riservata a lui solo**)*

Quale conclusione trarre da questa ennesima carta di archivio?
Il lettore decida da solo, in base alle carte.


VERSANO

Conversano li 2. Agosto 1861

Signor Governatore

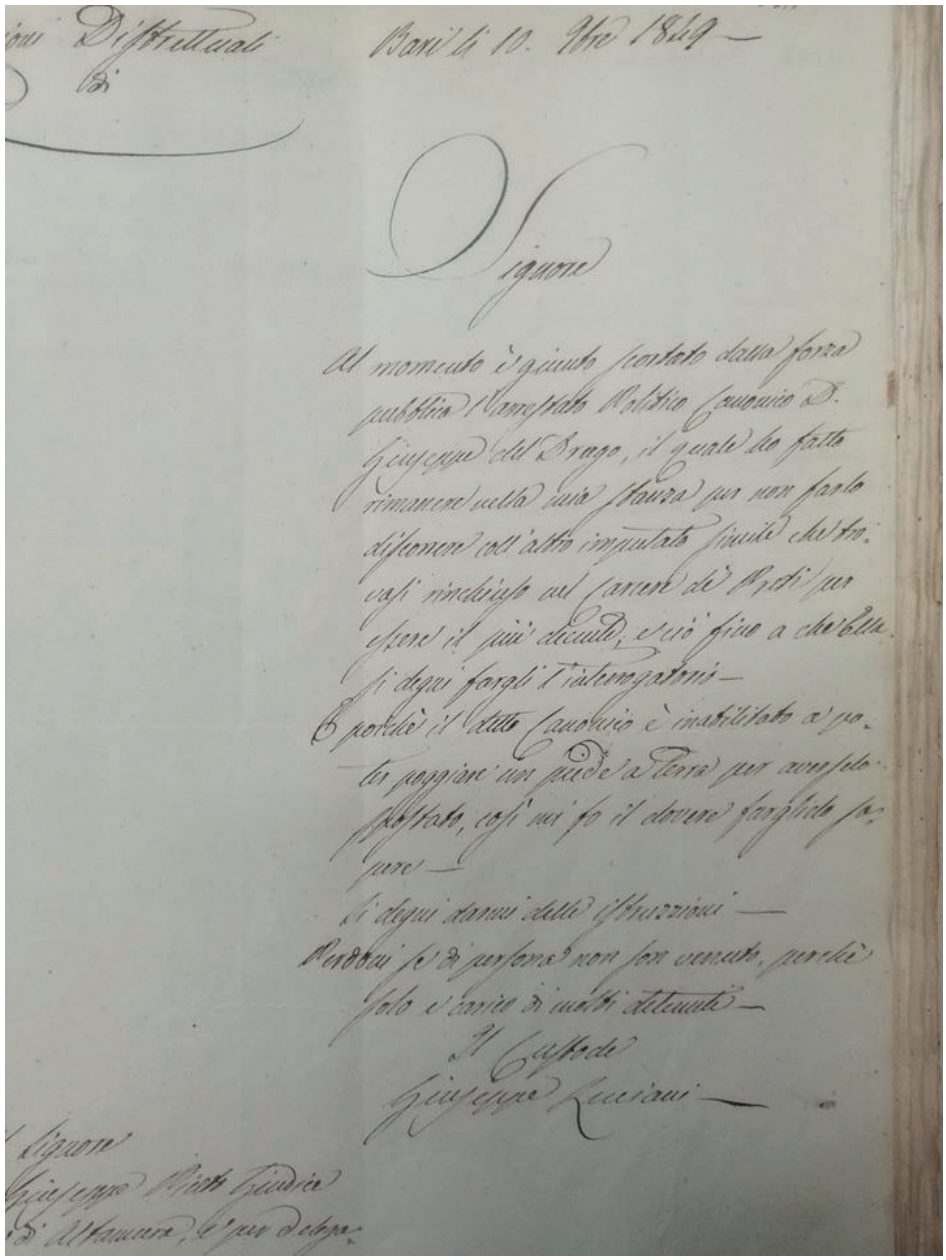
Mi pregio dirle confidenzialmente che per quel che pare, sarà rieletto il Sig. di questo mezzo il Sig. Giuseppe Lazzaro, il che rilevasi dalle tante premure, che si fanno da taluni presso gli Elettori, e dalle non poche pratiche usate dal Lazzaro medesimo.

(Da qualche onesto Patriota non si è mancato, sendone stato richiesto, di proporre alla candidatura il degnissimo General Longo.

Gius. M.la Vesc.o di Conversano

Lettera del 2 agosto 1861 a firma del vescovo Mucedola

108 - La segnalazione al Governatore, datata 2 agosto, appare soltanto strumentale perché del tutto tardiva. Le elezioni erano fissate al 4 di agosto e, occorrendo, alla successiva domenica. Dunque come poter cambiare i cavalli in corsa secondo i desiderata del vescovo?



Bari li 10. Nov 1849 —

Signore

Al momento è giunto scortato dalla forza pubblica l'arrestato Abbate Canonico D. Giuseppe del Drago, il quale ho fatto rimanere nella sua stanza per non farlo discorrere coll'altro imputato Siciliano che trovasi rinchiuso nel carcere de' Preti per essere il più elevato, e ciò fino a che Ella si degni fargli l'interrogatorio —

E poichè il detto Canonico è inabilitato a portare maggiore non può a terra per avere sofferto, così mi fo il dovere farglielo sapere —

Si degni darmi delle istruzioni —

Perdoni se di persona non fo ricorso, perchè solo è carico di molti detenuti —

Il Custode
Giuseppe Lucciani —

Al Signore
Giuseppe Pietro Pandria
G. Istruttore, e per delega

Il Giuseppe Raffaele del Drago arriva in carcere.

Conclusione

A conclusione di questa ricerca d'archivio ci si sofferma un attimo su un particolare. Nel carcere di S. Stefano i reclusi discutevano spesso sulla convenienza di presentare la domanda di grazia a Ferdinando II. Anche nel carcere di Nisida? Nelle sue "Ricordanze" Settembrini lasciò scritto che era di opinione contraria alla richiesta di clemenza perché l'atto avrebbe potuto significare ammissione di colpe e soggezione al re. E poi, già dall'inizio del 1856 girava voce, e la diffusione era fatta da certi amici riparati a Londra, di prossimi provvedimenti di indulti e amnistie.

Se i suoi comportamenti furono sinceri, occorre riconoscere che Settembrini mantenne una dirittura di carattere e una serenità di giudizio non comuni.

In una lettera[109] del 20 settembre 1856, scrisse alla moglie:

> *"... Voglio dirti una cosa, ma non parlarne con alcuno. Io ho avuto gran piacere che il Re sia stato duro alle pretensioni dell'Inghilterra e della Francia, perché almeno ha mostrato un po' di saldezza di animo, e fermezza di carattere. E che? Deve sempre questo povero paese essere esso e i suoi governanti a discrezione dei più forti? Che c'entrano i forestieri nelle questioni interne? È forse il regno infeudato a Francia e a Inghilterra? E quelli che sperano libertà per le mani dei forestieri[110] sono parricidi, sono scellerati, sono simili a quei ribaldi figliuoli che per vendicarsi di un'ingiuria ricevuta da un cattivo padre, si uniscono allo strano per nuocergli. Ed amano la patria costoro? E si chiamano liberali. Io per me vorrei che Ferdinando fosse giusto, ragionevole, leale, ma non vorrei che egli fosse disprezzato e conculcato, perché egli è, vogliamo o non vogliamo, il capo dello Stato e il disprezzo suo è disprezzo di tutta la nazione. Io così l'intendo e credo che pochi la intendono così, perché pochi sono i ragionevoli. Io fui condannato a morte, io sono all'ergastolo per causa di Stato, ma io darei il mio sangue e la mia vita a Ferdinando se lo straniero volesse insultare lo Stato, occuparlo, invaderlo, impadronirsene. Io non guardo l'uomo, ma guardo il Re rappresentante dello stato, capo della nazione.... tu ti meraviglierai che Ferdinando trovi un amico in chi forse crede che è un suo nemico, ma tu pure sai che più di tutto io amo il vero e il giusto; e quando anche chi mi ha mandato all'ergastolo ha ragione, io mi*

109 - Cfr. Luigi Settembrini - Ricordanze - op. cit. pag. 376.

110 - Nel testo vi è una nota: si riferisce ai Murat - n.d.a.

dimentico che sono all'ergastolo, e gli do ragione…".

Quanta schiettezza c'è in questa lettera? È difficile dirlo. Considerando che tutte le lettere in partenza dal penitenziario di Santo Stefano e in arrivo erano sottoposte alla censura, c'è che il linguaggio usato dal Settembrini fosse strumentale alla causa sua personale? Oppure si deve riconoscere che anche un avversario della causa borbonica potesse avere onestà intellettuale per riconoscere nel nemico la capacità di saper essere giusto?

Leggendo le pagine delle "Ricordanze", Settembrini appare ben diverso dal del Drago. Siccome non ci sono risultanze, vien lecito chiedersi se Del Drago avrebbe mai scritto riflessioni come quelle testualmente riportate. O è vicino al vero chi sostenga che mai il canonico si sarebbe espresso nella guisa di Settembrini?

Si è detto che Settembrini era un liberale moderato, pur essendosi battuto a mano armata sulle barricate di via Toledo[111]. Del Drago era invece un estremista, a sentir lui di tendenze repubblicane[112], un sovversivo che incitava gli altri ad armarsi e a scannare il re. Sarebbe stato capace di salire su una barricata, dove si rischia la pelle?

Non è dato saperlo perché non avvenne. Quel che avvenne fu la sua avversione ai diritti dei contadini, dei proletari. Della **"plebbaglia"**, com'egli scrisse nella Memoria difensiva del 5 novembre 1851.

Quel che avvenne fu la sua petulanza grafologica per ottenere, per il tramite di monsignor Mucedola, parimenti antiborbonico, alcuni benefici: dall'intero appannaggio, dovutogli in quanto canonico della chiesa collegiata di Rutigliano, alle pressioni sul re Ferdinando e sulla corte reale per ottenere la scarcerazione[113].

Se avesse lasciato tracce scritte della sua vita nel carcere di Nisida, il del Drago avrebbe facilitato la definizione del suo patriottismo e il merito della mitizzazione postuma.

Fu vero patriota? E fu vero martire? Il martire sacrifica la libertà, e a volte anche la vita, per un ideale. E al nemico non chiede mai nulla. Del Drago affaticava la penna per domandare clemenze, indulgenze e sostanze. Anche la vicenda del tentativo di conservazione dello scranno parlamentare dice di quest'uomo tutti i suoi limiti. Del resto, va reso

111 - Luigi Settembrini era stato nominato capo ripartizione del ministero dell'istruzione dal ministro Silvio Spaventa, ma si dimise dopo i fatti del 15 maggio allorché il governo Troja rassegnò le dimissioni.

112 - Cfr. Epigrafe in via Tanese a Polignano in cui è scritto: ***"fiero repubblicano… la consorteria monarchica lo escluse".*** Ma a leggere le carte processuali non sembrerebbe che sia stato repubblicano, anzi il canonico si professa fedele suddito del re dichiarando per iscritto nella sua lunga memoria difensiva che ***"egli non fece proposta di Governo Provvisorio che sarebbe stata in contradizione aperta col suo carattere, con la sua vita, col suo mandato… in tutto il corso della predicazione non solo non disse alcuna cosa men che onesta, e santa, anzi si fece propugnatore della necessaria divozione al real Governo ed alla sua Maestà del Re (D.G.)… L'imputazione di aver io progettato il Governo Provvisorio è calunniosa essendo io attaccatissimo al Governo. Infatti ho rispettato sempre le Autorità costituite e pago con anticipazione i tributi…***

113 - Le sollecitazioni e gli interventi del vescovo non caddero nel vuoto se si ricordano i due decreti di riduzione della pena, il secondo finanche *ad personam*.

merito all'elogiatore funebre, che, evidentemente a conoscenza dell'intimo di del Drago, accennò alle sue umane debolezze, ai vizi e ai difetti, che il canonico aveva. Quindi: patriota e martire?

Sia il lettore a trarre le sue conclusioni. Qui ci sono le carte, finora ignorate, che dicono della vita di un uomo.

Carlo De Luca

Avvertenza finale

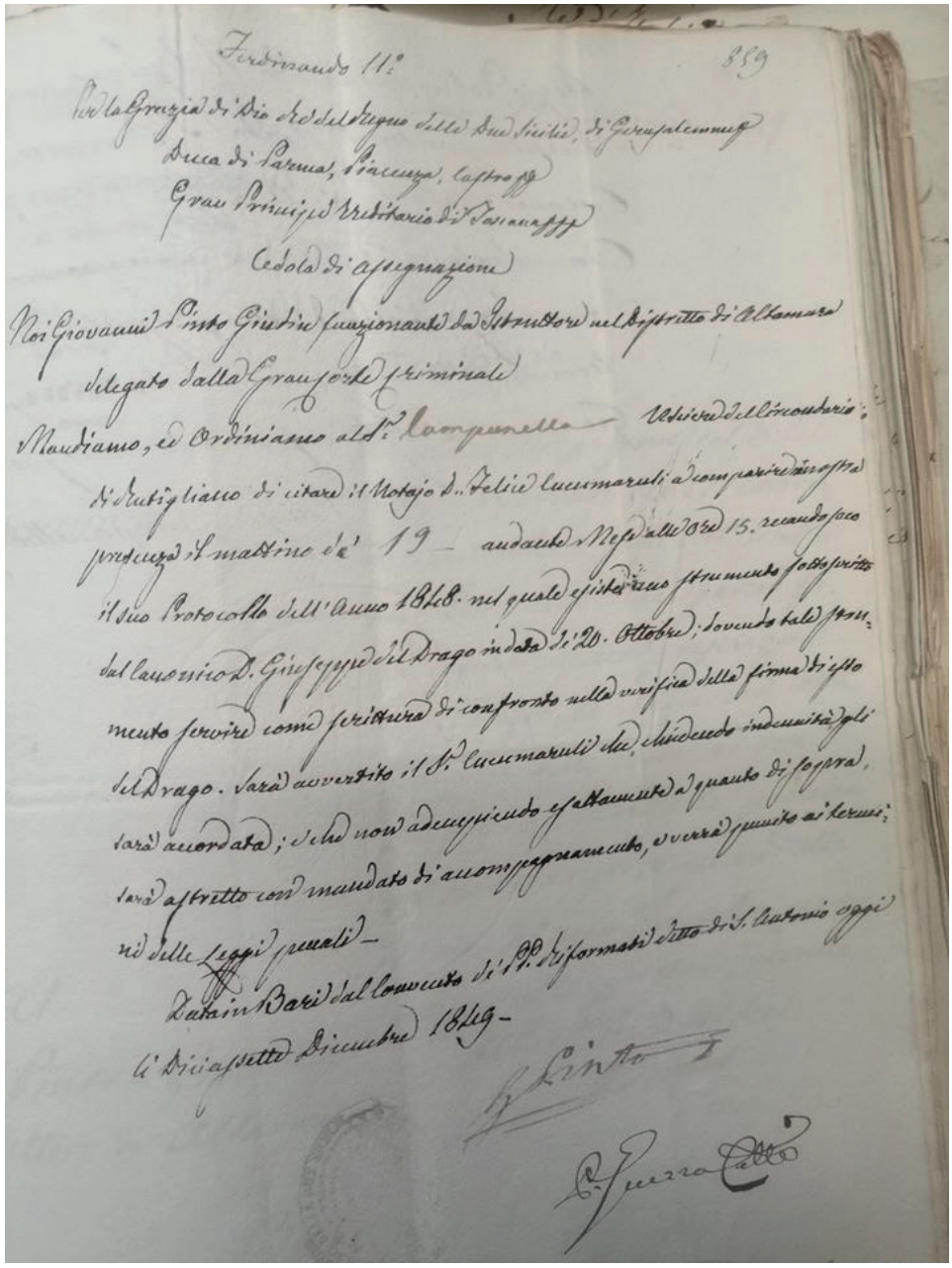
Forse non è ultroneo ribadire che questo Diorama non si propone di contraddire o rovesciare per partito preso alcune verità paesane consolidate nel tempo man mano che andava crescendo la distanza temporale dagli eventi da lungi trascorsi. Il suo scopo essenziale, per l'autore, è altro: offrire una diversa e più documentata lettura di fatti legati ad un personaggio che nella vulgata paesana sono apparsi a lungo acclarati e immodificabili.

Ciò che si colloca lontano nel tempo dovrebbe essere visto con il necessario distacco. Oggi le storie parziali, interessate, strumentali o reticenti hanno perduto la loro giustificazione e diventano gratuite o manifestazioni di pigrizia intellettuale.

Sull'autore è prevalsa soltanto la curiosità di sapere un po' di più al di là degli stereotipi di convenienza narrati da circa 170 anni.

Il passato è definitivamente passato. Può, o deve, essere letto, giudicato, pesato e valutato con gli strumenti della ricerca storica.

Nessuna ricompensa chiede l'autore per questo lavoro, semmai un pizzico di indulgenza per la sua limitatezza.



Ferdinando II.° 859

Per la Grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme
Duca di Parma, Piacenza, Castro ecc.
Gran Principe Ereditario di Toscana ecc.

Cedola di assegnazione

Noi Giovanni Pinto Giudice funzionante da Istruttore nel Distretto di Altamura
delegato dalla Gran Corte Criminale
Mandiamo, ed Ordiniamo al S.r Lampanella Ufficiale del Circondario:
di Rutigliano di citare il Notajo D. Felice Cummaruli a comparire davanti
questa Corte il mattino de' 19 andante Mese alle ore 15. recando seco
il suo Protocollo dell'Anno 1848. nel quale esiste un istrumento sottoscritto
dal Canonico D. Giuseppe del Drago in data de' 20. Ottobre; dovendo tale stru-
mento servire come scrittura di confronto nella verifica della firma di detto
del Drago. Sarà avvertito il S.r Cummaruli che, chiedendo indennità gli
sarà accordata; e che non adempiendo esattamente a quanto di sopra,
sarà astretto con mandato di accompagnamento, e verrà punito ai termi-
ni delle Leggi penali.

Data in Bari dal Convento de' PP. Riformati detto di S. Antonio oggi
li diciassetto Dicembre 1849.

Pinto

Guerra Cancelliere

Il giudice istritture ordina che il notaio Cummaruli di Rutigliano depositi "l'atto del Protocollo 1848 a firma del canonico dovendo tale istrumento servire come scrittura di confronto nella verifica delle firme di del Drago".

Note affrettate a margine del capitolo primo[1]

di Valentino Romano

Carlo De Luca mi concede l'amicale privilegio di leggere in anteprima la sua ultima encomiabile fatica di scavo archivistico e di ricostruzione di fatti e personaggi storici locali: lo fa con espressa indicazione al capitolo che pertiene alle vicende del canonico del Drago; lo fa in modo affettuosamente proditorio, ben sapendo che io, al pari e più di Oscar Wide, "so resistere a tutto, meno che alle… tentazioni". E Carlo di tentazioni per me ha intelligentemente infarcito il suo scritto. Su tutte, con le sue sottolineature alla plebbaglia, quella di riflettere – ancora una volta – sulla sostanziale esclusione dei ceti non abbienti meridionali alla partecipazione ai processi formativi e decisionali del Risorgimento. Naturalmente non mi addentro (non conoscendo l'uomo e fidandomi ciecamente dell'acribia ricostruttiva del mio amico) nel giudizio sul personaggio trattato, ma mi arrogo la presunzione di spendere, *ad adiuvandum*, qualche breve considerazione sul tema sopra accennato.

Un lungo (e spesso insanguinato) filo rosso collega le vicende storiche che dal 1948 al 1860-70 vedono la "plebbaglia" salire agli "onori" della cronaca. Una cronaca che – nella comoda e superficiale lettura egemonica delle classi dominanti, è passata semplicemente come "criminale"; ad essa è stata volutamente negata ogni valenza d'istanza sociale. Ora, con questo, non si vuole certamente giustificare il ricorso alla violenza da parte delle classi subalterne, non si pretende di trasformare (come, purtroppo, un certo recente e chiassoso revisionismo nostalgico pure tenta di fare) in "eroi positivi" l'intera massa ribelle che, in qualche modo, si oppose allo strapotere delle classi dominanti: si vorrebbe, invece, cercare di comprenderne le ragioni e di analizzarne le cause.

Scrive Carlo Levi nel suo insuperabile "Cristo": "Per i contadini lo Stato è più lontano del cielo, e più maligno, perché sta sempre dall'altra parte". Ecco, se proprio si vogliono

1 - *Mi onoro di avere l'amicizia dello storico e scrittore Valentino Romano dal quale ho tanto da imparare. Perché note affrettate? Mi spiego. Nel ricevere una telefonata di auguri di Pasqua, ho accennato al presente Diorama chiedendo a Valentino se fosse stato d'accordo a dare un'occhiata al testo. E dopo mi sono arrischiato anche a chiedergli, conoscendo quanto sia grande la sua cultura non solo sul risorgimento, un suo intervento a commento. L'ho ricevuto poco dopo e l'ho gradito così tanto da ritenere di doverlo inserire, previa autorizzazione, a opportuno corredo del presente lavoro perché chiarisce bene il clima infuocato del 1848.*

Carlo De Luca

sintetizzare fino all'osso le ragioni che hanno trasformato – nell'arco temporale sopra accennato – pacifici contadini in violenti rivoltosi, non si può che tenere conto di questo assunto. Sì che torna prepotentemente d'attualità un'altra considerazione che – mi si perdonerà l'ineleganza dell'autocitazione – ho utilizzato in passato: "nacquero contadini, morirono briganti". E, per quanto riguarda le nostre terre, la causa scatenante la rivolta è da ricercarsi proprio nell'inascoltata rivendicazione delle terre demaniali, cioè dell'unico strumento possibile alla classe proletaria agraria per assicurarsi un presente più dignitoso, più a misura d'uomo: l'uso delle terre pubbliche, quelle stesse terre che la nobiltà feudale prima e la borghesia agraria dopo, hanno via via incamerato per accrescere e consolidare il loro strapotere economico e sociale. Per quanto possa apparire strano il nodo gordiano del malessere sociale che stringe il collo dei subalterni agrari affonda proprio nella legge per l'eversione della feudalità, una legge che – nelle intenzioni del legislatore – si proponeva di favorire una più equa distribuzione delle terre e il conseguente miglioramento delle condizioni vita di chi le lavorava. Sarebbe qui troppo lungo enunciare tutti i meccanismi attuativi della legge in modo da corroborare questa affermazione: basterà quindi farvi un cenno, per così dire, a volo d'uccello, una sintesi senza pretesa alcuna di esaustività.

Sulle terre demaniali e su quelle dei latifondi preesistenti gravavano i cosiddetti usi civici, cioè quell'antica consuetudine, avente forza di diritto, che consentiva – in qualche modo – la sopravvivenza dei ceti rurali. Per tutti ne citerò uno solo: il legnatico, cioè il diritto di raccogliere – senza danneggiare le colture arboree esistenti – legna secca da ardere, per difendersi dai rigori invernali o per cuocere le misere pietanze quotidiane. Il compromesso che consentì al legislatore francese di far inghiottire ai latifondisti il rospo di una legge rivoluzionaria come questa di cui discorriamo fu quello di concedere la piena proprietà (senza più cioè i vincoli consuetudinari preesistenti) delle terre che rimasero estranee all'esproprio (in genere i due terzi del complessivo latifondo): ne derivò quindi che l'area utilizzabile dai ceti proletari per l'esercizio degli usi civici si restrinse di pari passo, riducendosi a un terzo.

Un altro elemento contribuì poi ad aggravare la loro situazione esistenziale: proprio in virtù della ricerca di un difficile compromesso, spesso il legislatore dovette accontentarsi di rientrare in possesso delle porzioni di terreno meno fertili, lo scarto insomma. Il tutto rese ancor più precario il livello di vita di quello che Salvemini definisce contadiname. È vero, la legge prevedeva la quotizzazione delle terre pubbliche, cioè il frazionamento in lotti da assegnare ai contadini. Ma tale processo avvenne solo frammentariamente e con molti ritardi: si pensi che ancora nel 1861 il Corriere lucano, un giornale potentino – peraltro di area liberale moderata – li denunciava con veemenza e ne indicava in essi alcune delle cause dell'esplosione del brigantaggio. Come che sia, una volta ricevute in assegnazione le terre, i contadini si trovarono di fronte a un duplice ordine di problemi: il primo era costituito dall'obbligo di corrispondere – all'atto stesso dell'assegnazione del lotto – tutto il relativo, gravoso, censo; il secondo riguardava l'utilizzo dei mezzi di produzione necessari alla coltivazione del lotto, ad esempio le sementi. Ma come si può pretendere che i subalterni avessero potuto far fronte contemporaneamente alle due necessità, senza

il becco di un quattrino in saccoccia? Spiega Tommaso Pedio che, per farvi fronte, gli assegnatari dovettero ricorrere al prestito, dietro garanzia del terreno stesso o, addirittura, della misera abitazione posseduta. Questo, manco a dirlo a condizioni usuraie, fu volentieri concesso dagli agrari. E quando, come spesso accadde per le sopraggiunte avversità atmosferiche, i contadini non furono in grado di onorare il debito, arrivarono a perdere terreno e abitazione a vantaggio del creditore. In questo modo il latifondo ebbe modo di riaccorparsi e accrescere nuovamente, lasciando le classi proletarie agrarie in situazioni ancor più precarie di sopravvivenza, quasi in stato di schiavitù con salari ulteriormente ridotti e con inasprimento delle condizioni lavorative.

Da qui, non solo ma anche da qui, l'esplodere delle insorgenze, delle rivolte, le occupazioni delle terre. A proposito di queste ultime va detto però che esse – nella loro quasi totalità – avevano natura essenzialmente pacifica: infatti i contadini non occuparono le terre con le armi ma con gli strumenti di lavoro, zappe, badili, asce e quant'altro necessario. Si rispose con la repressione, cieca, brutale, spesso immotivata: e la conseguenza fu il ricorso all'unico strumento rimasto, la violenza; allora le falci curve, per dirla con Virgilio, si trasformarono in spade.

Ed io, avendo troppo approfittato dell'indulgenza di Carlo, la chiudo qui. Non prima però di aver ribadito (con Amelia Paparazzo[2]) che spesso il "grande brigantaggio" altro non fu che l'inevitabile conseguenza delle tante sconfitte delle sacrosante istanze del mondo contadino; e che gli indiscussi valori di un Risorgimento ideale furono espropriati dai "moderati".

Detto in altri termini, l'auspicata rivoluzione sociale che puntellò il nascere della Nuova Italia si concretò in una mera riforma borghese! Con tutte le conseguenze che, ancora oggi, ci portiamo dietro.

2 - Studiosa calabrese, deceduta nel 2015, nota per i suoi studi sull'emigrazione e sul mezzogiorno e la Calabria.

QUI NACQUE
GIUSEPPE RAFFAELE
DEL DRAGO
TEOLOGO MATEMATICO PATRIOTA
FIERO REPUBBLICANO
SOFFRÌ CARCERE ED ESILIO
IL POPOLO LO ELESSE AL PRIMO
PARLAMENTO ITALIANO
LA CONSORTERIA MONARCHICA
LO ESTROMISE
CONTINUÒ FINO ALLA FINE
INDOMITO LA SUA BATTAGLIA
3 9 1813
17 3 1869
NEL CENTENARIO DELLA MORTE
I POLIGNANESI LO RICORDANO
AGLI IMMEMORI DI IERI E DI OGGI

A
GIUSEPPE RAFFAELE DEL DRAGO
DEPUTATO
AL PRIMO PARLAMENTO NAZIONALE
NEL 1861
POLIGNANO MEMORE LO RICORDA
NEL 150° ANNIVERSARIO
DELL' UNITÀ D'ITALIA
L' AMMINISTRAZIONE COMUNALE
17 - MARZO - 2011

APPENDICE FOTO E DOCUMENTI[114]

Manifestazione della Deputazione Municipale della Città di Bari - 27 Giugno 1848

Cittadini,

Comunque la proclamazione del dì 16 maggio 1848 fatta a nome del Re dal Ministero Cariati protestasse altamente il mantenimento della Costituzione del 10 febbraro, pure tutte le altre guarentigie erano violate con atti successivi… il principio materiale del censo sostituito al morale della capacità con una nuova legge elettorale… chi non vede che il ministero non ci governa più? **che non tutela di vantaggio né le nostre proprietà né i nostri commerci e chi ci ha abbandonati al furore dè tristi?**

In tanto pericolo rimarrem noi neghittosamente indifferenti? Non ci unirem noi con fraterna concordia per non far turbare l'ordine sociale e sostenere i nostri diritti reclamati pacatamente?... siam certi che ancor voi animati dal santo diritto della conservazione, il quale non si ottiene che col mantenimento dell'ordine pubblico sostenuto dalle forze morali della unione e della concordia e dal ponderato e prudente uso dè nostri diritti. Eppercò la deputazione miunicipale di questa città oggi sottoscritto giorno ha deliberato invitarsi tutti i Circondari della provincia ad installare, avvalendosi del diritto di libera associazione e componendola dè più probi ed onesti cittadini di ogni classe, **escluso i proletari,** *prendendo norma dallo Statuto di questa deputazione etc. etc.*

Rappresentanza Provinciale di Terra di Bari - 2 luglio 1848

1^ TORNATA

Oggi 2 luglio 1848 alle ore 10 a.m. i deputati di tutti i municipi della Provincia tranne quelli di Putignano, di Noci e di Ruvo, convenuti qui in Bari, si sono per la prima volta assembrati nella sala del Palazzo Comunale. Sotto la Presidenza del sig. don Nicola Palumbo da Trani si è incominciata la discussione procedendosi dapprima alla nomina di una Commissione

114 - In questa sezione si pubblicano soltanto alcuni dei numerosissimi documenti estratti dai grossi faldoni dell'Archivio di Stato di Trani.

Speciale incaricata di verificare i mandati ossia i poteri di ciascun deputato municipale. Ed in questa disamina è sorto il dubbio se ciascun circondario o ciascun Municipio dovesse avere il suo deputato. Il presidente ha proposto la questione e dopo un lungo svolgersi di ragioni e di giudizi, considerando che ciascun Municipio avesse già inviato il suo Deputato con apposito mandato alla Rappresentanza provinciale; considerando che ciascun Municipio ha i suoi peculiari interessi e le sue proprie opinioni non sempre dipendenti né sempre in armonia con quelli del Capoluogo del Circondario e che spesso fra le diverse Comuni di uno stesso Circondario v'ha tali gare e tali contese municipali da rendere incompatibile per tutte l'unità del Mandato, considerando infine che la rappresentanza per Municipio aumentando la concorrenza dè Deputati aggiungerebbe altresì maggiori elementi di forza morale e materiale all'intera Rappresentanza Provinciale, si è all'unanimità deliberato che per questa prima tornata vi fossero tanti deputati per quanti Municipii, proponiamo che ciascuno di essi fosse presente al Consesso, e convenientemente munito di mandato. Nelle tornate a venire però ciascun Municipio sarà rappresentato da un deputato; ma che i Municipii che contassero oltre 10.000 abitanti avessero due Deputati, perciocchè senza di questo provvedimento le grandi città della Provincia non avrebbero rispetto alle piccole Comuni una eguaglianza di suffragi nelle deliberazioni.

Alle ore 2 p.m. si è sospesa la discussione ordinando il Presidente di ricominciarsi alle ore 6 p.m.

E alle ore 6 p.m. la Rappresentanza Provinciale dopo quattro ore di riposo ha ripreso la discussione sotto la presidenza del vice presidente don Giacomo Tauro di Castellana per indisposizione del Presidente sig. Palumbo. Il vicepresidente ha dato lettura di un MEMORANDUM pubblicato dalle diverse deputazioni confederate in Potenza a dì 25 giugno 1848, ed ha proposto che la Rappresentanza Provinciale riconosca tutto quello che trovasi significato nel succennato REFERENDUM. E poiché i desiderii e le proteste in quello espressi non sono che la manifestazione della universale opinione e del volere delle cinque Provincie confederate; considerando altresì che il Memorandum non è che una replica delle svariate proteste fatte il dì 15 giugno da tutt'i collegi elettorali i quali reclamarono nel modo il più solenne ed unanime l'osservanza del programma del 3 aprile, e del seguente decreto dè 5 delle stesso mese, considerando che il Memorandum in parola è pure un'eco della Manifestazione già messa a stampa dalla Deputazione Municipale della città di Bari a tutti i cittadini della Provincia, per effetto della quale manifestazione si è qui tutta assembrata la Rappresentanza Provinciale; considerando che il sincero e leale mantenimento del regime costituzionale, che **la facoltà di svolgersi** *e modificarsi dalla rappresentanza nazionale lo Statuto,* **correggendolo in quanto ha d'imperfetto, ed**

adattandolo ai presenti bisogni del paese, come anche al progresso dell'attuale civiltà; *che l'annullamento di tutti gli atti del Governo dal 15 maggio in poi; che il richiamare al servizio per guarentiggia delle nostre libertà e per sicurezza del Parlamento la Guardia Nazionale, illegalmente sciolta, fornendola convenientemente di armi e di artiglieria; che i castelli infine della Capitale si mettano nella impotenza di nuocerle, son tutte cose che il popolo o almeno tutte le intelligenze generose e santamente liberali persone che lo compongono universalmente vogliono, e dimandano la Rappresentanza Provinciale facendosi interprete della pubblica opinione unanimemente delibera non solo di riconoscersi il Memorandum delle provincie confederate ma bensì di pubblicarsi per le stampe l'adesione a quello di tutti i Deputati Municipali. Si riserba però il Consesso di deliberare sulla natura dè mezzi dè quali dovrà far uso la Provincia per raggiungere la mèta di tanto suo desiderio, come ancora sull'epoca di adoperarli, sempre che il Potere si mantenga tuttavia nella sua sconfortante rigidezza, e si ostini a non far contente queste giuste ed innocenti brame dell'universalità delle Nazioni.*

Sulla proposizione di vari Deputati la Rappresentanza Provinciale ha nominato un Comitato di cinque individui che si chiamerà Comitato Provinciale. Suo speciale incarico sarà di dare esecuzione a tutte le misure e provvedimenti che questo consesso sarà per adottare nelle sue tornate, e ciò a norma delle facoltà concedute ai Comitati agli art. 22, 26 dello Statuto della Deputazione Municipale di Bari, già pubblicato per le stampe. Sull'avviso del Comitato Provinciale, il Presidente dello stesso convocherà in questo capoluogo i Deputati Municipali ogni qual volta egli lo crederà indispensabile ma nell'invito o nell'atto di convocazione che vogliam dire, dovrà egli stesso esprimere il parere del Comitato sulla necessità di convocarsi la Rappresentanza Provinciale. Niun atto del Comitato sarà riconosciuto quando non sia stato l'effetto di una deliberazione di questo consesso. Si è proceduto inoltre alla nomina di cinque componenti il Comitato. Ed è stato unanimemente acclamato Presidente dello stesso Giuseppe Bozzi. E gli altri quattro del Comitato e i due sostituti sono stati prescelti a voti segreti, espressi su tanti polizzini per quanti deputati; ed hanno ottenuto la maggioranza dè suffragi il conte Giovanni de Ilderis con 30 voti, il capitano e vice presidente don Giacomo Tauro con 11 voti, il sig. d. Luigi de Laurentiis di Altamura con 9 voti. Per il quarto membro del Comitato ci è stata parità di 8 voti tra don Vincenzo Sabini e don Francesco Noja. Il consesso ha ordinato che i due nomi si sorteggiasero e che la nomina toccasse al primo sortito, il quale è risultato il sig. Sabini. Per i due sostituti al Comitato si è pure avuta parità di voti tra il sig. Noja segretario, don Domenico Sagarriga e don Luigi Revest, e messi anche a sorte questi tre nomi sono riusciti sostituti

al Comitato, i due primi esclusi il Revest. Sulla proposizione del Presidente la Rappresentanza Provinciale ha finalmente ad unanimità deliberato che meglio provvedere alla pubblica tranquillità e porre un freno alle malvagge intenzioni dè nemici dell'ordine, ciascun Deputato Provinciale col concorso delle Deputazioni Municipali che trovansi stabilite in ogni Comune, tra lo spazio di otto giorni invierà al Presidente del Comitato Provinciale una lista di quante Guardie Nazionali e anche di altri individui non appartenenti a quella vorranno concorrere laddove se ne presenti la necessità, **al nobile scopo della tutela dell'ordine pubblico**. *In tal caso l'emolumento di ogni Guardia Nazionale e d'ogni altro individuo volontario, sieno anche uffiziali o sottouffiziali, sarà di grana 30 al giorno, salvo le modifiche che si potranno portare a questa deliberazione per circostanze eccezionali. I rispettivi municipi (ed in loro nome lo promettono i Deputati), saranno larghi di paterne cure e di ogni sorta di munificenza verso le famiglie povere di coloro che, Dio non consenta, periranno combattendo per l'ordine, la tranquillità e la sicurezza nazionale; come ancora verso quelle Guardie Nazionali o quei volontari che si distingueranno nel conflitto o che per li tristi conseguenze delle armi riuscissero inabili al lavoro. Ogni municipio farà pure tenere al Comitato Provinciale una indicazione esatta delle armi e delle munizioni che potrà all'uopo fornire, e finalmente un computo. il più che si potrà esatto, delle somme che con volontarie soscrizioni o per qualunque altra via che se le potesse procacciare ciascun Municipio presterebbe ai possibili bisogni di ogni Provincia.*

Il presidente ha dichiarato sospesa la tornata aggiornandola a dimani giorno 3 luglio. Riunitasi di bel nuovo la Rappresentanza Provinciale ha determinato che la durata dell'esercizio del Comitato Provinciale non dovrà essere maggiore di un mese. Si è pure incaricato il Comitato Provinciale di presentare tra lo spazio di dieci giorni un progetto di Statuto organico per La Rappresentanza Provinciale. E si è al Comitato istesso commesso l'esame di alquante idee proposte sull'oggetto e messe per iscritto dal Deputato di Corato, sig. Quinto.

Per rinuncia del sig. don Domenico Sagarriga a sostituto, il Comitato Provinciale di consenso unanime ha nominato in sua vece il don Luigi Revest.

Perché poi il Comitato si metta subito in funzione si è stabilito di spedirsi al Presidente di quello un esemplare a stampa del presente verbale il quale valga di mandato della Rappresentanza Provinciale per il Presidente istesso sig. Bozzi, per gli altri quattro membri e per i due sostituti del Comitato.

Il Deputato di Gioia ha manifestato al consesso essersi colà grandemente turbato l'ordine e la tranquillità pubblica **da una moltitudine di contadini che insorgono col pretesto della divisione delle terre demaniali.** *All'annunzio di sì dispiacevole avvenimento molti Deputati e tra questi principalmente*

il conte de Ilderis si sono immantinenti proposti di recarsi in Gioia per ristabilire la quiete. Ma la Rappresentanza Provinciale ringraziando lo zelo di quei suoi membri meglio avvisandosi, e volendo sempre procedere rigorosamente coi mezzi legali nel raggiungere il principale scopo della sua istituzione, **il quale sta nel mantenimento dell'ordine pubblico,** *ha spedito dal suo seno una Deputazione all'autorità civile per impetrarne all'uopo i più pronti ed energici provvedimenti. E al ritorno della deputazione, rassicuratosi il consesso della favorevole accoglienza onde la prima autorità della provincia aveva accolte le sue rimostranze, il presidente ha sciolto la adunanza.*

Fatto e sottoscritto a Bari il 3 luglio 1848. Il vicepresidente Giacomo Tauro, il segretario F. Noya, l'oratore V. Orlandi, I deputati dè municipi: Giovanni Capriglia, Alessandro Forges Davanzati, Giovanni Siciliani, Tommaso Cerere, Pasquale Margiotta, Giovanni Iacobellis, Vito Turi, Sante Silecchia, Federico Galietti, Felice Nisio, Rocco Sassani, Onofrio Modugno, Giuseppe Laginestra, Angelo Ciacci, Vito Nicola Bianchi, Raffaele Capece, Pasquale Gallelli, Baldassarre Turi, Luigi Ferrara, Federico Quinto, Flaminio Valente, Francesco de Ruggiero, Francesco Curzio, Giuseppe Corsi, Donato Conte, Luigi Clinca, Nicola Cirillo, **Canonico Giuseppe del Drago**, *Biagio Accolti Gil, Canonico Angelo Positano, Pietro Lepore, Giovanni de Ilderis, Luigi de Laurentiis, Saverio Giordani, Giuseppe Bozzi, Giuseppe Mastronardi, Francesco Cettura, Saverio Battaglia, Piero Giannini.*

Verbale di interrogatorio di DEL DRAGO

L'anno millenovecentoquarantanove il giorno dieci novembre in Bari noi Giovanni Pinto Giudice funzionante da istruttore del Distretto di Altamura, delegato dalla Gran Corte Criminale, assistito dal cancelliere ff. da istruzione don Pasquale Guerra per interrogarsi il detenuto canonico del Drago il quale non può venire nella nostra dimora perché tiene un piede slogato, ci siamo recati nel locale del Castello e propriamente nella stanza del custode, dove abbiamo fatto introdurre il ridetto del Drago. Avendolo fatto rimanere libero da legami, fuori da la presenza di estranee persone, abbiamo tenuto seco il seguente dialogo.

Domandato del suo nome, cognome, età, genitori, patria, condizione e domicilio.

Ha risposto chiamarsi Don Giuseppe del Drago fu Nicola di anni trentotto nato in Polignano canonico aggregato alla Chiesa di Rutigliano.

Domandato se egli intervenne all'adunanza che si tenne nella casina (la casina è l'aula magna del palazzo del Comune di Bari, n.d.r.) nei giorni 2 e 3 di luglio del 1848

Ha dichiarato. **Io stavo in Rutigliano quando fui chiamato nella mia Patria o sia in Polignano con lettera direttami di questa città**, *non ricordo da chi. Mi recai subito colà ove mi si disse che per provvedere alla conservazione dell'ordine in varii luoghi turbato, come in Gioia ed in Noci, vi sarebbe stata un'adunanza in questa città di Bari, composta da Deputati di ciascun comune della provincia, e che essendo io più prossimo a Bari e sapendo a ben disimpegnarmi in siffatta adunanza, eransi avvisati i miei compaesani di eleggermi Deputato di quel Comune.* **Io trattandosi di cosa innocua ed utile non ricusai l'invito.** *Mi venne quindi dato un mandato per iscritto che vidi firmato in primo luogo dall'arcidiacono Bianco e dal cancelliere sostituto De Luca; poi dal Sindaco Miani e munito del sugello Comunale. Presa quella carta, mi recai qui nel mattino dè 2 luglio, ed essendomi conferito nella Casina mi trovai in compagnia di seguenti individui*

Don Nicola Palumbo di Trani, Don Giacomo Tauro di Castellana, Don Francesco Noja di Mola, Don Vincenzo Orlandi di Turi, Don Pietro Giannini, Don Giovanni Iacobellis, Don Vincenzo Sabini

Ed altri parecchi che non rammento.

Devo significarvi però che io non conosco tutti i sunominati, ma mi vennero così nominati da altri, mentre i soli che io conosceva e che ravvisai sono i signori

Noja, Turi, Lepore, Positano, Accolti e Valente.

Nella prima seduta si procedette alla nomina degli effettivi e furono eletti Palumbo Presidente, Tauro vicepresidente, Noja segretario. Inoltre si verificarono i mandati e quindi si deliberò che nelle future tornate vi bisognasse un deputato per ogni comune e due per quelli al di là di 10.00 abitanti.

Il deputato di Bari S. Assenzio si ritirò dall'assemblea perché il suo mandato non fu formato in regola, ed altri che non ricordo venne a surrogarlo.

In una delle sedute si lesse una carta manoscritta che si intitolò MEMORANDUM di Potenza, e dietro siffatta lettura l'assemblea discusse à la condotta dei calabresi che erano insorti a mano armata, secondo dicevasi e deliberò di doversi in tutti tutelare l'ordine, facendo sempre capo dalle autorità costituite.

Successivamente si elesse un comitato di cui non ricordo i componenti, solo acciocchè vi fosse nel capoluogo un numero ristretto di persone le quali potessero dare esecuzione a quanto si era deliberato.

Finalmente si discorse dè tumulti di Gioia e si spedì all'Intendente una deputazione e neppure ricordo da chi fu composta.

Dopo di che i deputati si sciolsero ritirandosi ciascuno nella sua Patria.

Domandato se si parlò anche dello stipendio delle Guardie Nazionali nonché di promuovere offerte per acquisto di armi e munizioni.

Ha risposto non lo rammento anzi credo al contrario perché la Guardia Nazionale era fornita.

Domandato chi fu il redattore delle deliberazioni

Ha risposto suppongo che fu il segretario Noja

Domandato dove egli sottoscrisse le dette deliberazioni

Ha risposto Le firmai nella stessa Casina sopra di un solo foglio

Lettagli la stampa intitolata Rappresentanza Provinciale di Terra di Bari e domandato (segue a pag.3) se sia uniforme alla Carta da lui sottoscritta

Ha risposto. La stampa di cui mi è stata fatta lettura non è conforme allo scritto che io firmai, giacchè in quello non si parlò di approvazione del Memorandum, né vi erano espressi i sensi dello stesso, e tampoco si parlava di apprestamenti di armi e di munizioni.

Domandato chi curò la stampa delle deliberazioni

Ha risposto lo ignoro

Domandato se ebbe gli esemplari in istampa delle cennate Deliberazioni

Ha risposto Ne ebbi una in Polignano ma non ricordo da chi

Domandato se si avvide delle difformità che ora ravvisa tra lo scritto e la stampa

Ha risposto quell'esemplare ha me dato e che poscia passò in altre mani era diverso da questo stampato che mi si è letto. Dettogli che a lui si imputa di aver proposto nell'assemblea Provinciale la installazione di un Governo provvisorio

Ha risposto Né io nè altro deputato facemmo simili mozioni

Domandato se voglia produrre Testimoni in sua giustificazione

Ha risposto me lo riserbo

Domandato quali altri individui altre quelli nominati di sopra presenziarono alle discussioni che ebbero luogo nella Casina

Ha risposto quella sala era zeppa di gente, io però non ricordo alcuno degli ascoltanti.

Domandato se gli occorre di dire altro

Ha risposto L'imputazione di aver io progettato il Governo Provvisorio **è calunniosa essendo io attaccatissimo al Governo. Infatti ho rispettato sempre le Autorità costituite** *e pago con anticipazione i tributi; durante la passata quaresima ha predicato in Polignano con soddisfazione della onesta gente, come può vedersi dagli elogi fattimi con apposita deliberazione da quel decurionato.*

Lettogli il soprascritto interrogatorio, l'imputato vi ha persistito, lo ha sottoscritto. Inoltre ha firmato la stampa come sopra unicamente per

accertare che sia quella di cui gli si è fatta lettura. Infine abbiamo sottoscritto Noi col cancelliere.

Giuseppe can.co del Drago
Giudice Giovanni Pinto, Pasquale Guerra, cancelliere

Nota istruttoria del 6 novembre 1849

Previo invito a stampa dalla sedicente Deputazione Municipale Barese che riboccava di frasi atte ad eccitare il malcontento contro il Governo si adunò in cotesta residenza il cosiddetto Circolo Circondariale ed elesse i suoi rappresentanti ad una adunanza Provinciale da tenersi come in effetti si tenne in questa città nei giorni 2 e 3 di luglio 1848.

È uopo di udire testimoni per i seguenti dati:

chi furono i componenti, ed i capi dell'adunanza che chiamasi Rappresentanza Provinciale;

che mozioni si furono fatte, e da chi fu progettato di chiedere più larghe franchigie e di creare un governo provvisorio;

quali deliberazioni furono prese e specialmente se fu eletto un Comitato e di quanti e di quali composto, se fuvvi approvato il cosiddetto memorandum di Potenza, e se fu disposto arrolamento di gente né diversi Comuni ed a quali fini.

Bari 6 novembre 1849

Il Giudice funzionante da Istruttore, Delegato dalla Gran Corte Giovanni Pinto
Ordine di arresto

Noi Giovanni Pinto Giudice funzionante da Istruttore Delegato dalla Gran Corte Criminale, visti gli atti a carico di Don Giuseppe del Drago, canonico di Rutigliano

Prevenuto di

Cospirazione non conchiusa né accettata avente per oggetto di cambiare il Governo e di eccitare gli abitanti del regno ad armarsi contro l'autorità reale. Misfatto previsto dagli art. 123 3 126 delle leggi penali.

Letto l'art. 104 delle leggi di procedura penale

Stante gravi indizi (che) colpiscono il suddetto del Drago

Facciamo ordine agli esecutori dè Mandati di Giustizia di arrestare e

tradurre alla presenza esso don Giuseppe del Drago per essere interrogato sulla cennata imputazione.

Ingiungiamo al custode delle prigioni a cui l'arrestato sarà esibito di riceverlo e detenerlo in stato di deposito a disposizione della Gran Corte Speciale.

Richiediamo (a) tutti i depositarii della pubblica forza di prestare braccia forte per la esecuzione del presente mandato che all'effetto abbiamo munito di nostra firma e roborato dal nostro sigillo.

Dato a Bari lì sette novembre 1849

Il Giudice funzionante da Istruttore Delegato della Gran Corte
Giovanni Pinto

Guardia di Pubblica sicurezza, 4° divisione, 13° compagnia Provincia di Bari, Circondario di Rutigliano

Verbale contestante lo arresto del canonico don Giuseppe del Drago di Rutigliano colpito da mandato di arresto del signor Giudice Istruttore di questo primo distretto del 9 novembre 1849 per imputazione e di cospirazione non conchiusa né accettata avente per oggetto di cambiare il Governo e di eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale.

L'anno 1849 il giorno dieci novembre alle ore sei a.m. in Rutigliano

Non don Giuseppe Albini, 1^ tenente della Guardia di P.S. con un sottoufficiale della Guardia medesima avendo ricevuto per la operazione un mandato al peso del canonico don Giuseppe del Drago di Rutigliano per l'imputazione di sopra espressa ci siamo trasferiti nel detto Comune ed invitato il Regio Giudice locale ci siamo recati nel domicilio del suriferito don Giuseppe del Drago ed avendolo rinvenuto gli abbiamo fatto noto il mandato a suo carico in forza del quale lo abbiamo arrestato e condotto al carcere di Bari, depositandolo a disposizione del signor Giudice Istruttore ed esiggendone nota di consegna.

Fatto e chiuso oggi giorno mese ed anno come sopra.

Giuseppe Albini 1^ tenente

Lettera 12 novembre.
Al signor Procuratore Generale del Re presso la Gran Corte Criminale in Trani - riservato a lui solo

Bari 12 novembre

Signore

Nella notte di q.a. 10 del corrente mese fu arrestato in Rutigliano dalla forza di pubblica sicurezza per effetto di mandato di cattura da me rilasciato il canonico don Giuseppe del Drago di Polignano il quale è prevenuto

1° di provocazione diretta mediante scritti di stampati, la quale non ebbe effetto per eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità reale.

2° di cospirazione progettata ma non conchiusa né accettata per oggetto di cambiare il Governo.

Nel processo vi ha parecchi che affermano che furono deputati alla sedicente rappresentanza Provinciale,

Dalla stampa delle deliberazioni adottate da essa Rappresentanza nelle sedute di 2 e 3 luglio 1848 si desume che il dinotato progetto fu uno di quelli che lo sottoscrissero.

Evvi inoltre un testimone il quale attesta che il del Drago fu uno di coloro che discussero nell'Adunanza di doversi ottenere più larghe e forti franchigie perché le già concedute non erano assunte.

Ed infine evvi un altro testimone il quale nettamente depone che il medesimo del Drago vi fece una mozione tendente a persuadere la creazione del Governo provvisorio.

Egli nello interrogatorio ha confessato di aver fatto parte della detta Rappresentanza e di aver sottoscritto le deliberazioni precise. Conviene di essersi letto il noto Memorandum, ma nega di esser stato approvato e di essersi parlato di apparecchio di armi o munizioni. In sostanza vorrebbe dare ad intendere che la stampa sia difforme dal manoscritto e che le accennate due righe vi fossero stati interpolate. Infine ha negato di avere progettato la installazione del Governo provvisorio.

Facendo ciò noto per adempimento del mio dovere soggiungo che in questa stessa data ho disposto il trasferimento dell'arrestato a codeste prigioni.

Il Giudice funz. da Delegato della Gran Corte

Certificato medico del Drago

Certifichiamo noi qui sottoscritti Medico e Cerusico addetti alle carceri distrettuali di questo capoluogo come il signor Canonico don Giuseppe del Drago di Rutigliano detenuto nelle suddette prigioni, per una disgrazia successagli fece un alta caduta, per la quale riportò una forte contusione con lividure e lussazione al piede sinistro, per cui giace in letto da giorni

senza potersi muovere, onde per tal causa è vietato di poter viaggiare non solamente a piedi ma neanche in vettura.

Onde per opera di verità abbiamo firmato il presente certificato.

Bari lì 13 novembre 1840

Dr. Cerusico Michele Lanza - Dr Tommaso Brunetti

Bari 14 Novembre 1849
Al sig. Procuratore Generale della Gran Corte Trani - Riservato a lui solo

Sig. Procuratore Generale

Essendo venuta nelle mie mani una lettera del canonico don Giuseppe del Drago, già arrestato, ne invio copia a Lei onde ne sappia il tenore. E poiché mi trovo di aver disposta una rigorosa verifica domiciliare in casa di esso del Drago, così reputo utile che altrettanto si pratichi in Conversano presso don Francesco Paolo Miccolis a cui del Drago scriveva in data del 7 luglio. Chi sa che ivi non si rinvenissero altre carte relative dal soggetto della lettera. Potrebbesi fare lo stesso presso don Biagio Accolti del medesimo Comune di Conversano che fù il Deputato spedito di là alla nota Dieta Provinciale.

Ma affinchè questi mezzi di nuove investigazioni non vengano praticati come per mera formalità, sarebbe uopo che l'ordine della perquisizione sia da Lei trasmesso al Giudice locale; e che di più gli sia recato da un competente numero di guardie di Pubblica Sicurezza, acciocchè mentre si fa la visita in una casa, l'altra sia…. Internamente, onde non dar agio a distruggere frà tanto i documenti dè quali si va in cerca.

Prego l'autorità affinchè si benigni di guardare l'accennato mio divisamente.

Il Giudice Delegato

L'anno 1949 il giorno diciassette novembre in Polignano

Noi Giovanni Pinto, Giudice Delegato della Gran Corte Criminale, assistito dal nostro cancelliere ff d'ispezione don Pasquale Guerra, onde rintracciare ed assicurarci sui cannoni sui quali si discorre nel documento foglio 48 sub 10, ci siamo qui conferiti e con la guida del signor Giacinto de Crudis, datoci dal funzionante da Sindaco, siccome conoscitore dei luoghi, ed inteso dei fatti di questo Comune, e più con l'intervento dei testimoni

Don Nicola Miani, Don Francesco Martinelli

Ci siamo messi in giro, dopo di aver fatto prestare dal primo il giuramento di dire la verità e di indicare secondo la verità tutto ciò che ad esso verrà richiesto ed agli due di fare la loro dichiarazione e dare il loro giudizio sul proprio onore e sulla propria coscienza.

Il sig. de Crudis ci ha condotti primieramente sul ponte sito fuori la porta del Comune e quivi abbiamo trovato appoggiato alla spalliera di tal Ponte.

Un cannone di ferro lungo palmi otto ed un quarto. Indi ci ha menati dentro annessa porta di poco lungi da essa abbiamo rinvenuto

Un altro cannone anche di ferro, in tutto uguale.

Successivamente il sig. de Crudis ci ha condotti sul cosiddetto Torrione ad un estremo dell'abitato e quivi abbiamo trovato altri due cannoni di ferro lunghi palmi otto e mezzo,

Di poi ci ha guidati alla Torre detta Incina disposta da Polignano miglia due e mezzo, ove si è rinvenuto un altro cannone di ferro lungo palmi sei e tre quarti;

Infine ci ha condotti alla Torre di san Vito posta alla parte opposta dell'abitato, ed in distanza da esso di miglia due, quivi abbiamo rinvenuto un altro cannone pure di ferro dell'eguale lunghezza del precedente.

Avendo domandato alla guida a chi appartengonsi li sei cannoni dinotati, ha risposto che lo ignora essendo che stanno abbandonati da tempo lunghissimo.

Quindi abbiamo disposto che tutti siano trasportati e riposti in un basso di don Nicola Miani, non essendovi locale più opportuno per conservarli.

Del che si è steso il presente atto che dietro lettura, e conferma, vien sottoscritto dai suddetti de Crudis, Miani e Martinelli, da noi e dal cancelliere.

Giacinto de Crudis, Nicola Miani, Francesco Martinelli, Giudice Pinto, Guerra canc.

Verbale cannoni 18 novembre 1849

Oggi diciotto novembre 1849 in Polignano Noi Giovanni Pinto giudice funzionante da Istruttore del distretto di Altamura, delegato della Gran Corte Criminale, assistito dal nostro cancelliere funzionante da istruzione Pasquale Guerra, volendo verificare la denominazione, la qualità, l'uso delle sei bombarde da loro ricercate, ed assicurarsi giusta il verbale di rapporto della data di ieri, foglio 36, abbiamo fatto entrare e sono comparsi

Giacinto de Crudis Testimone

Don Nicola Miani Testimone

Don Francesco Marchitelli Testimone
Vito Giuseppe Montanaro Perito armiere
Domenico Montanaro Perito armiere
Tutti di Polignano

Richiesti costoro dè loro nomi, cognomi età patria e professione il primo ha detto normarsi Giacinto de Crudis fu Vito Cosmo di anni 70, proprietario, il secondo Nicola Miani del fu Domenicangelo di anni 50 proprietario, il terzo Francesco Marchitelli di Giuseppe di anni 40, commesso della cancelleria comunale, il quarto Vito Giuseppe Montanaro fu Vito Cosmo di anni 40 armiere, il quinto Domenico Montanaro fu Vito Cosmo 36 armiere, tutti domiciliati in questo comune di Polignano.

Invitati di prestare il giuramento di rito i primi tre han giurato di dire la verità ed indicare secondo la verità tutto ciò che ad essi verrà richiesto.

I due rimanenti han giurato di fare la loro dichiarazione e darsi il loro giudizio sul proprio onore e sulla propria coscienza.

Mostrati ai primi tre li sei cannoni e domandati se siano quelli stessi dé quali si parla nel verbale di separato foglio.

Hanno risposto essere questi li sei cannoni ieri assicurati, cioè uno presso il Ponte fuori Porta, l'altro dentro la Porta, altri due sul Torrione, il quinto a Torre Incina, ed il sesto a Torre s. Vito.

Dopo ciò abbiamo invitato i periti armieri ad esaminarli ed a dirmene la denominazione, l'uso e le qualità.

Ed eglino hanno dichiarato quanto siegue

Questi sei grossi pezzi di ferro sono strumenti di guerra denominati bocche da fuoco o cannoni.

La loro destinazione unica ed esclusiva è la offesa o la difesa dei quali due hanno la bocca del diametro di once quattro, uno di once cinque e mezzo, un altro di once tre e tre quarti e due altri di once quattro e mezzo. Uno poi di siffatti cannoni, propriamente quello trovato a san Vito è inchiodato e molto ossidato cosicchè reputiamo non più atto all'uso. Quattro altri sono pieni chi più chi meno di terreno ond'è che per adoperarsi converrebbe prima vuotarli e pulirli. Il sesto è perfettamente vuoto ed in apparenza atto a far fuoco. Mancano però gli affusti corrispondenti, senza dè quali non si potrebbero maneggiare e diriggere all'offesa.

Indi per assicurare né modi legali i sei cannoni periziati, abbiamo messo alla culatta una striscia di carte cifrata da noi, dal cancelliere e da tutti gli intervenienti all'atto presente, meno che da Domenico Montanaro che non sa scrivere. Siffatte brache fissate con ceralacca sonosi assicurate con la impressione di lui per cadauno, ed il sigillo adoprato si è dato conservare al testimone N. Miani. Il che eseguito i sei cannoni riposti dentro un magazzino del testimone N. Miani sono rimasti in consegna dello stesso, il quale si è

obbligato sotto pena di arresto, di conservarli alla disposizione del Giudice competente.

Di che si è steso il presente atto, il quale sotto lettura, spiegazione e conferma viene sottoscritto dagli intervenienti da Noi e dal cancelliere.

Trani li 26 novembre 1849
Procura Generale del Re – Gran Corte Criminale

Signore

Conformemente al suo rapporto riferito dè 14 di questo mese ho ordinato immantinente al Giudice di Conversano di procedere ad una severa visita domiciliare nelle case dè signori son Biagio Accolti Gil e don Francesco Paolo Miccolis e ho scritto con lo stesso frasario al Capitano della Guardia di Pubblica Sicurezza in Bari affinchè il giudice sopradetto fosse accompagnato da un buon numero di soldati nella operazione del suo incarico.

Quanto poi alle ricerche da fogli in Polignano pei cannoni di cui parla la lettera diretta dal canonico **Lodrago (sic, è del Drago, n.d.r.)** *al signor Miccolis di Conversano, non ho stimato di confidare ad altri così importante servizio dovendo ad ogni patto (sic) essere eseguito da Lei in persona con quel giustissimo accorgimento e giudizio di cui lei viene dando bellissime pruove in questa istruzione. Però appena lo stato della sua salute glielo consentirà Ella si condurrà in Polignano ed ivi farà opera degna del suo zelo ricercando per tutte le vie i cannoni mentovati, il cui scovrimento sarebbe fecondo di gravissime conseguenze.*

Il Procuratore del Re

Bari lì 15 dicembre 1849. Oggetto: pel canonico del Drago.

Lettera ad argomento: **predicazione quaresimale**

Al Signor Pinto Giudice Istruttore di Altamura in Bari - Riservatissima

Signore, non v'ha dubbio che il canonico del Drago venne impedito e quindi abilitato a predicare nella passata quaresima in Polignano ma niun obbligo egli sottoscrisse per tenersi nè stretti limiti del Vangelo: ed eccone i particolari che emergono dagli antecedenti sistenti presso l'Intendenza.

Nè principi di febbraio del cadente anno, il Sindaco (il conte Nicola Miani, n.d.r.) di quel Comune, nel manifestare che il Decurionato avea situato in primo luogo della terna esso signor del Drago e preferito dall'Ordinario

Diocesano per predicare a quegli abitanti la parola Divina, si lamentava perchè era stato adibito a tale sacro ministero e perché la costui presenza poteva essere ben trista a què naturali col fomentare novelli disordini e che le sue azioni erano ben cognite per l'intera Provincia: ed il detto funzionario faceva calde istanze perché fosse stato surrogato da altro degno soggetto mercè l'interposizione degli ufficii dell'Intendenza al lodato Vescovo.

Fu allora che il già intendente marchese Imperiale scrive analogamente al Prelato il quale concorse nel divisamento che tale Apostolico Ministero andava ad affidarlo ad altro idoneo Ecclesiastico e commendevole sotto tutti gli aspetti.

Intanto a '5 marzo nel presentarsi il Canonico del Drago al mio antecessore e nel fargli le assicurazioni sul suo sacro carattere sacerdotale e sotto la sua più stretta responsabilità che, permettendoglisi la predicazione in Polignano nella quaresima, si sarebbe comportato con quella religiosità e prudenza da non dare dispiacenza alcuna né al Governo né ai superiori né a quella popolazione; scrive nuovamente a monsignore vescovo di Monopoli per riabilitarlo: e difatti egli in siffatta congiuntura la predicazione agli abitanti dell'indicato comune (sic, manca una parola, forse: **fece***)*

Questo e non altro potrei parteciparle in seguito della richiesta che Ella mi ha fatta col suo rapporto degli 8 stante, pervenutomi à 14,

Il segretario generale ff da Intendente

Memoria difensiva di Del Drago

(Nel margine è scritto): Il Presidente letta la presente difesa chiede che sia discussa, intese le parti. **Trani 5 novembre 1851**

Il canonico Giuseppe del Drago senza pregiudicare menomamente tutte le eccezioni e dimande proposte per le quali sempre più insiste e riservando qualunque altra eccezione perentoria all'apertura della pubblica discussione; e nella ipotesi che la Gran corte credesse voler procedere oltre à giudizio, per discaricarsi dalle calunniose accuse intende provare con le seguenti posizioni.

1a *Che il giudice regio don Giovanni Pinto Istruttore del processo in esame, stando in Monopoli di residenza, intervenne in quel Circolo come Presidente, e firmò con altri membri del medesimo, il mandato a don Flaminio Valenti perché si recasse nell'assemblea Provinciale qual deputato di Monopoli*

2a *Che la sua vita fu sempre irreprensibile per condotta morale, religiosa, politica onde Sua Maestà (D.G) si benignò lasciargli un canonicato*

nella chiesa regia di Rutigliano e la regia università in dicembre del 1837 gli conferiva la laurea dottorale in sacra teologia; che dal Vescovo di Monopoli era assunto all'insegnamento di Filosofia e matematica nel suo diocesano seminario e dal proprio Ordinario, monsignor Vescovo di Conversano era tenuto confessore di ambi i sessi fino all'ora della cattura.

3a *Che conseguente ai suoi principi nell'aprile del 1848 ei fu a complimentarsi il Gesuita don Emanuele Mastropasqua che fuggiva da Napoli, esprimeva a costui quanto gli aborrisse da quelle eccedenze e gli si profferiva in ogni cosa. Che la sua stima per la Congregazione di Gesù era tale che nell'insegnamento avea preferito sempre le sue Istituzioni di liberatore per la filosofia e del chiarissimo Luigi Mazarelli pel diritto naturale.*

4a *Che cessò dall'insegnamento nel seminario di Monopoli per mancanza di alunni e per angustie di finanze, ridotta a tale che il vescovo dovè chiudere à 15 giugno 1848*[115]*. Possono sentirsi i testimoni al margine e molto più consultarsi il documento che si esibisce.*

5a *Che rimpatriato appena in Rutigliano prese ad educare nella propria casa don Luigi Evoli di don Giuseppe di Noya, il chierico Natale de Filippis, don Pasquale Pappalepore fu don Giulio e don Tommaso delli Ferri di Luigi di Rutigliano tutti.*

6a *Che il circolo pubblico di Polignano ove intervenivano tutte le autorità locali e i pii dei Capitolari non escluse le Dignità e quanti erano i ragguardevoli del paese,* **lo elessero a sua insaputa deputato dell'assemblea di Bari** *non per alcun principio politico, per sola favorevole opinione della sua capacità morale ed intellettuale. Che ivi fu chiamato da Rutigliano per accettare il mandato che gli dava la sua terra natia alla quale credè doveroso ubbidire e perché si trattava semplicemente di adoperarsi alla tutela dell'Ordine quando mancava in Provincia ogni forza pubblica e si temeva non tumultuasse la* **plebaglia.**

7a *Che il mandato era sottoscritto dal Sindaco don Nicola Miani e dall'arcidiacono don Nicola Bianco, su la relazione fattane dal cancelliere comunale don Domenico de Luca; anzi il Sindaco medesimo gli dava per Bari una commendatizia al sig. don Carlo d'Addosio.*

8a *Che in Bari nelle affrettate tornate dell'assemblea* **egli non fece proposta di Governo Provvisorio che sarebbe stata in contradizione aperta col suo carattere, con la sua vita, col suo mandato.** *Che nessun'altra frase gli sfuggì che sapesse di eccedenza o di trasmodamento (sic). Anzi facendosi forte dell'autorità della sacra scrittura, spiegò le parole di San*

115 - Venne sollevato dall'insegnamento dal vescovo Luigi Giamporcari perché troppo esaltato (cfr. pagine precedenti)

Paolo ai romani "Capitolo I, vers. I e seg. che citò nel suo costituto cioè dover tutti dipendere dalle autorità costituite, comecchè ordinate da Dio e come appunto fu dall'assemblea conchiuso.

9a *Che per questo assunto al suo ritorno in Polignano e Rutigliano gli fù rimproverato di aver voluto fare il Missionario.*

10a *Che appena sciolta l'assemblea di Bari e ripartì per Polignano, scarrozzò dinanzi la casa del Sindaco, vi ascese ed ivi a lui, a vari decurioni, e suoi elettori, convenuti su l'istante, rassegnò il risultato dell'assemblea, parlando della necessità di tutelar l'ordine con la unione concorde di tutti i cittadini, dipendenti dalla autorità costituite e concorrenti nel ben. Che non portò né la stampa intitolata Rappresentanza Provinciale, né altra carta qualunque. Aggiunse che l'assemblea Provinciale raccomandava spezialmente alla Guardia Nazionale, giacchè mancava ogni altra forza, di adoperare la vigilanza al fine di impedire ogni menomo disturbo, ed ogni anche lontana occasione di malafare (sic), tanto per parte di* **proletari** *quanto per parte di chicchessia altro nemico della pace e dell'ordine pubblico.*

11a *Che fu tale la concordia e la osservanza di tutte le classi che da quel momento cessarono tutte le insolenze di cui la* **plebbaglia polignanese si era resa colpevole per lo innanzi**[116].

12a *Che egli non fece mai alcuna proposta di mobilizzare la Guardia Nazionale e di arrollamento o soscrizione per le offerte di moneta destinata all'acquisto di armi e munizioni, e ad assoldare la Guardia Nazionale che si sarebbe mobilizzata.*

13a *Che non mai scrisse o dettò la lettera del 7 luglio 1848 al signor Miccolis di Conversano che gli s'imputa e che egli non riconosce affatto per sua. Che in quel giorno egli appunto si trovava in Conversano ove fù al pranzo col signor don Gaetano Saracino-Eboli e sarebbe stato un folle se in quel giorno istesso egli dirigeva una lettera in quel paese dove si trovava, e ad una persona con cui non aveva avuto mai relazione di sorta, e molto meno di affari rischiosi, e compromissori che anche all'amico intimo si sarebbero confidati a voce, e mai avventurati sopra una carta.*

14a *Che per tutto l'intero mese di settembre 1848 egli non si mosse affatto dal casino materno, dove fu in villeggiatura, tanto più perché trattenuto dall'affetto della sua famiglia (pag.10) che avea inteso attentarglisi (sic) la vita perché agente segreto del Potere come canonico di una chiesa regia.*

116 - Purtroppo non sono in grado di sapere qualcosa ***"delle insolenze di cui la plebbaglia si era resa colpevole per lo innanzi"***. Non ho finora approfondito nel merito né altri lo hanno fatto prima di me. Polignano, ahinoi, non ha avuto validi e numerosi ricercatori di storia (tranne qualcuno cui va la mia piena riconoscenza) a differenza di paesi limitrofi come Conversano, Castellana, Monopoli, Mola sul cui passato si sa quasi tutto, almeno per quattro/cinque secoli addietro.

(Non si comprende cosa voglia dire n.d.r.)

15a *Che nella quaresima del '49 predicò in Polignano per elezione del Decurionato, riconosciuta dalle autorità competenti ed in tutto il corso della predicazione non solo non disse alcuna cosa men che onesta, e santa, anzi si fece propugnatore* **della necessaria divozione al real Governo ed alla sua Maestà del Re (D.G.)** *e con l'osservanza delle leggi, e con l'adempimento delle contribuzione fondiaria purtroppo arretrate. Ed il Pubblico fu talmente soddisfatto che in Agosto del medesimo anno 1849 il tornarono di bel nuovo per la quaresima del 1850; ma diversamente disponeva la Giustizia di questa S.C. arrestandolo.*

16a *Ch'egli era un forestiere in Monopoli, obbligato per ragione della Cattedra che impegnava a serbare un contegno severo, ed a non immischiarsi nei fatti del paese. Che della venuta dei forestieri colà giunti, non ne sapesse che dopo le ore 22 val dire dopo la partenza di essi. Che non poteva prendere parte alcuna nell'avvenimento del giorno 22 maggio 1848 perché era lunedì giorno di scuola per la quale non poteva uscire dallo stabilimento che alle ore del passeggio. La quale precisazione si fa più evidente qualora si consideri che la manifestazione del pensiero dei convenuti non avvenne che su la locanda di Salvatore Alba tra le ore 18 e 19, cioè quando il Seminario era chiuso perché tempo di riposo. Che neppure compariva tra quelli perché il rappresentante di Polignano stava nella persona di don Nicola Miani, sindaco; che il fatto a lui fù riferito dal signor don Bartolomeo Jaia e don Giacomo Giove di Giuseppe alla presenza dell'ex Provinciale don Giuseppe Piccinni da Martina dei PP Predicatori allora Rettore del seminario e maestro di teologia nonchè dal sacerdote don Arcangelo Guarini da Fasano professore di Eloquenza nel medesimo seminario coi quali abitualmente si ama di passeggiare; comecchè si erano tutti e tre forestieri. Che perciò egli* **non intervenne affatto in quel convegno**.

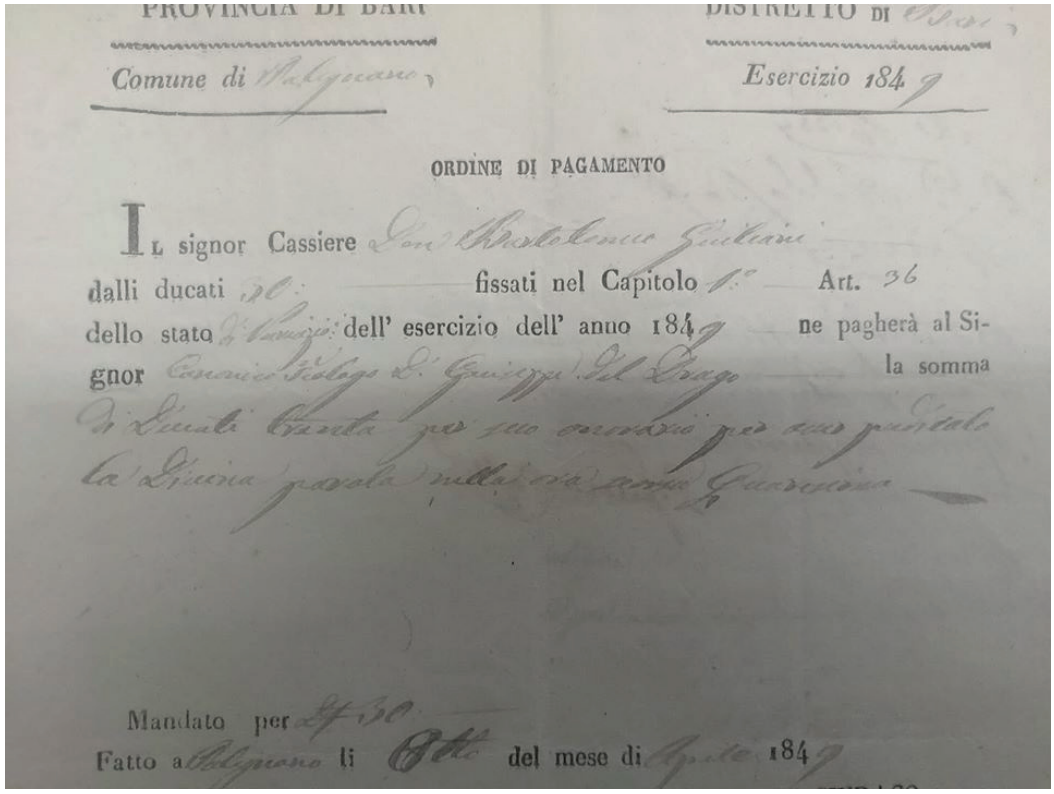
17° *Che quando i suoi nemici intrapresero gli intrighi a suo danno calunniandolo, il reverendissimo Vescovo di Conversano (pag.14), nell'insinuazione forse di autorità eminenti, cercò mitigare l'odio dei medesimi col chiamarlo in Presidenza, con affettuosa lettera del dì 31 ottobre 1849 ed insinuargli di andare per qualche giorno ai santi esercizi spirituali* **volontariamente** *(sottolineatura di del Drago, n.d.r.),* **con la espressa promessa ed assicurazione che tutto finirebbe per lui con questa lieve mortificazione.** *Che il deducente rispose all'onorevolissimo vescovo: non fidarsi* **volontariamente** *mortificarsi; e tra perché esaminando la sua coscienza nulla trovava a rimproverarsi, e tra perché nulla temea dalla istruzione del processo; che anzi si aspettava lodi e rimunerazione* **per aver agito in conformità del mandato, delle leggi e della Religione; per la tutela dell'ordine rispettando il Governo e tutte le Autorità costituite**

alle quali accettando il mandato avea ubbidito. *Epperò che qualora il prelodato monsignore avesse creduto espediente (sic) ordinargli il Santo Ritiro (pag.15), lo avesse fatto senza esitanza che egli altro dovere non sentiva che di ubbidire ciecamente. Che il Vescovo gli soggiungea "non poter* ***ciò fare*** *(sottolineatura di del Drago, n.d.r.) dal perché agli occhi suoi egli non era colpevole di nulla!"*

18a *Che la firma apposta alla pretesa lettera dei 7 luglio 1848 non è sua ma scioccamente imitata, giacchè il suo carattere è di tal natura che ognuno può facilmente imitarlo.*

19a *Si presenta un volume di documenti di controscritti numero sette.*

20a *Si dimanda lettura dei 15 documenti presentati…*



PROVINCIA DI BARI — DISTRETTO DI Bari

Comune di Valenzano — Esercizio 184 9

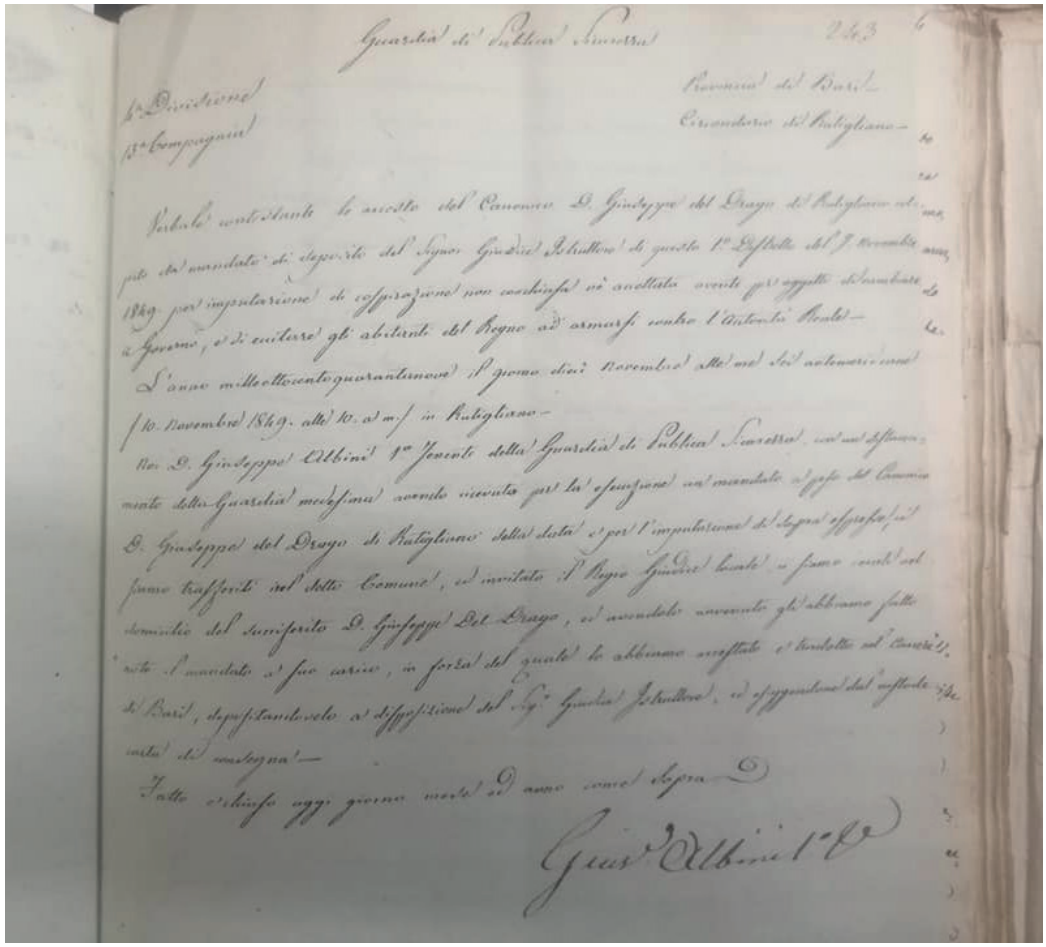
ORDINE DI PAGAMENTO

Il signor Cassiere Don Bartolomeo Giuliani dalli ducati 30 fissati nel Capitolo 1° Art. 36 dello stato di Previsione dell' esercizio dell' anno 184 9 ne pagherà al Signor Canonico Teologo D. Giuseppe Del Drago la somma di Lirali trenta per suo compenso per una predicazione la Quaresima parola nella sua anno Quaresima

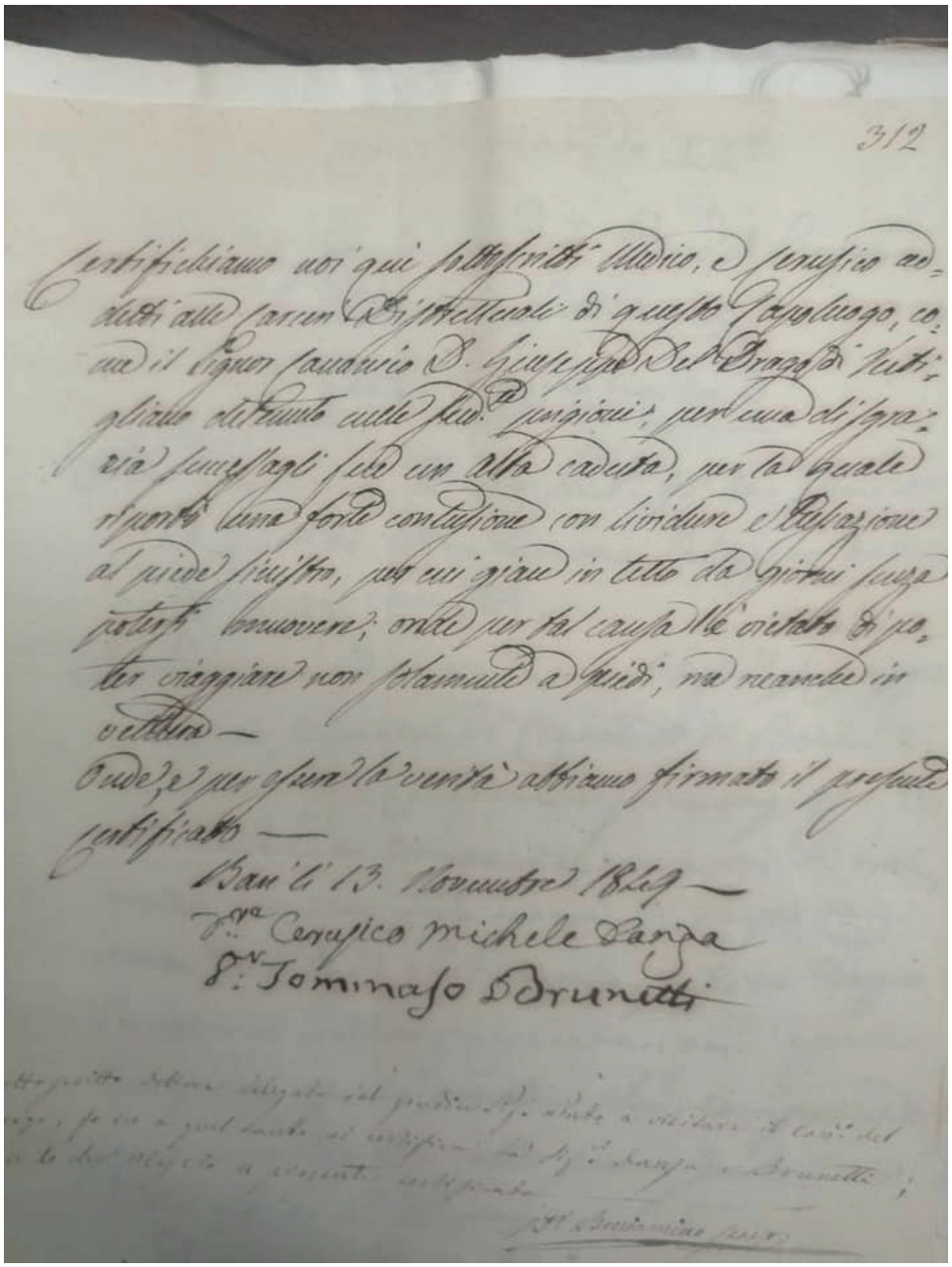
Mandato per ducati 30

Fatto a Valenzano li Otto del mese di Aprile 184 9

Quietanza 30 ducati per predicazione quaresimale



Verbale di arresto del 7 novembre 1849



312

Certifichiamo noi qui sottoscritti Medico, e Cerusico ad-
detti alle carceri Distrettuali di questo Capoluogo, co-
me il signor canonico D. Giuseppe del Drago di Tutti-
gliano detenuto nelle dette prigioni, per una disgra-
zia fomessagli fede con alta caduta, per la quale
risentì una forte contusione con lividure e tumefazione
al piede sinistro, per cui giace in letto da giorni senza
potersi muovere; onde per tal causa le vietato di po-
ter viaggiare non solamente a piedi, ma neanche in
vettura —

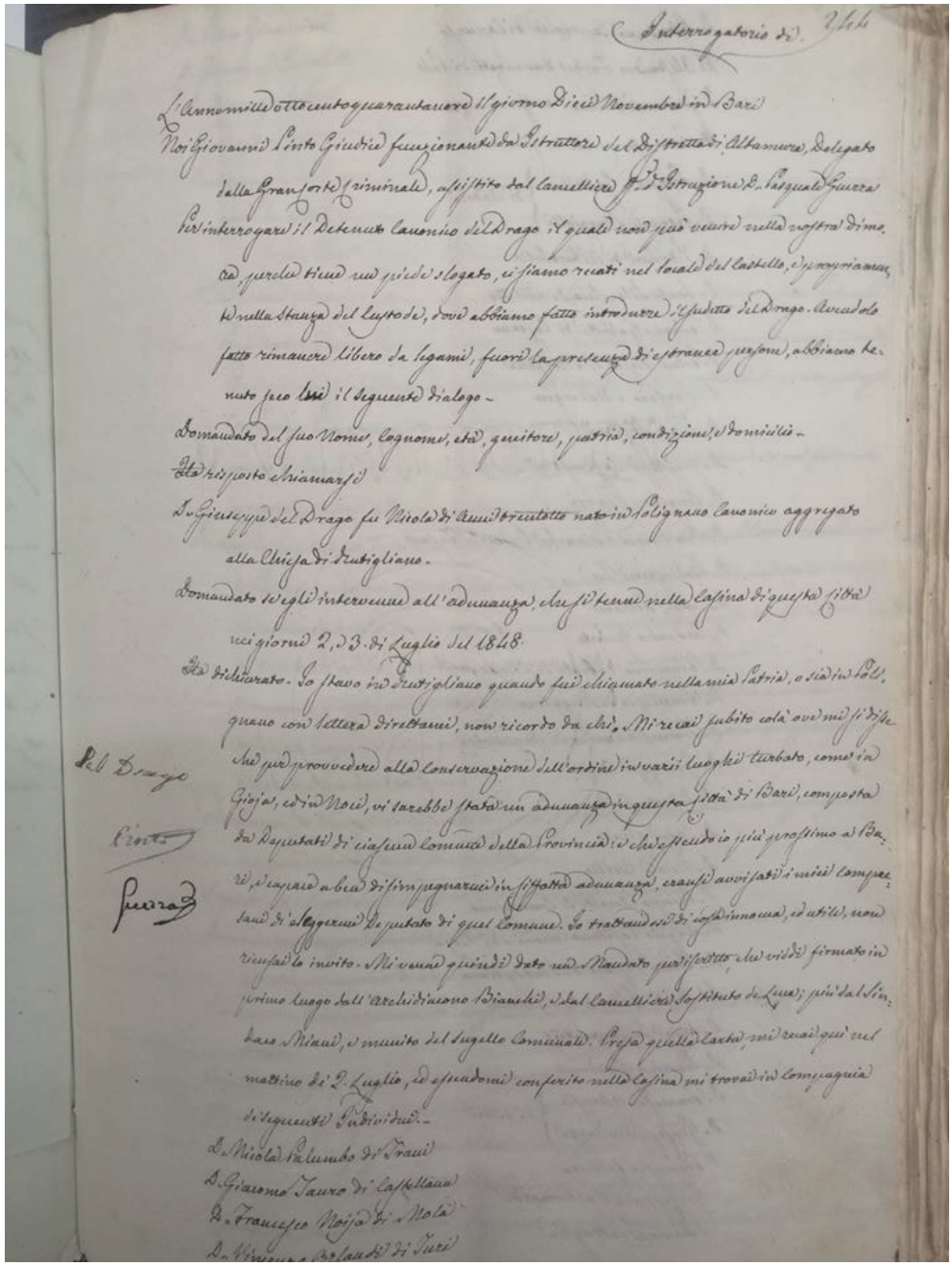
Onde, e per essere la verità abbiamo firmato il presente
certificato —

Bari li 13. Novembre 1849 —

F.to Cerusico Michele Danza

F.to Tommaso Brunetti

Certificato medico del canonico del Drago del 12 novembre 1849



Interrogatorio di D. Del

L'Anno mille ottocentoquarantaoto il giorno dieci Novembre in Bari
Noi Giovanni Pinto Giudice funzionante da Istruttore del Distretto di Altamura, delegato dalla Gran corte criminale, assistito dal Cancelliere D. Istruzione D. Pasquale Guerra per interrogare il Detenuto Canonico del Drago il quale non può venire nella nostra dimora, perche tiene un piede slogato, ci siamo recati nel locale del Castello, e precisamente nella stanza del custode, dove abbiamo fatto introdurre l'esposto del Drago. Avendolo fatto rimanere libero da legami, fuori la presenza di estranee persone, abbiamo tenuto seco lui il seguente dialogo -

Domandato del suo Nome, Cognome, età, genitori, patria, condizione, e domicilio -

Ha risposto chiamarsi

D. Giuseppe del Drago fu Nicola di anni trentotto nato in Polignano Canonico aggregato alla Chiesa di Putignano.

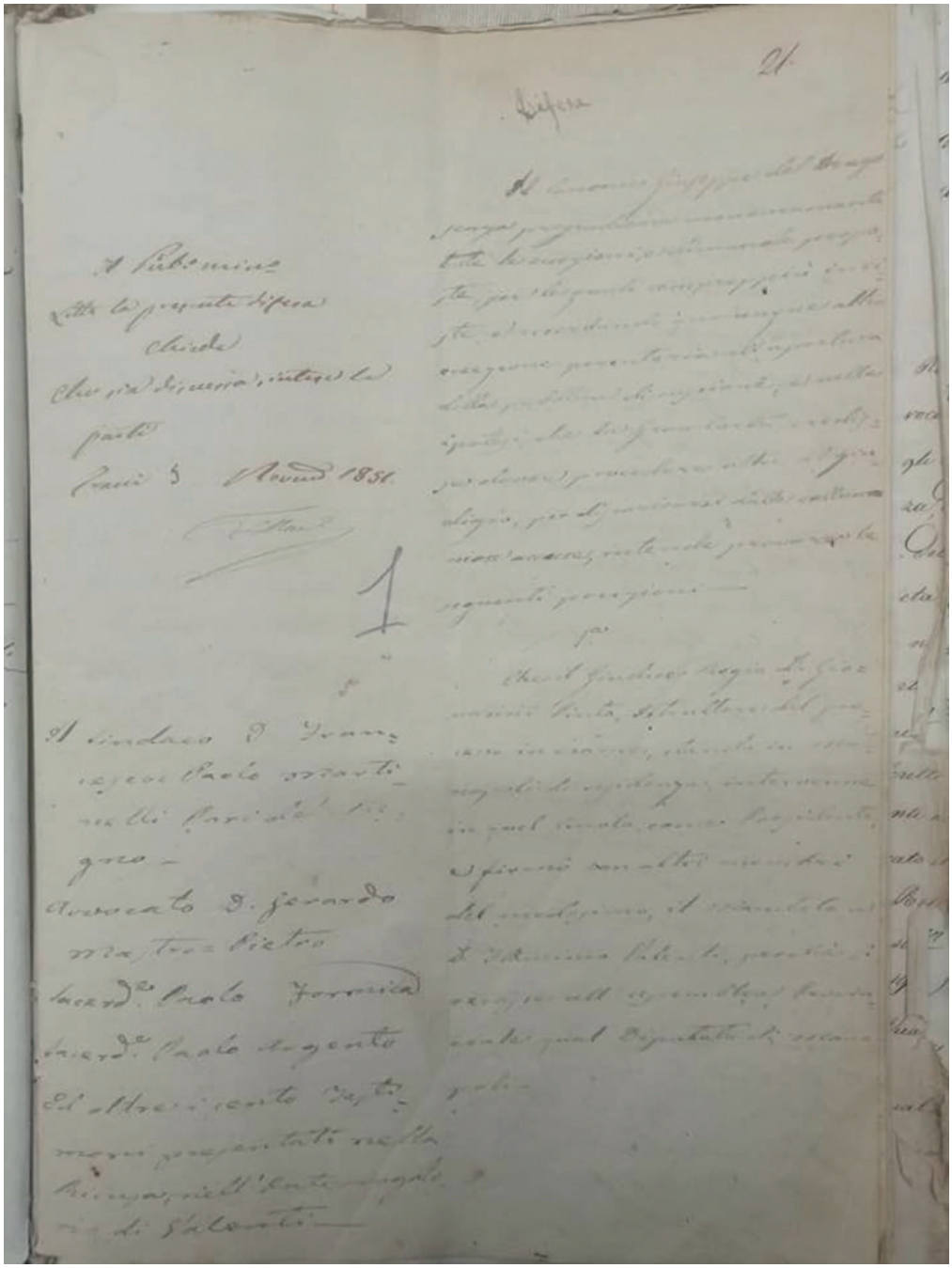
Domandato se egli intervenne all'adunanza, che si tenne nella Casina di questa città nei giorni 2, e 3. di Luglio del 1848.

Ha dichiarato. Io stavo in Putignano quando fui chiamato nella mia Patria, e sia in Polignano con lettera direttami, non ricordo da chi, Mi recai subito colà ove mi si disse che per provvedere alla conservazione dell'ordine in varii luoghi turbato, come in Gioja, ed in Noci, vi sarebbe stata un'adunanza in questa città di Bari, composta da Deputati di ciascun Comune della Provincia: e che essendo io più prossimo a Bari, e capace a bene disimpegnarmi in siffatta adunanza, erami avvisati i miei compaesani di eleggermi Deputato di quel Comune. Io trattandosi di cosa onorevole, ed utile, non rimasi di invito. Mi venne quindi dato un Mandato quasi scritto, che vidi firmato in primo luogo dall'Arcidiacono Bianchi, e dal Cancelliere Sostituto de Luca; più dal Sindaco Milani, e munito del sugello Comunale. Presa quella carta, mi recai qui nel mattino di 2. Luglio, ed essendomi conferito nella Casina mi trovai in compagnia di seguenti Individui -

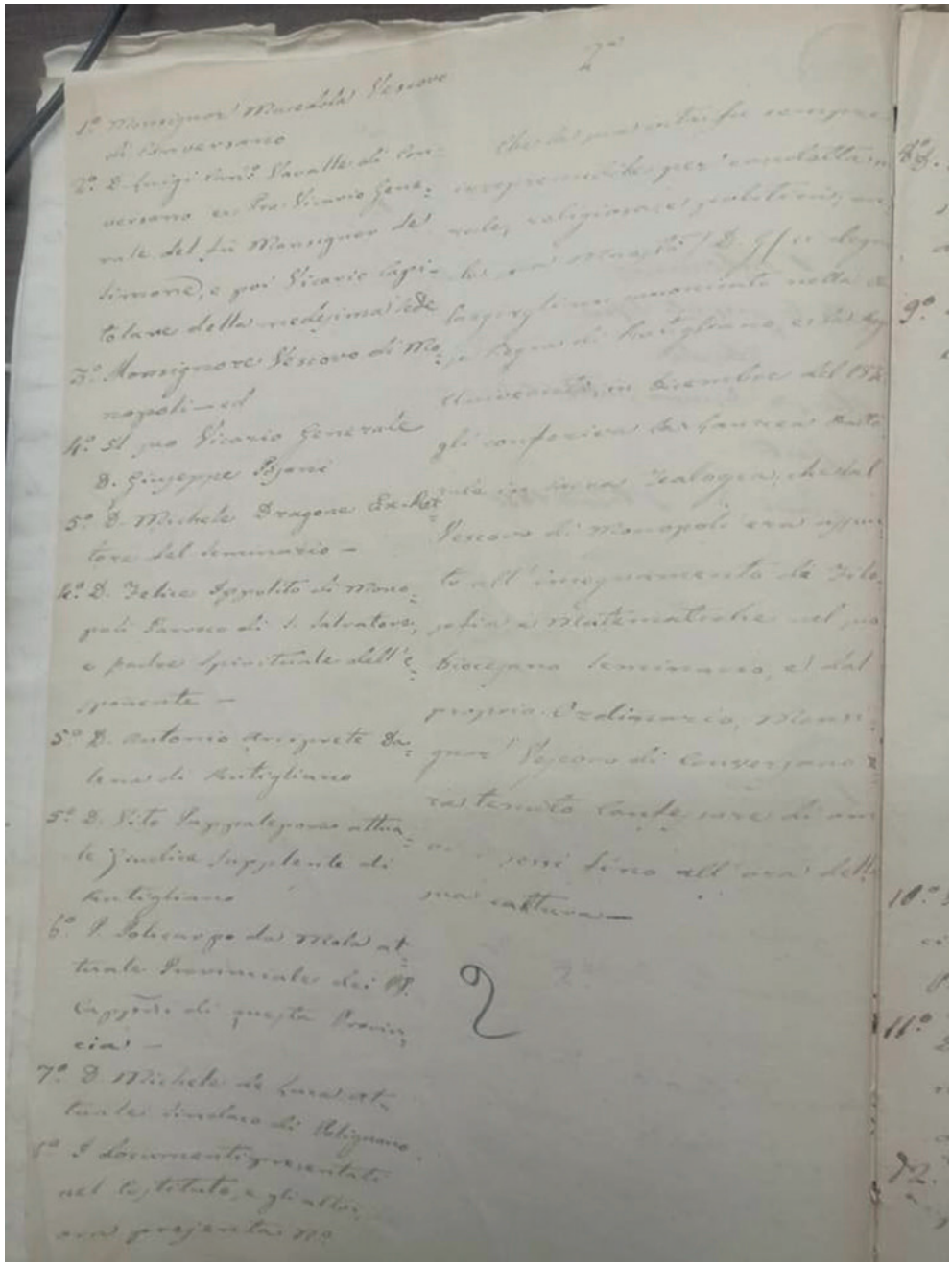
D. Nicola Palumbo di Trani
D. Giacomo Tauro di Castellana
D. Francesco Moisè di Mola
D. Vincenzo Orlando di Bari

Del Drago
Pinto
Guerra

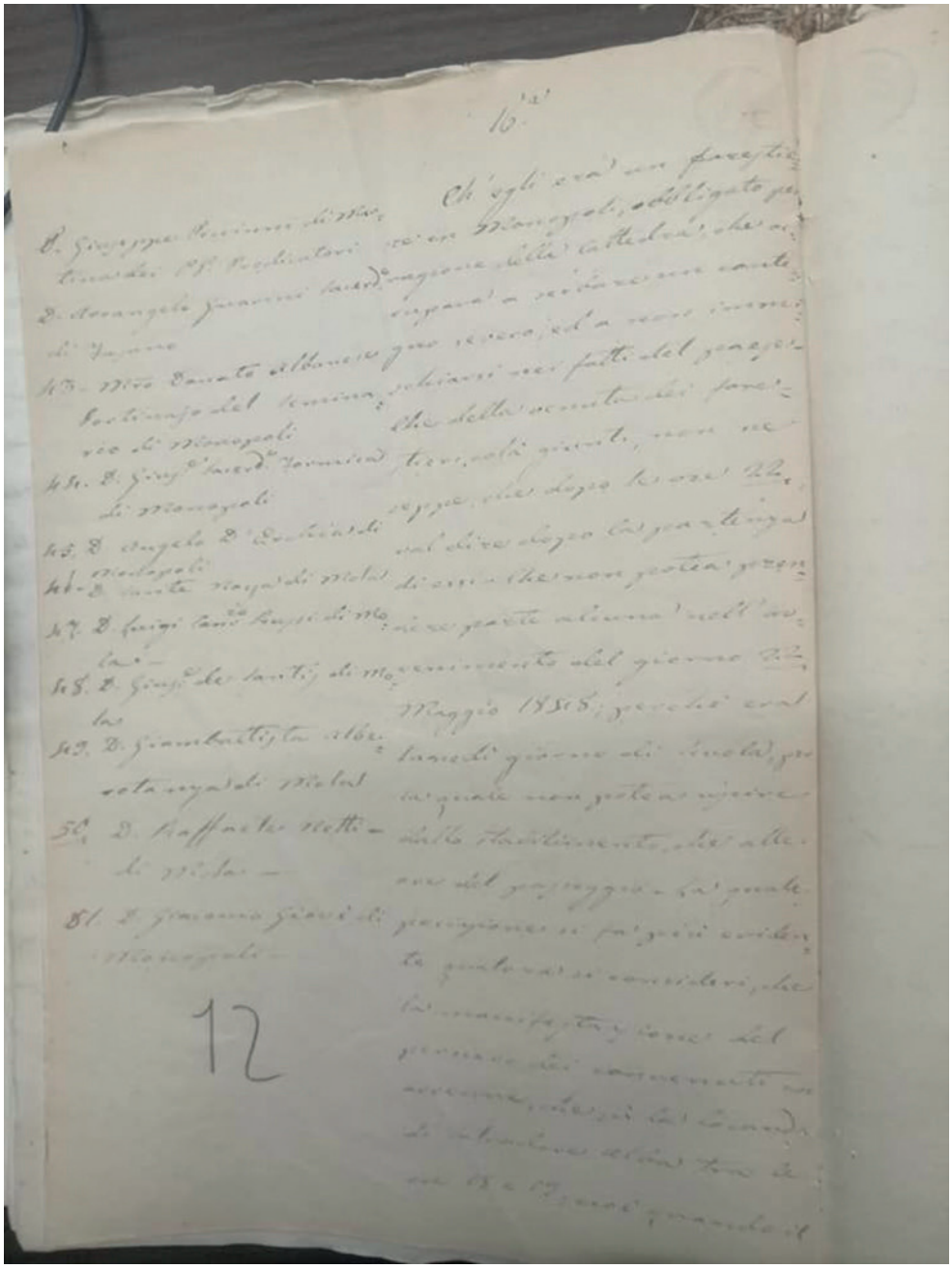
Verbale di interrogatorio del canonico del Drago del 10 novembre 1848



Alcune pagine della automemoria difensiva
del 5 novembre 1851



Alcune pagine della automemoria difensiva del 5 novembre 1851



Alcune pagine della automemoria difensiva del 5 novembre 1851

Napoli 23 Aprile 1855

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,

DI GERUSALEMME ec.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Volendo esercitare la Nostra Sovrana Clemenza a favore del seguente condannato Ecclesiastico rinchiuso nel bagno di Nisida in considerazione della Buona condotta da lui serbata

Sulla proposizione del Direttore del Nostro Ministero e Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia;

Udito il Nostro Consiglio Ordinario di Stato

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

ART. I.

La pena dei ferri che trovasi espiando D. Giuseppe del Drago è a lui fatta diminuita di un anno

ART. II.

Il Direttore del Nostro Ministero e Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia e quello dei Lavori Pubblici sono incaricati della esecuzione del presente Decreto ciascuno nella parte che li riguarda

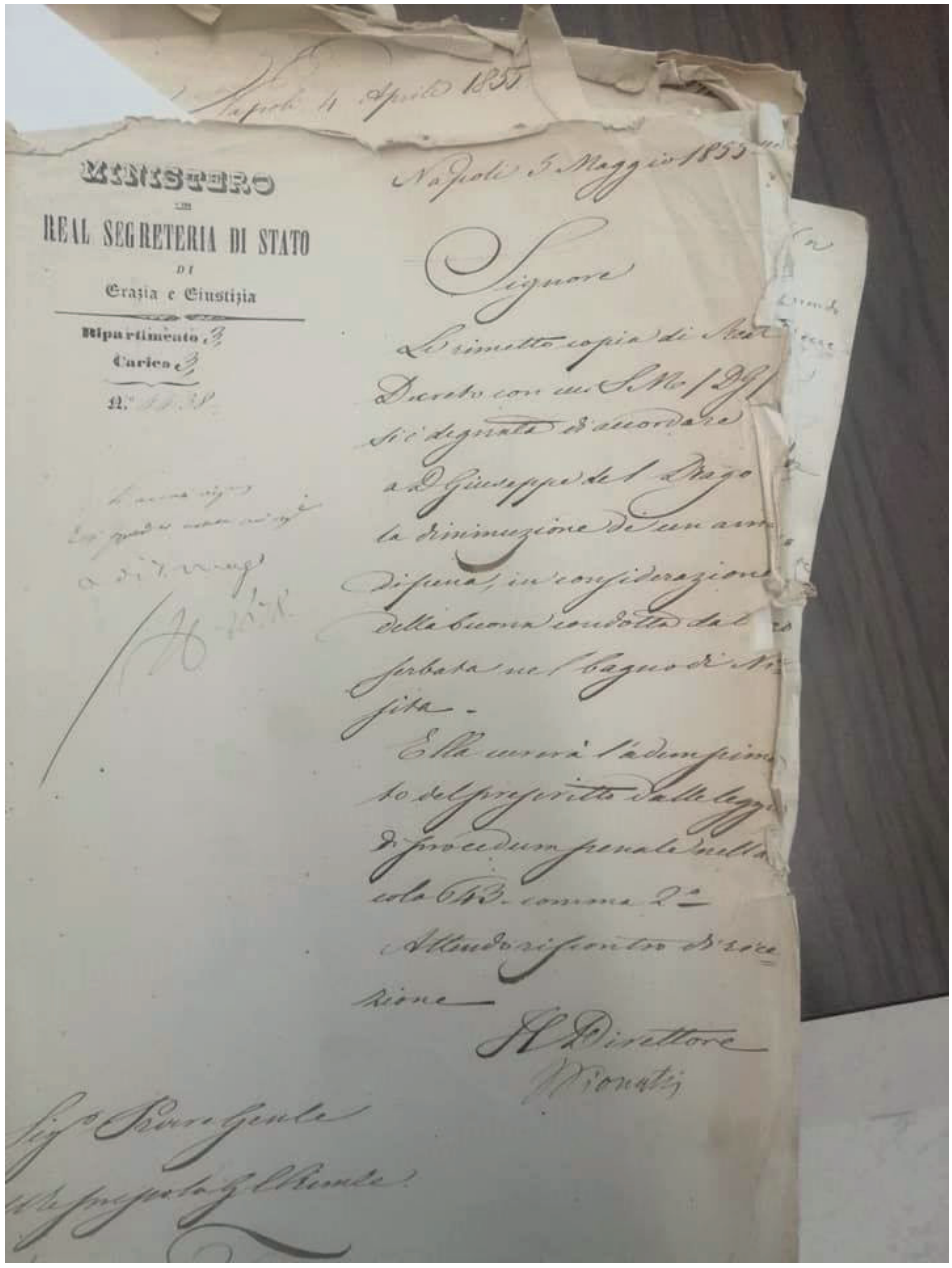
Firmato — FERDINANDO.

Il Direttore del Ministero e Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia
Firmato — Luigi Bonatti

Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato — Ferdinando Troja

Certificato conforme
Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato — Ferdinando Troja

Atto di clemenza *ad personam* del 23 aprile 1855



MINISTERO
DI
REAL SEGRETERIA DI STATO
DI
Grazia e Giustizia

Ripartimento
Carico
N.°

Napoli 5 Maggio 1855

Signore

Le rimetto copia di Real Decreto con cui S. M. il Re si degnata di accordare a D. Giuseppe del Drago la diminuzione di un anno di pena, in considerazione della buona condotta da lo serbata nel bagno di Nisita.

Ella curerà l'adempimento del prescritto dalla legge di procedura penale nell'articolo 773. comma 2°

Attendo riscontro di ricevuta.

Il Direttore
Mionati

Sig.r Procuratore Generale presso la Gran Corte Criminale

Lettera del 5 maggio 1855 del Ministero di Grazia e Giustizia con cui si comunica al Procuratore Generale del Re la riduzione di pena di un anno per buona condotta

gio nè le nostre proprietà, nè i nostri commerci, e che ci ha abbandonati al furore de' tristi, e che anzi senza forse sono da esso medesimo agitati, e sospinti?

In tanto pericolo rimarrem noi neghittosamente indifferenti? non ci unirem noi con fraterna concordia per non far turbare l'ordine sociale, e sostenere i nostri dritti reclamati pacatamente, e solennemente ne' comizi elettorali del cadente mese di giugno?

Siam certi, che ancor voi animati dal santo diritto della conservazione, il quale non si ottiene, che col mantenimento dell' ordine pubblico sostenuto dalle forze morali della unione, e della concordia, e dal ponderato, e prudente uso de' nostri dritti — Epperò la deputazione municipale di questa città oggi sottoscritto giorno ha deliberato d' invitarsi tutt' i Circondarî della Provincia ad istallare senza indugio simili deputazioni municipali, avvalendosi del diritto di libera associazione e componendola de' più probi, ed onesti cittadini di ogni classe, esclusi i proletari, prendendo norma dallo statuto di questa Deputazione, salvo le modificazioni, che l'urgenza del tempo può suggerire — E quindi inviando con special mandato ciascun circondario in questo Capoluogo

Pagina del verbale della manifestazione deputazione municipale di Bari del 27 giugno 1848

CONCLUSIONI

RESE DAL PROCURATOR GENERALE DEL RE

presso la Gran Corte Speciale di Trani

FRANCESCO MORELLI —

Nella causa di provocazione diretta ad eccitare i sudditi del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale, ed a cangiare la forma governativa dello Stato; di Associazione illecita, ed altro

CONTRO

1. D. Giuseppe Bozzi di Bari
2. D. Giuseppe del Drago di Polignano
3. D. Francesco Ruggiero di Loseto
4. D. Baldassarre Turi di Canneto
5. D. Giuseppe Laginestra di Terlizzi
6. D. Giacomo Tauro di Castellana
7. D. Giovanni de Ilderis di Bitonto
8. D. Francesco Noya di Mola
9. D. Vincenzo Orlandi di Turi
10. D. Saverio Scattaglia di Monrone
11. D. Federigo Galietti di Cassano
12. D. Vito Turi di Alberobello
13. D. Pasquale Margiotta di Andria
14. D. Flaminio Valente di Monopoli
15. D. Onofrio Modugno di Molfetta
16. D. Biagio Accolti-Gil di Conversano
17. D. Francesco Valente di Monopoli
18. D. Costantino Vitti di Monopoli

BARI

Tipografia Fratelli Giovanni e Domenico Cannone.

1852.

Prima pagina delle Conclusioni processuali del Procuratore Generale del Re del 7 gennaio 1852

MEMORANDUM

DELLE PROVINCIE CONFEDERATE

DI

BASILICATA, TERRA D'OTRANTO, BARI, CAPITANATA, E MOLISE.

Il saccheggio, gl' incendi, gli enormi fatti di militare licenza, l' innocente sangue versato in Napoli negli avvenimenti del 15 maggio provano abbastanza di che sia capace, anche all' ombra di un regime Costituzionale, la potenza distruttiva del governo.

Un grido di orrore unanime, concorde, solenne fu la risposta a quegli eccidi — Questi fatti, e gli atti posteriori del Ministero *Bozzelli* hanno compromessa la stessa inviolabilità del Re!

Si scioglie tutta la Guardia Nazionale della Capitale, mentre per confessione dello stesso Ministero una sola frazione di essa aveva preso parte agli avvenimenti — Si riorganizza di poi in contravvenzione della Legge provvisoria sancita a' 13 marzo: se ne riduce il numero, escludendo classi da quella legge non escluse, e si crea così più che un' arma di liberi Cittadini, una forza succursale alle truppe di ordinanza.

È dichiarata sciolta la Camera de' Deputati, che non ancora si era riunita. Con ciò il governo, senza che alcun fatto fosse sopravvenuto, mancava pure alla solenne promessa da lui renduta colla proclamazione dei 16 maggio di convocare subito quella stessa Camera.

È dichiarata Napoli in stato di assedio, e quindi sotto un governo eccezionale: il domicilio dei cittadini è impunemente violato: la libertà individuale attentata: Commissioni straordinarie son create, e gli articoli 24, 25, 28, ed 32 dello Statuto manomessi.

Illegalmente si dichiara sovversivo della legge fondamentale, e si rivoca il patto de' 3 e 5 aprile: la guerra dell' indipendenza Italiana abbandonata. — Ecco le pratiche del Ministero, che surse tra i cadaveri del 15 maggio!

Ma queste pratiche anzichè infievolire valsero sempreppiù a rifermare l' indomabile forte volere di esser liberi, ed a rinvigorire nei petti cittadini, anche per l' estremo periglio, l' italo coraggio.

La Storia dirà le cagioni di quei casi. Quali che sieno, le conseguenze governative non dovevano, non potevano esser quelle.

Solenne è stata la riprovazione, che il fatto del Ministero ha ricevuto dal voto unanime della Nazione. — Tutte le Provincie han protestato contro la ordinata novella elezione dei Deputati: tutte han reclamata la osservanza del programma del 3 aprile, e sue dipendenze; ed una civile rivoluzione è venuta così a compiersi.

Le Calabrie han protestato colle armi, e quelle armi dalle mani dei Calabri non cadranno, se il popolo non sarà nei suoi diritti ristabilito.

Or qual debb' essere il contegno delle altre Provincie in tanta gravità di avvenimenti? Resteranno mute ed inerti al fragore delle armi di quei generosi fratelli? Sarà abbandonata la loro causa?

Le Provincie di Basilicata, Terra d' Otranto, Bari, Capitanata, e Molise rappresentate ciascuna da Delegati speciali convenuti in Potenza oggi sottoscritto giorno dichiarano nell' attuale condizione dei tempi:

1.° Volere a qualunque costo il sincero e leale mantenimento del regime Costituzionale.

2.° Volere dalla Rappresentanza Nazionale eletta sulle basi della legge de' 5 aprile lo svolgimento dello Statuto con la facoltà di modificarlo, correggerlo in ciò che vi ha d' imperfetto, e meglio adattarlo al progresso reclamato dall' andamento della civiltà dei tempi.

3.° Volere l' annullamento di tutti gli atti del governo promulgati dal giorno 15 in poi. Non soffrire, che la Rappresentanza Nazionale si riunisca senza guarentigie, che assicurino la libertà del suo voto, e quindi non riconoscere l' esercizio della sua legislatura, se non verrà richiamata al servizio la Guardia Nazionale illegalmente sciolta; se questa non verrà fornita di corrispondente artiglieria, e se i castelli non saranno messi nella impotenza di nuocere alla Città.

4.° Esser risolute sostenere a qualunque costo queste loro dimande.

Epperò, ove siffatte giuste pretese saranno spregiate

PROTESTANO

Innanzi a DIO, ed al cospetto di tutte le Nazioni incivilite della necessità, in cui si potranno trovare collocate.

Potenza, 25 giugno 1848.

I delegati di Terra di Bari

Barone Tommaso Ghezzi-Petraroli
Tommaso Calabrese
Achille Orofino
Carlo de Donato

I delegati di Terra d' Otranto

Gennaro Simini
Giuseppe Libertini
Lettor Giov. Casavola dei Predicatori
Giuseppe Briganti

I delegati di Capitanata

Giuseppe Tortora
Antonio Viglione
Raffaele d' Apuzzi

I delegati di Molise

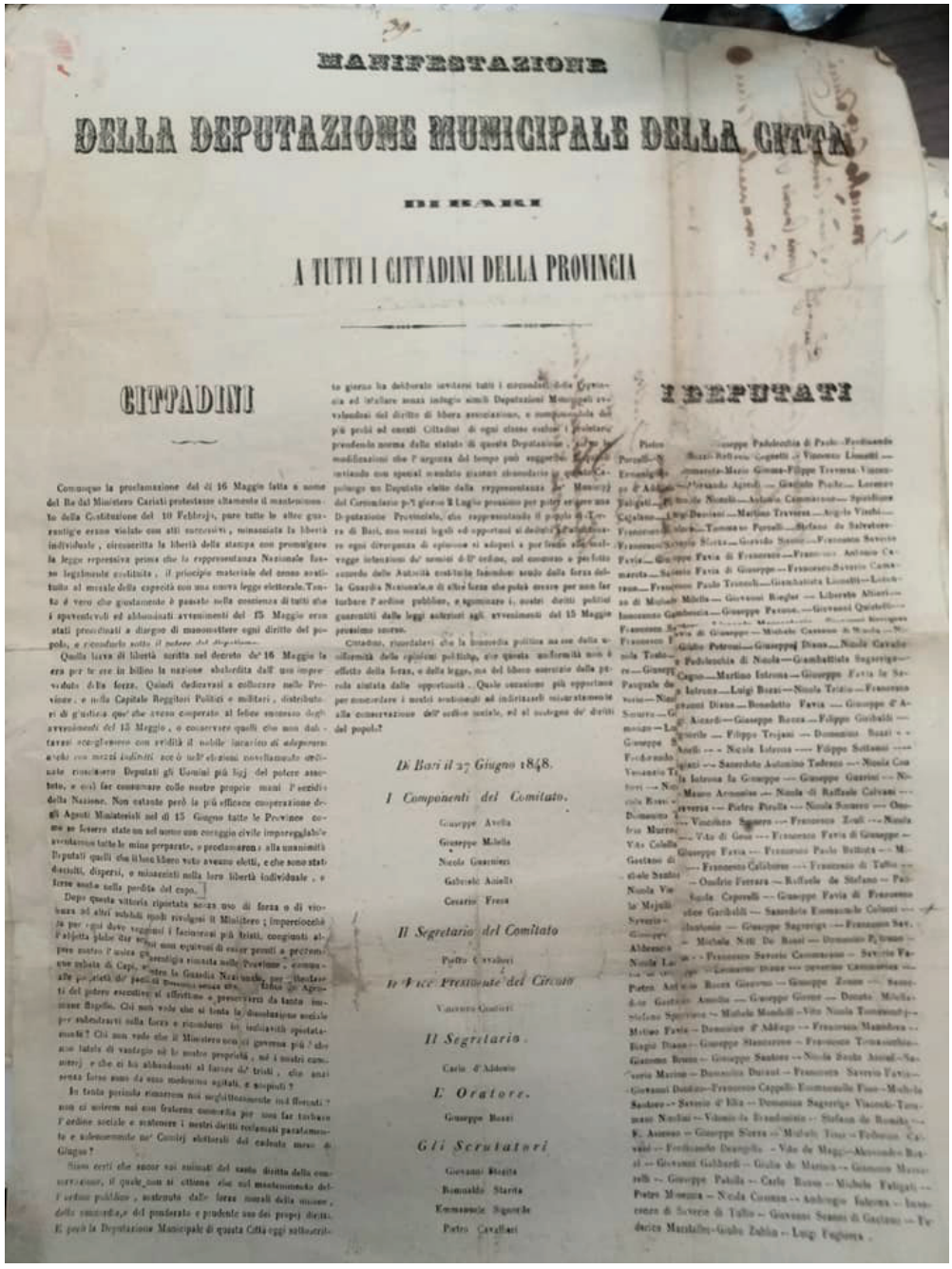
Giacomo Venditti
Domenico Venditti.

I delegati di Basilicata

Vincenzo d' Errico
Cav. Emmanuele Viggiani
Gaspare Laudati
Nicola Alianelli
Francesco Coronati
Raffaele Santanello
Paolo Magaldi
Carlo Cecere
Luca Araneo
Vincenzo di Leo

POTENZA — DALLA TIPOGRAFIA DI VINCENZO SANTANELLO.

Manifesto della Dieta di Potenza del 25 giugno 1848



MANIFESTAZIONE

DELLA DEPUTAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTÀ

DI BARI

A TUTTI I CITTADINI DELLA PROVINCIA

CITTADINI

Comunque la proclamazione del dì 16 Maggio fatta a nome del Re dal Ministero Cariati protestasse altamente il mantenimento della Costituzione del 10 Febbrajo, pure tutte le altre guarentigie erano violate con atti successivi, minacciata la libertà individuale, circoscritta la libertà della stampa con promulgare la legge repressiva prima che la rappresentanza Nazionale fosse legalmente costituita, il principio materiale del senso sostituito al morale della capacità con una nuova legge elettorale. Tutto è vero che gradatamente è passato nella coscienza di tutti che i spaventevoli ed abbominati avvenimenti del 15 Maggio erano stati preordinati a disegno di manomettere ogni diritto del popolo, e ricondurlo sotto il potere del dispotismo.

Quella larva di libertà scritta nel decreto de' 16 Maggio lasciava per le cose in bilico la nazione sbalordita dall' uso improvvisato della forza. Quindi dedicavasi a collocare nelle Provincie, e nella Capitale Reggitori Politici e militari, distributori di giustizia que' che erano cooperato al felice successo degli avvenimenti del 15 Maggio, e conservare quelli che non dubitarono sceglierono con perfidia il nobile incarico di adoperare anche con mezzi indiretti, cioè o nell' elezioni novellamente ordinate riuscissero Deputati gli Uomini più leji del potere assoluto, e così far consumare colle nostre proprie mani l' eccidio della Nazione. Non ostante però la più efficace cooperazione degli Agenti Ministeriali nel dì 15 Giugno tutte le Provincie come se fossero state un sol uomo con coraggio civile impareggiabile avvisarono tutte le mine preparate, e procedettero alla unanimità Deputati quelli che il loro libero voto aveano eletti, e che sono stati destituiti, dispersi, e minacciati nella loro libertà individuale, e forse anche nella perdita del capo.

Dopo questa vittoria ripetuta senza uso di forza o di violenza ed altri subdoli modi svolgesi il Ministero; imperciocchè se per ogni dove veggiamo i facinorosi più tristi, congiunti all' infelice plebe dar segni di non equivoci di essere pronti a prorompere nuovo tumulto di Capi, e Camorristi rimasta nelle Provincie, comunque ubbidienti de' pacifici Cittadini senza armi, e Ufficiali di Agricoltori del potere esecutivo si affrettino a preservarsi da tanto imminente flagello. Chi non vede che si tenta la dissoluzione sociale per subornarsi nella forza e ricondurre gli individui spostatamente? Chi non vede che il Ministero non si governa più' che non tutelo di vantaggio sì le nostre proprietà, sì i nostri carattere, e che ci ha abbandonati al furore de' tristi, che anzi senza forse sono da esso medesimo agitati, e sospinti?

In tanta pericolosa situazione noi sagrificheremo noi forzati? non ci unieremo noi con fraterna concordia per non far turbare l' ordine sociale e sostenere i nostri diritti reclamati pacatamente e solennemente ne' Comizj elettorali del cadente mese di Giugno?

Siamo certi che ancor voi animati del santo diritto della conservazione, il quale non si ottiene che nel mantenimento dell' ordine pubblico, sostenuto dalle forze morali della nazione, dalla concordia, dal ponderato e prudente uso dei propri diritti. E però la Deputazione Municipale di questa Città oggi sottoscritta giorno ha deliberato invitarsi tutti i Comuni della Provincia ed istallare senza indugio simili Deputazioni Municipali ravvisandosi del diritto di libera associazione, e compromettendo dei più probi ed onesti Cittadini di ogni classe esclusi i proletari, prendendo norma dello statuto di questa Deputazione, salvo le modificazioni che l' urgenza del tempo può suggerire. Si invita intanto con speciale sollecito gratuito chiamarsi in questa Capitolare un Deputato eletto dalla rappresentanza de' Municipj del Circondario per il giorno 8 Luglio prossimo per poter eseguire una Deputazione Provinciale, che rappresentando il popolo di Terra di Bari, con mezzi legali ed opportuni si dedichi a far cessare ogni divergenza di opinione si adoperi e per fondo che dovrà veggo intenzione de' nemici d' l' ordine, nel consenso e per fatto accordo delle Autorità costituite fatendosi sendo dalla forza della Guardia Nazionale, e di altra forza che potrà essere per non far turbare l' ordine pubblico, e sgominare i nostri diritti politici guarentiti dalle leggi anteriori agli avvenimenti del 15 Maggio prossimo scorso.

Cittadini, ricordatevi che la buonella politica non con dalla uniformità delle opinioni politiche, che questa uniformità non è effetto della forza, e della legge, ma del libero esercizio della parola sintata dalle opportunità. Quale occasione più opportuna per manifestare i nostri sentimenti ed indirizzarli unanimamente alla conservazione dell' ordine sociale, ed al rispetto de' diritti del popolo?

Di Bari il 27 Giugno 1848.

I Componenti del Comitato.

Giuseppe Avella
Giuseppe Milella
Nicola Guarnieri
Gabriele Anielli
Cesario Frezza

Il Segretario del Comitato

Pietro Cavalieri

Il Vice Presidente del Circondario

Vincenzo Gentile

Il Segretario.

Carlo d' Addosio

L' Oratore.

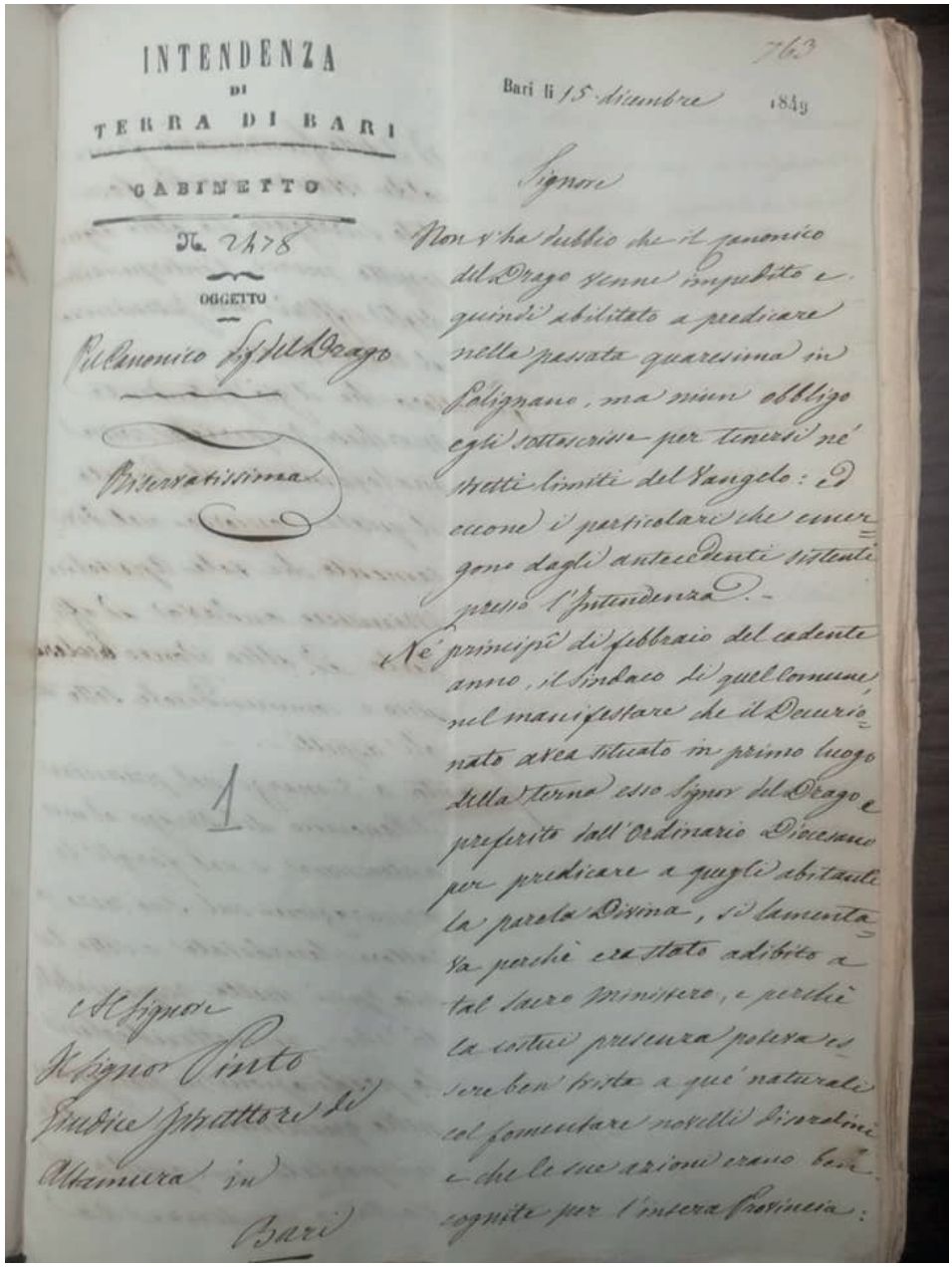
Giuseppe Rossi

Gli Scrutatori

Giovanni Stasita
Romualdo Starita
Emmanuele Sgarrella
Pietro Cavalieri

I DEPUTATI

Manifesto Deputazione Bari 27 giugno 1848



INTENDENZA
DI
TERRA DI BARI

GABINETTO

N. 2478

OGGETTO

Il Canonico Sig. Del Drago

Riservatissima

1

Al Signor
Il Signor Pinto
Giudice Istruttore di
Altamura in
Bari

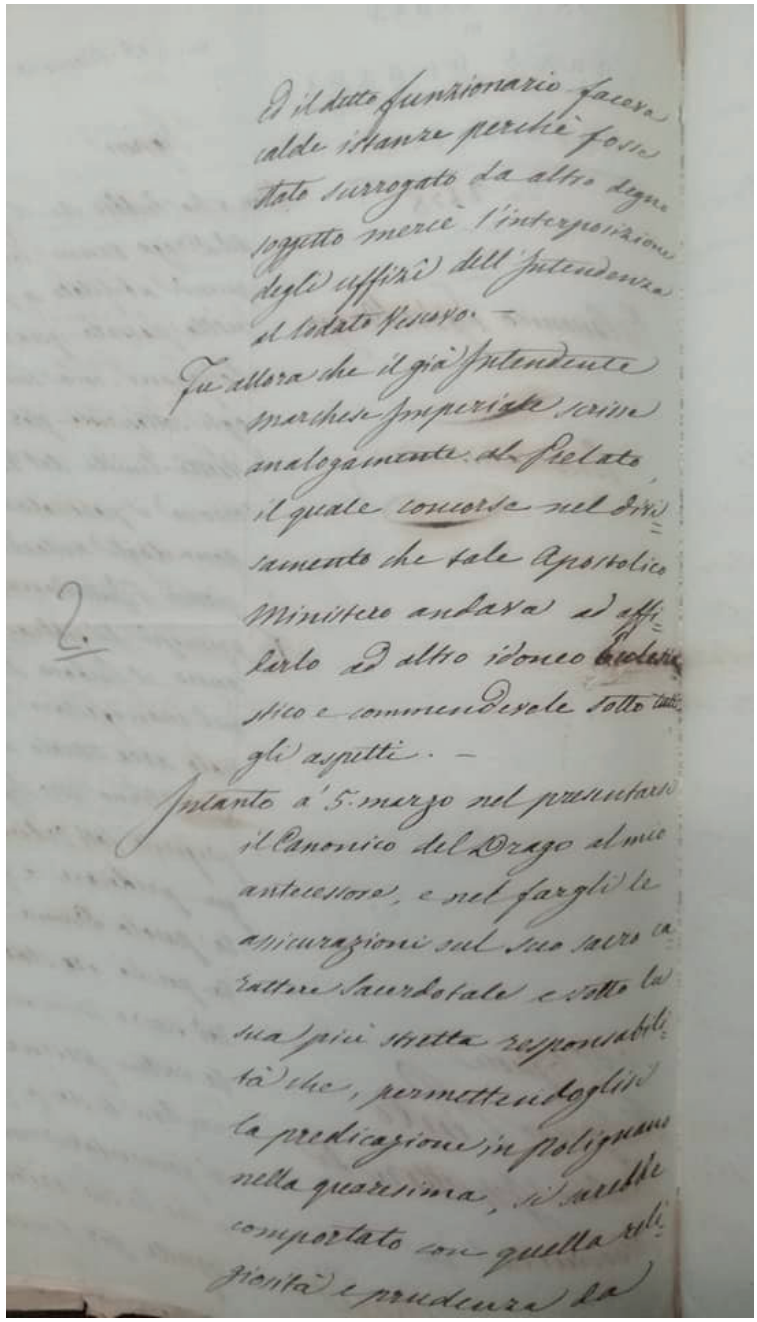
763

Bari li 15 dicembre 1849

Signore

Non v'ha dubbio che il canonico
del Drago venne imputato e
quindi abilitato a predicare
nella passata quaresima in
Polignano, ma niun obbligo
egli sottoscrisse per tenersi ne'
stretti limiti del Vangelo: Ed
eccone i particolari che emer=
gono dagli antecedenti esistenti
presso l'Intendenza.-
Ne' principii di febbraio del cadente
anno, il Sindaco di quel Comune,
nel manifestare che il Decurio=
nato avea situato in primo luogo
della terna esso Signor del Drago e
preferito dall'Ordinario Diocesano
per predicare a quegli abitanti
la parola Divina, si lamenta=
va perchè era stato adibito a
tal sacro ministero, e perchè
la costui presenza poteva es=
sere ben vista a que' naturali
col fomentare novelli disordini
e che le sue azioni erano ben
cognite per l'intera Provincia:

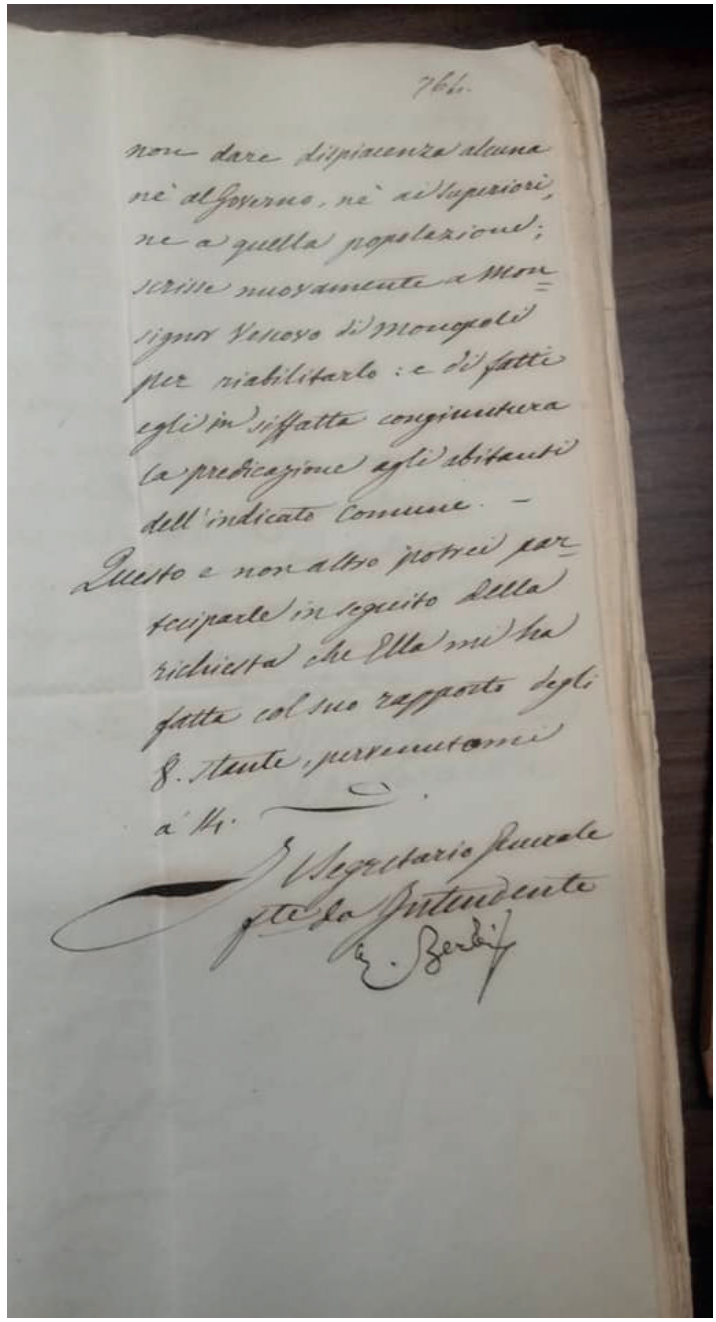
Lettera 15 dicembre 1849 dell'Intendente al Giudice Pinto sulla vicenda della predicazione quaresimale del canonico del Drago. Il testo è interamente trascritto alle pagine precedenti



ed il detto funzionario faceva
calde istanze perchè fosse
stato surrogato da altro degno
soggetto mercè l'interposizione
degli uffizi dell'Intendenza
al lodato Prelato. —
Fu allora che il già Intendente
marchese Imperiale scrisse
analogamente al Prelato,
il quale concorse nel divi=
samento che tale Apostolico
Ministero andava ad affi=
darlo ad altro idoneo ecclesia=
stico e commendevole sotto tutti
gli aspetti. —
Intanto a' 5. marzo nel presentarsi
il Canonico del Drago al mio
antecessore, e nel fargli le
assicurazioni sul suo sacro ca=
rattere sacerdotale e sotto la
sua più stretta responsabili=
tà che, permettendoglisi
la predicazione in Poligniano
nella quaresima, si mostrò
compostato con quella reli=
gionità e prudenza da

2.

Lettera 15 dicembre 1849 dell'Intendente al Giudice Pinto sulla vicenda della predicazione quaresimale del canonico del Drago - pag. 2

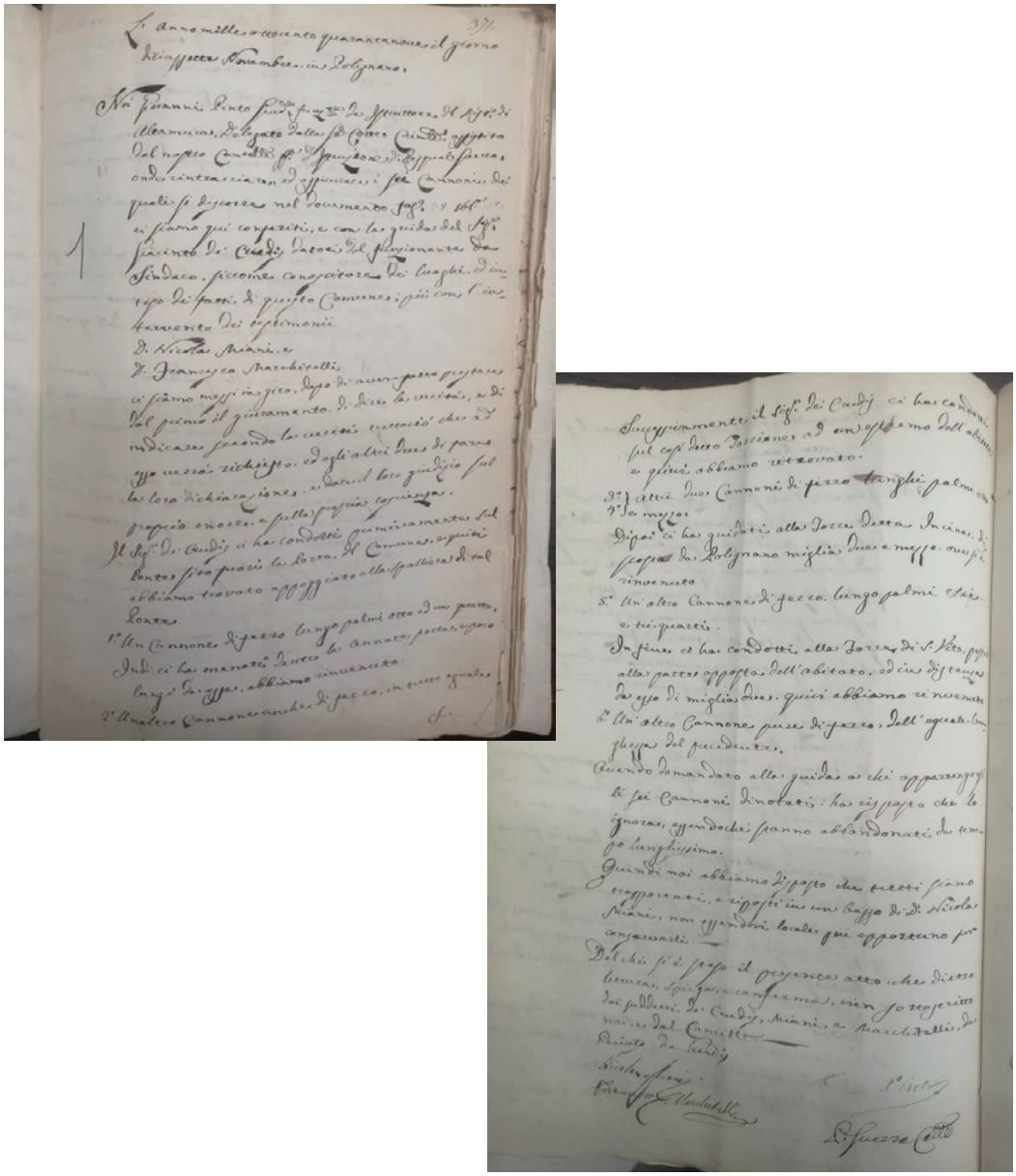


766.

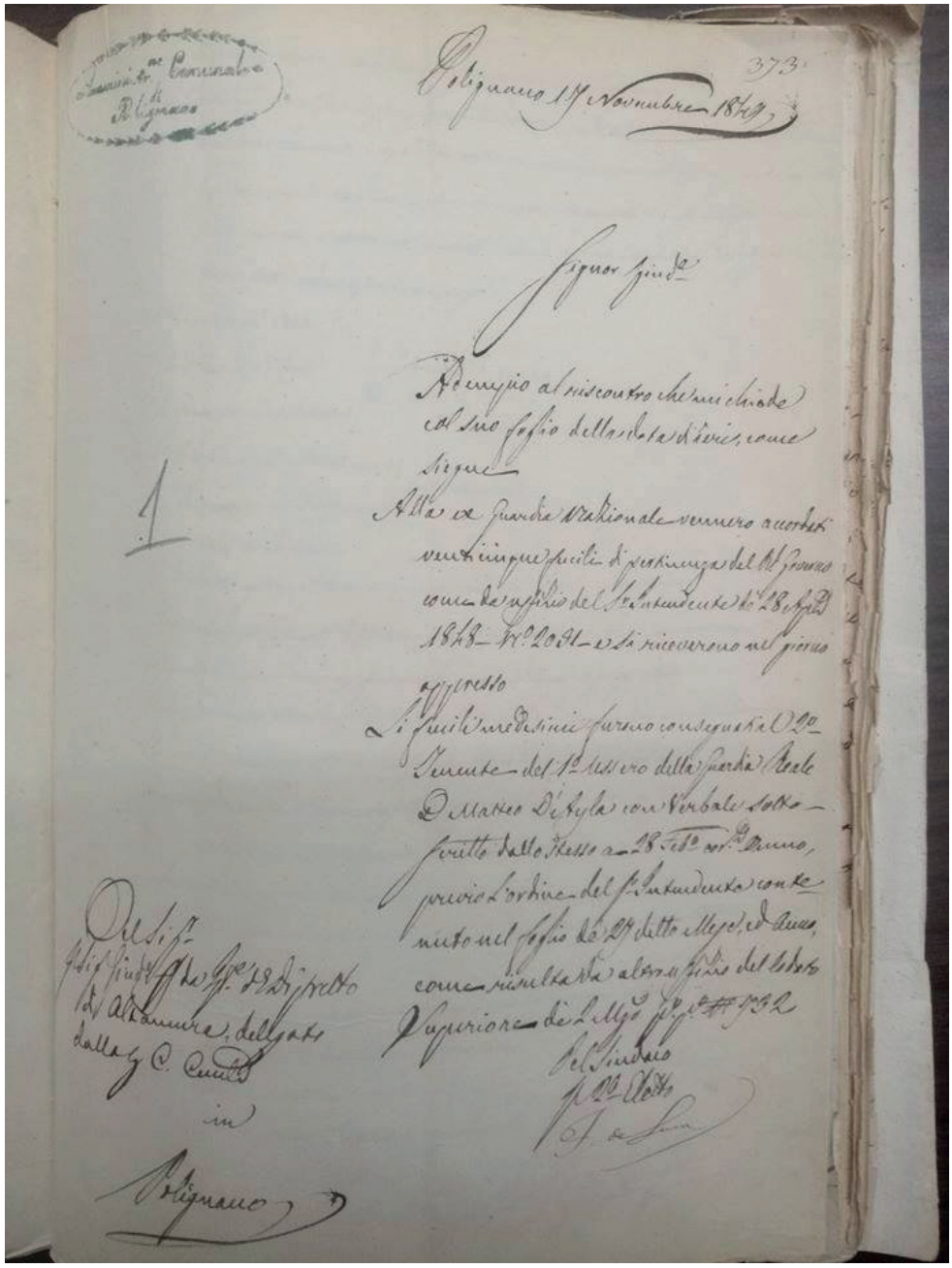
non dare dispiacenza alcuna
nè al Governo, nè ai superiori,
nè a quella popolazione;
scrisse nuovamente a Mon=
signor Vescovo di Monopoli
per riabilitarlo: e di fatti
egli in siffatta congiuntura
la predicazione agli abitanti
dell'indicato Comune. –
Questo e non altro potrei par=
tecipare in seguito della
richiesta che Ella mi ha
fatta col suo rapporto degli
8. stante, permettomi
a Lei.

Il Segretario Generale
ffe. da Intendente
G. Berdi

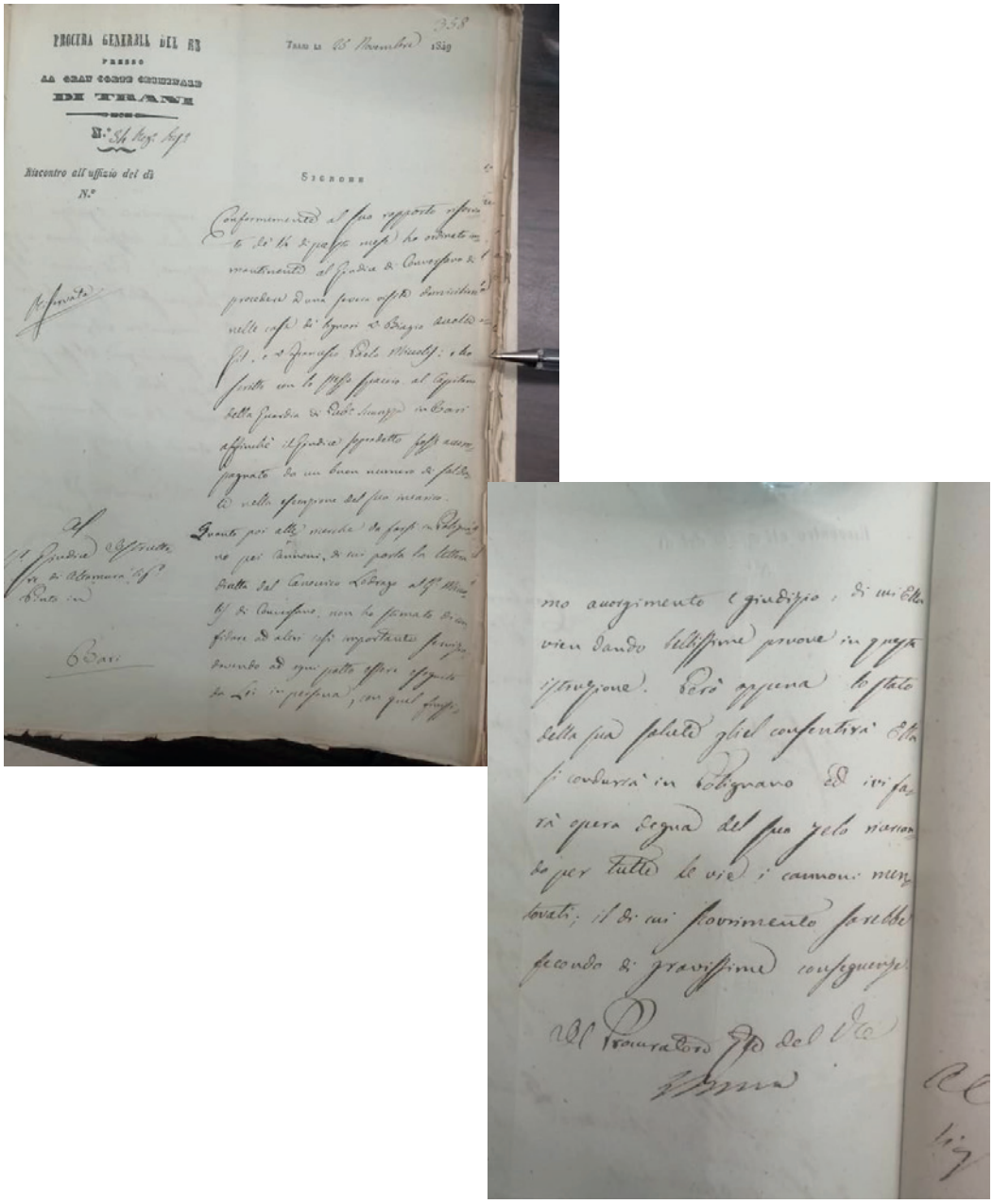
Lettera 15 dicembre 1849 dell'Intendente al Giudice Pinto sulla vicenda della predicazione quaresimale del canonico del Drago - pag. 3



Polignano 17 novembre 1849. Verbale per il rinvenimento di sei cannoni in Polignano a seguito della lettera del 7 luglio 1848 a firma del Drago. Il testo è interamente trascritto alle pagine precedenti



Polignano 17 novembre 1849, 25 fucili



PROCURA GENERALE DEL RE
PRESSO
LA GRAN CORTE CRIMINALE
DI TRANI

N.° 34 Reg. Sept.

Ricontro all'uffizio del dì
N.°

Trani li 25 Novembre 1849

358

SIGNORE

Confermando il suo rapporto riferito le dì 18 di questo mese, ho ordinato mantenendo al Giudice di Conversano di procedere d'una prova orale dimostrativa nelle cose di Ignazio Drago accusato fol. e di Francesco Paolo Miccolis; e di scrivere con lo stesso spaccio al Capitano della Guardia di Polizia Urbana in Bari affinchè il Giudice sopradetto fosse assistito da un buon numero di soldati, e nella stessa prova del suo intento.

Quanto poi alle mende da farsi in Polignano per i cannoni, di cui parla la lettera diretta dal Canonico Lobrano all'Uff. Mag. di Conversano, non ho stimato di un tale di altro uffizio importante, perciò avendo ad ogni patto offerto sopradetto Lì in persona, con quel sagg

Al Giudice di Conversano per il Procuratore Reg.° Dato in Bari

mo avvigimento (giudizio) di mi Ella vien dando bellissime prove in questa istruzione. Però appena lo stato della sua salute glielo consentirà Ella si condurrà in Polignano ed ivi farà opera degna del suo zelo nazionale per tutte le vie i cannoni mancanti; il di cui scovrimento sarebbe secondo di gravissime conseguenze.

Al Procuratore Reg.° del Re

Manifestazione con le scolaresche per del Drago:
"Polignano memore lo ricorda"

Manifestazione con le scolaresche per del Drago:
"Polignano memore lo ricorda"

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO DELL' INTERNO.

Circolare agl' Intendenti.

Signore,

È venuto a notizia di questa Real Segreteria che in qualche provincia del Regno le popolazioni di alcuni Comuni, concitate al cospetto della povertà cui le' aveano dannate più assai la cupidigia di poche famiglie, che la sterilità della terra o la malvagità de' tempi, siansi mosse a rivendicare i loro diritti sui fondi che, stati già demaniali o patrimoniali, erano poi diventati preda di particolari cittadini, e caduti nel dominio di un feudalismo tanto più duro, in quanto che impunemente trionfava di Amministratori deboli, infingardi o corrotti, e di innocua poveraglia, impiagata dalla miseria, soggiogata dalla ignoranza, renduta nulla dalla stessa azione governativa, il feudalismo del danaro: il quale, oltre le usure enormi, obbligando l' agricoltore anche a quasi gratuita prestazione di opera lo trascinava a lavorare come in aliena possessione sugli stessi campi donde la prepotenza o la malizia eran riuscite a strapparlo.

Forse mai la sventura non ebbe campo a dolersi con voce più potente, oggi che ogni uomo italiano si scuote dal lungo servaggio e sente incarnata nell' anima quella libertà di vita e di pensieri, che sola può rialzarlo all' altezza a cui Dio lo collocava. Ma la stessa forza di questa causa impone che le armi ed i modi di difenderla sieno quali si affanno ad uomini liberi e cristiani, a gente forte e incivilita, perchè non si cada nel sospetto di voler essi attuare un comunismo, incompatibile in ogni terra sotto qualunque forma di civil reggimento, o quella generale più misurata partizione di beni tra' cittadini tutti, divenuta ormai vaneggiamento ed utopia, perocchè addentar la proprietà altrui è offendere e distruggere ogni Legge, è mina fatale alla stessa libertà, è come inalberare il primo vessillo dell'anarchia, la quale è lontana sol breve tratto da novella servitù.

Epperò la prego, signor Intendente, a volger meco l' animo e le forze tutte della mente a far sì che rimanendosi le popolazioni anzidette da' mezzi fin ora adoperati per riguadagnare i loro diritti, a quelli più legali e stabilmente efficaci si affidino, i quali sono precetti inviolabili di Legge, riescono sotto l' egida del presente governo a vincere qualsiasi prepotenza o raggiro, e, meglio che la forza bruta e materiale, hanno a guardiani e proteggitori la ragione, il diritto, le Leggi.

Richiamando quindi in vigore e quanto dalle Leggi è sanzionato per la reintegra dei beni usurpati ai Comuni, e quanto è fermato su tal proposito dal Sovrano rescritto che le trasmetto, Ella farà primamente avvisati i cittadini tutti, che alla forza del loro braccio il governo intende al momento sostituire la sua per siffatta revindicazione. E perciò delegherà subito all'oggetto Consiglieri dell' Intendenza, i più intemerati e strenui, i quali, assistiti dalla Guardia Nazionale e dagli uomini dell' arte, si portino da per tutto su' luoghi delle controversie e le attutiscano, facciano garbatamente intender la ragione agli usurpatori, e alla ragione pacatamente li riconducano; verifichino legalmente i confini, e ne stendano i relativi processi verbali, dandoli immediatamente e sotto la loro più stretta risponsabilità, il corso di regola: nominerà commissari in ogni Distretto, che ne sorveglino le operazioni. Ella stessa ne seguiterà l' adempimento con quell' occhio scintillante di sagacità e di giustizia, che a questa primogenita figliuola della libertà si attribuisce, e di ogni fatto, di ogni novità renderà istrutta questa Reale Segreteria.

Per tali modi tramutando sul campo legale, tranquillo, fiducievole del potere amministrativo e giudiziario, le tumultuose contestazioni che tengono oggidì inquieti gli animi dei governanti e dei buoni cittadini, Ella renderà servizio gradevolissimo alla cosa pubblica, e si avrà la considerazione del governo e la benedizione dell' universale.

Napoli 22 aprile 1848.

Il Ministro Segretario di Stato dell' Interno
RAFFAELE CONFORTI.

5.3.

Circolare del ministro Raffaele Conforti, aprile 1848

» La circolare del 22 aprile decorso, che tratta della reintegra delle usurpazioni comunali, e della divisione de' demanî, ha dato luogo a doglianze, a reclami, a false interpetrazioni, e tali che molti abusivamente si son permessi invadere le altrui proprietà, male interpetrando le espressioni di quella circolare.

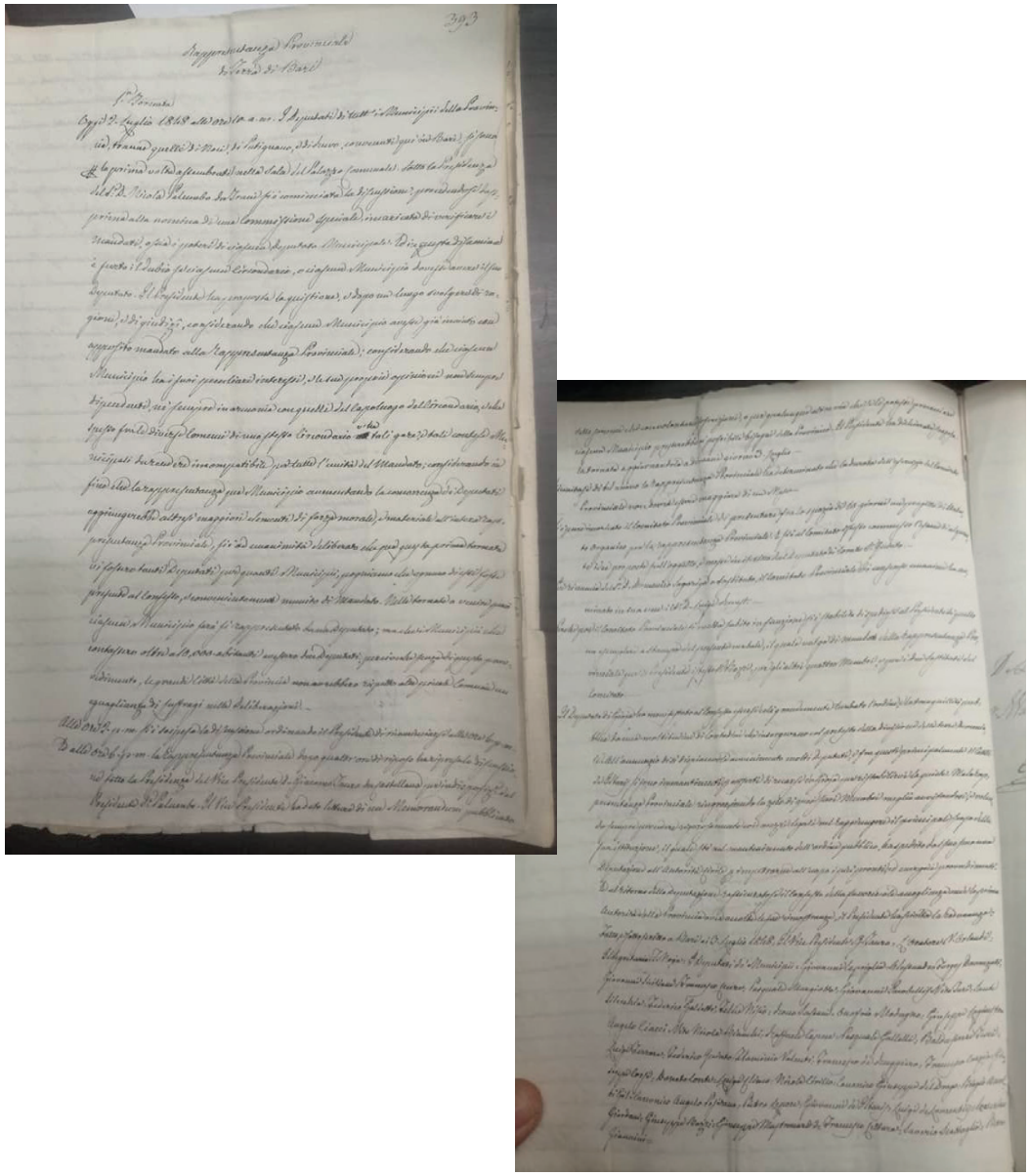
» Perchè tutto rientri nell' ordine, e nella gerarchia, è mestieri che le disposizioni delle leggi vigenti sieno eseguite; conoscano le popolazioni che, se hanno dritto a sperimentare, ragioni a far valere adissero le autoritá competenti, alle quali le più calde raccomandazioni si fanno per sollecitamente dar corso a' reclami de' Comuni, e de' comunisti. Si persuadano le popolazioni stesse che non s' intende affatto menomare le giuste pretese: che al contrario debbono essere colla possibile celerità esaudite; ma è d'uopo si convincano che non è dato eccedere, invadere, disporre dell' altrui.

» Veglierà dunque, Signor Intendente, che dall' un canto le usurpazioni si reintegrino, le divisioni demaniali si eseguano; dall' altro, che sia rispettata la proprietà, e severamente puniti coloro, che pretendono di attaccarla; anzi per lo mezzo delle autorità costituite farà procedere come di legge contro i perturbatori, de' quali il Real Governo brama conoscere i nomi.

» Ella, senza frapporre remora, e tenendo presenti le disposizioni contenute nelle leggi eversive della feudalità, e della divisione de' demanî comunali, che troverà raccolte nel repertorio amministrativo del Sig. Petitti, non che il Real Rescritto del 20 settembre 1838, riportato nell' opera stessa alla pagina 584 del primo volume, darà opera alla esecuzione, delegando i Sotto-Intendenti, i Consiglieri d'Intendenza, Provinciali e Distrettuali di sua piena fiducia, i quali accedendo ne' Comuni, ove sonovi de' demanî da reintegrarsi e da dividersi, vi procedano in conformitá delle citate leggi e del Real Rescritto.

» I detti funzionarî, alla loro presenza facendo sentire la voce delle leggi, e della giustizia, impediranno ogni eccesso, al quale han potuto farsi trasportare le popolazioni, invadendo non solo le proprietà demaniali, ma benanche quelle di privato dominio, assicurandole che il Governo si occuperá sen-

Circolare del ministro Raffaele Conforti, maggio 1848



Due pagine del lungo verbale della Dieta di Bari - 2 luglio 1848

POSTFAZIONE

di Vito Errico

Si può mentire a tutti ma non si può mentire alla storia.

Che cos'è storia se non il cammino degli uomini dentro il tempo? Un tempo che ha le sue stagioni, le quali non obbediscono alla regola delle cadenze metereologiche. Le stagioni della storia, brevi o lunghe che siano, non perdono pollini, non perdono fiori e nemmeno foglie e frutti. Perché conservano tutto quello che gli uomini compiono. E lo conservano con cura, nelle nebbie del tempo, sotto le coltri nevose dei cicli, dietro i coltroni delle sequenze. Un bel giorno, la nebbia si dirada, la neve si scioglie, il sipario si apre. E compare la verità. La verità della storia. I nostri antichi ci ricordavano con saggezza che la bugia va avanti ma la verità vien sempre dietro.

In questo lavoro Carlo De Luca ha fatto uno scavo di verità.

Ha scavato le menzogne della storia, ha esaminato una bugia, ha scoperto la verità. Dispiacerà? Ma no, perché le disillusioni contribuiscono all'elevazione dell'individuo. E l'individuo che non lo crede, non è destinato ad elevarsi.

Un prete dovrebbe fare solo e soltanto il prete. Recitare orazioni, amministrare i sacramenti, dire messa. Quando i preti si mettono a fare altro, di solito perdono l'anima. Certo che monsignor Del Drago, di cui si parla in questo lavoro di De Luca, era un bel tipo, diciamo così. A leggere quel che ne dissero gli storici di Polignano m'è venuto in mente un mio carissimo amico, avviato al sacerdozio dal volere della famiglia e deviato a studiare scienze sociali per volontà sua. Quel mio amico non perde occasione per dirmi che nel seminario non ha imparato altro che far cattive azioni. Perfidie di uno spretato? No. Verità storiche di un uomo che ha vissuto una storia. Se quel richiamo di un ex seminarista si aggancia alle considerazioni sulla vita di don del Drago, vien facile rendersi conto che un buon padre di famiglia è sempre preferibile ad un cattivo sacerdote.

Del Drago fu un cattivo sacerdote? «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.» E non si vuol giudicare un sacerdote, che mangiava a sette ganasce, che giocava a far il rivoluzionario, che fece carte false per smettere di far il prete e montare sui trespoli parlamentari. Lo hanno osannato nelle lapidi? Le lapidi sono i simboli della retorica della storia. I marmi sono affissi dagli amici, che illudono i posteri con i rimbombi del linguaggio epigrafico.

Si può mentire a tutti ma non si può mentire alla storia.

Perché la storia sconfessa anche il reboato dei marmi.

In questo lavoro di De Luca si legge di una sconfessione epigrafica e di una redenzione storica. Redenzione, che non è di un sacerdote menzognero.

Bensì della storia.

Ringraziamenti

In conclusione di quest'ultima non lieve fatica, non posso non ricordare chi mi ha collaborato anche in questa occasione.

Come al solito, Vito Errico è stato decisivo nel riordino del materiale da me steso sulla vicenda narrata nelle pagine precedenti, arrivando anche a tagliare - opportunamente - alcuni brani da me inseriti nella bramosia di scrivere sempre tutto e di più. Questa ultima ricerca documentaria probabilmente non avrebbe mai visto la stampa senza il suo amichevole incitamento comprovato anche dal tenore del testo della pregevole postfazione.

Grazie di cuore all'amico Eugenio Scagliusi che firma anche per questo Diorama una prefazione ricca di opportuni spunti ironici oltre che di grande spessore culturale.

Un ringraziamento particolarmente sentito va a Giuseppe L'Abbate, Deputato al Parlamento e Sottosegretario di Stato alle Politiche Agricole, e allo storico Valentino Romano per i loro preziosi contributi.

Sento l'obbligo di esprimere gratitudine ancora una volta ad Antonio Di Leo, studioso di gran valore, che è stato assai generoso nell'accompagnarmi spesso a Trani, Lecce, Napoli e nell'aiutarmi a meglio leggere documenti non di rado quasi illeggibili.

Infine, non posso trascurare di rivolgere un pensiero grato a Riccardo Di Leva, Nicola Giampaolo, Gaetano Marabello, Valerio L'abbate, Alfredo Maiullari e anche a mia moglie Maria Antonietta, non fosse altro per la sopportazione del mio disordine e per la sua infinita pazienza.

Carlo De Luca

Diorama precedenti

N. 1 - **Deus Absconditus**

N. 2 - **Il miracolo di Calanda del 1640**

N. 3 - **Nessun prigioniero. Fucilateli tutti!**
Storia di un episodio locale di antibrigantaggio postunitario.

N. 4 - **Un Lenzuolo molto speciale**
Ovvero la documentazione della resurrezione di un Corpo dopo un giorno e mezzo dalla morte.

N. 5 - **A Santiago! A piedi… e con gioia**

N. 6 - **È veramente esistito Gesù?**
O è un mito? O addirittura il risultato di una divinizzazione successiva da parte dei posteri?

N. 7 - **Tonino De Filippis**
Un versatile compaesano contemporaneo.

N. 8 - **Cenni di vicende polignanesi 1934 - 1945**

N. 9 - **Storia di Polignano, in breve…**
Per i polignanesi non residenti a Polignano.

N. 10 **Gerusalemme Celeste? Chissà, forse in futuro. Per ora…**

N. 11 **Il vento caldo delle Murge**
Brani scelti dal romanzo storico inedito di Vito Errico.

N. 12 **Diario 1807 - 1815**
Durante il regno di Gioacchino Murat, di Giuseppe Mallardi.

N. 13 **Masseria Lamafico in carte notarili antiche**
ovvero, 'Della decadenza rapida delle umane determinazioni'.

N. 14 **I due G.M.: Giuseppe Mallardi e Gioacchino Murat**

N. 15 **Com'era Polignano a metà del '700? Il catasto onciario di Polignano del 1752**

N. 16 **Il rivolgimento del 1860**

---

paginaria
edizioni

Finito di stampare nel mese di maggio 2020
Paginaria Edizioni - ✉ info@paginaria.it - Polignano a Mare (Ba)
Stampa: Arti Grafiche Favia (Ba)